

Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento

*Original*

Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento / Naretto, Monica (HEREDIUM). - In: Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive / Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective / Devoti C., Naretto M. (a cura di). - STAMPA. - Sesto Fiorentino : All'Insegna del Giglio, 2021. - ISBN 978-88-9285-041-5. - pp. 241-260 [10.36153/heredium02-025]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2948031 since: 2021-12-30T17:22:39Z

*Publisher:*

All'Insegna del Giglio

*Published*

DOI:10.36153/heredium02-025

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# ARCHIVI E CANTIERI PER INTERPRETARE IL PATRIMONIO

Fonti, metodi, prospettive

## *ARCHIVES ET CHANTIERS POUR L'INTERPRÉTATION DU PATRIMOINE*

*Sources, méthodes, mise en perspective*

*a cura di/ dirigé par Chiara Devoti, Monica Naretto*



# HERIDIUM

---

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

2

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 2

*Direttore:*

Chiara Devoti

*Coordinatori e curatori:*

Chiara Devoti, Monica Naretto

*Comitato scientifico:*

Fabienne Chevallier, Chiara Devoti, Monica Naretto, Bruno Phalip, Emanuele Romeo

*Comitato di redazione:*

Chiara Benedetti, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro, Maria Chiara Strafella

*Composizione grafica:*

Michele De Chiaro

*Autorizzazioni:*

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Politecnico  
di Torino



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
Eccellenza MIUR 2018-2022

Con la collaborazione di:



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



GEOLAB

Laboratoire de Géographie Physique et Environnementale

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2

© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)  
Attribuzione - Non commerciale  
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Ottobre 2021, BDprint

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio  
Fonti, metodi, prospettive

*Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine*  
*Sources, méthodes, mise en perspective*

*a cura di Chiara Devoti e Monica Naretto*

# Indice

- 9 “Archivi e Cantieri”, il secondo volume di una collana pensata per essere uno spazio di confronto  
*Chiara Devoti*
- 10 Saluti  
*Andrea Bocco*  
Direttore Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
*Paolo Mellano*  
Direttore Dipartimento Architettura e Design
- 13 Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive: una pista di lavoro  
*Chiara Devoti, Monica Naretto*
- 15 Avant-propos  
*Fabienne Chevallier, Bruno Phalip*

## 1. Il cantiere storico e i suoi archivi

*a cura di Chiara Devoti*

- 19 Archivi e cantieri urbani, architettonici e decorativi: le declinazioni del tema  
*Chiara Devoti*

### 1.1. Archivi e cantieri: la dimensione architettonico-artistica

- 25 Una committenza (quasi) signorile: quando un refuso storico esalta la qualità di un complesso architettonico e l'identità collettiva  
*Giulia Bergamo*
- 33 La facciata dipinta di “Casa Maghelona” di Saluzzo: un modello interpretativo tra fonti e cantiere  
*Nicolò Rivero*
- 41 Tra Corte e Chiesa: architetture sacre nei luoghi della *Corona di delitie*. Inediti intorno alla chiesa della Natività di Maria Vergine a Venaria Reale  
*Elena Gianasso*
- 47 Nuovi archivi. I dati di rilevamento per la comprensione del cantiere storico: portale, atrio e scalone dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino  
*Michele De Chiaro*
- 55 “Graniti dei laghi” e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino  
*Giosuè Pier Carlo Bronzino*
- 71 La caserma di San Michele nella cittadella di Alessandria: un cantiere militare nel Settecento  
*Maria Chiara Strafella*
- 77 Residenze nella campagna inglese. Committenti e maestranze in età georgiana  
*Salvatore Femia*
- 85 Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821  
*Luca Malvicino*
- 93 Il cantiere ottocentesco del complesso di San Michele Arcangelo a Provonda attraverso le fonti  
*Pietro Giovanni Pistone, Federico Rossi*

- 101 Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di via Alfieri a Torino nei documenti d'archivio del Laboratorio di Storia e Beni culturali  
*Enrica Bodrato*
- 107 Placido Mossello e la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba: il cantiere del 1877 tra preesistenza e rinnovamento  
*Giulia Beltramo*
- 117 Il cinema Ambrosio a Torino: un esempio di edificio per cinematografo a inizio Novecento  
*Francesco Finotto*
- 123 Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme. L'eredità culturale di un'«acropoli delle arti» negli archivi di progettisti e committenti  
*Marco Ferrari, Ester Germani*

## **1.2. La scala urbana e territoriale**

- 131 Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità  
*Andrea Longhi*
- 145 Modelli e influenze culturali tra comuni, signorie e ordini mendicanti nel Piemonte meridionale tra XIV e XV secolo  
*Roberta Francesca Oddi*
- 151 L'ex Ospedale psichiatrico di Collegno: un progetto conoscitivo per i processi di valorizzazione del patrimonio manicomiale dismesso  
*Fabio Agaliati, Gianluca Galfo*
- 161 Cadice fortificata: una città nata e plasmata dal mare tra narrazioni di viaggio e impiego della pietra locale  
*Giulia Bergamo*
- 171 El paisaje «desde dentro y desde fuera». Algunas reflexiones sobre los ecosistemas de la Riparia desde las fuentes escritas del siglo XV en Andalucía Occidental  
*Emilio Martín Gutiérrez*
- 181 L'«abbellimento della città»: cantieri per la definizione della piazza del Duomo a Chieri nel corso del XIX secolo dai fondi della Collegiata  
*Chiara Devoti*
- 193 Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire  
*Fabienne Chevallier*

## **2. Il cantiere di restauro e i suoi archivi**

*a cura di Monica Naretto*

- 205 Il cantiere di restauro, i suoi archivi: per una decodificazione delle tracce e dei processi  
*Monica Naretto*

### **2.1. Per il cantiere di restauro archeologico**

- 211 Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei «cantieri scuola» finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere  
*Emanuele Romeo*
- 223 Dalla lettura del palinsesto alla fonte materiale: studi e prospettive per la conservazione dell'Ankara Kalesi  
*Emanuele Morezzi*
- 229 Paesaggi antichi e interpretazioni moderne: le due identità della necropoli della Banditaccia a Cerveteri  
*Tommaso Vagnarelli*
- 235 Divulgare il cantiere: una sperimentazione di *live restoration* a Bagni di Petriolo  
*Riccardo Rudiero*

## **2.2. Archivi e cantieri di restauro architettonico e urbano**

- 241 Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento  
*Monica Naretto*
- 261 Teoría y práctica restauradora de Torres Balbás a través de sus intervenciones en la provincia de Jaén  
*Milagros Palma Crespo*
- 269 Cronaca dei lavori di restauro tra XIX e XX secolo in alcune pievi della diocesi di Ivrea  
*Irene Balzani*
- 275 I cantieri di restauro del Novecento per la facciata di Santa Cristina a Torino: una lettura critica degli Archivi della Soprintendenza  
*Maria Chiara Strafella*
- 285 La documentazione d'archivio per un grande cantiere di ampliamento [e revisione] dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino: il progetto globale di Giovanni Chevalley  
*Chiara Devoti*
- 301 L'hôtel de Galliffet, una sede di rappresentanza italiana a Parigi. Verso il programma di restauro dello scalone e della cupola  
*Chiara Benedetti, Riccardo Giordano*
- 309 «Domus» e la Carta di Venezia (1964-1973): cantieri e interpretazioni del restauro nella pubblicistica d'autore  
*Giulia Beltramo*
- 315 Le fonti audiovisive nella documentazione del cantiere di restauro  
*Alessandra Lancellotti*
- 321 La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli  
*Andrea Minella*
- 327 La tutela del patrimonio culturale ecclesiastico: l'analisi degli archivi amministrativi per un approccio consapevole alla manutenzione programmata  
*Silvia Summa*
- 335 Il cantiere di restauro nella dimensione urbana: strategie e prospettive per i centri storici  
*Maurizio Villata*

## **2.3. Tra fonti materiali e conservazione**

- 343 Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme  
*Bruno Phalip*
- 353 Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?  
*Maryse Méchineau*
- 359 Da monumento/documento a cantiere/archivio: il contributo dell'archeologia per il cantiere di conservazione  
*Paolo Demeglio*
- 367 Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione  
*Maria Vittoria Tappari*
- 375 Note biografiche degli autori
- 381 Abstract/Resumés
- 405 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti
- 407 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

MONICA NARETTO

Vicedirettore Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio e Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

## Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento

La storiografia sul restauro ha da tempo riservato alla disamina del cantiere – come momento intimo di rapporto critico con l’opera, ma anche come fenomeno tecnico da governare sapientemente – pagine dense e mirabili, che entrano nella specificità del “caso per caso” sottolineando l’irripetibilità dei beni implicati, e che al contempo rivelano un profondo coinvolgimento delle figure che vi contribuiscono (committenti, progettisti, maestranze, funzionari di tutela, ...)¹.

A seconda dello sguardo che si voglia attribuire al vaglio delle fonti disponibili, tra cui quelle materiali dirette e quelle documentarie, il cantiere di restauro può essere letto secondo approcci anche molto differenti tra loro, fra cui quello tecnico-artistico, quello archeologico, quello antropologico e sociologico, quello teoretico, finanche quello economico, costituendo una sintesi di tutte queste accezioni come momento metodologico di riconoscimento e di interpretazione del bene cui si rivolge, con il fine di massimizzarne la permanenza². Fin dal voto conclusivo espresso dal III Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani del 1883³ e per mezzo della diffusione del pensiero di Camillo Boito⁴, inoltre, si è prodotta una precoce sensibilizzazione – almeno per gli “addetti ai lavori” – su come sia imprescindibile documentare scrupolosamente il cantiere stesso di restauro, tenerne un preciso resoconto, renderlo leggibile, assegnargli una notorietà che permanga a testimonianza successiva di questa fase rilevante nella vita del patrimonio costruito⁵.

Il binomio archivio-cantiere di restauro rivela dunque una particolare complessità: il cantiere ha necessità di risalire a tracce e testimonianze dirette e indirette e di consultare archivi per fondarsi scientificamente e culturalmente, e ciò informa i cantieri sul patrimonio esistente come i più articolati in architettura, ma, anche, il cantiere genera a sua volta un archivio – esaustivo, frammentato oppure latente – che ne rappresenta modi, metodo, istanze, protagonisti, sviluppo, e che proietta il processo dal presente alla storia.

Sotto questa duplice lente, un *trait-d’union* significativo per portata dei cantieri e copiosità delle fonti d’archivio si genera in quella fase di scoperta e presa in carico operativa ai fini della salvaguardia dei monumenti tra Otto e Novecento nell’Italia pre e post-unitaria, con un apice particolare nel settore subalpino occidentale, coincidente con i territori di Liguria, Piemonte e Valle d’Aosta, che appare ampiamente sintomatico e ricco di casi rappresentativi.

Di alcuni di questi casi si tenterà di seguito una sintesi, proprio al fine di approfondire l’intreccio prolifico tra

archivi e cantieri di restauro. Questi “cantieri”, oggetto di specifiche ricerche e perlustrazioni, rappresentano – ciascuno a titolo diverso – una particolare interpolazione tra fonti d’archivio e processualità del cantiere, sullo sfondo di un’epoca a cui si deve la “costruzione” del lascito collettivo, e che pertanto ha segnato la nostra storia patrimoniale.

### 1. *Sant’Andrea a Vercelli: un lungo restauro di Carlo ed Edoardo Arborio Mella*

Le celebrazioni per gli ottocento anni della grande fabbrica religiosa hanno conferito nuovo significato e permesso di mettere in prospettiva critica il precoce cantiere di restauro⁶ intrapreso all’abbazia di Sant’Andrea a Vercelli, che segna simbolicamente sul territorio d’indagine l’avvio dell’identificazione – e della conseguente volontà di “conservazione” e salvaguardia – del patrimonio costruito medievale, con una prima attribuzione di valore come testimonianza notevole del gotico subalpino⁷.

Tale vasto e pionieristico cantiere è promosso e diretto, fin dal 1823-1824, dal conte Carlo Emanuele Arborio Mella, padre del più noto e prolifico Edoardo, a cui trasmetterà poi, sia simbolicamente sia professionalmente, il testimone culturale⁸.

Di nobile famiglia vercellese, Carlo Emanuele viene mandato a completare gli studi in giurisprudenza a Siena in periodo napoleonico, dove ottiene anche un brevetto in Architettura militare⁹, ma nel 1806 fa ritorno a Vercelli, dove, con la Restaurazione, nel 1814 è nominato Secondo Vice Intendente¹⁰. Sotto questa veste e per interessi culturali personali risulta assai sensibile alla sollecitazione posta dal destino dei monumenti della città, e fra tutti a quello della fabbrica di Sant’Andrea che versava in uno «stato miserando» per essere stata bene occupata dalle truppe francesi, segnata profondamente dal degrado e da spoliazioni. Ne promuove dunque una restituzione al culto che avviene attraverso la cessione dal Demanio alla Diocesi, fino al 1822 quando l’arcivescovo Giuseppe Maria Grimaldi incarica ufficialmente Carlo Emanuele Arborio Mella dei restauri del grande complesso abbaziale. L’approccio che Mella vi adotta è quello di un rapporto intimo col monumento, che frequenta giornalmente per respirarne gli statuti costruttivi e decorativi e il valore liturgico e testimoniale, così come estremamente accurata è la sorveglianza sui lavori¹¹.

Nello sviluppo della metodologia restaurativa di Mella, che contraddistinguerà anche il figlio Edoardo, che si



fig. 1 – C. E. ARBORIO MELLA, *La Basilica di S. Andrea disegnata dal vero...*, Prospettiva interna di S. Andrea (AIBAVc, Fondo Mella, n. 1252).



fig. 2 – E. ARBORIO MELLA, *Nella Chiesa di S. Andrea in Vercelli. Adito dal Chiostrò alla Sagrestia* (AIBAVc, Fondo Mella, n. 1252).

rivolge per motivazioni d'ordine morale e di impegno religioso principalmente agli edifici ecclesiastici<sup>12</sup>, la prassi in cantiere è preceduta e accompagnata da una lunga e feconda appropriazione della permanenza, dalla struttura all'ornamento, condotta attraverso lo strumento del disegno. Lo testimoniano, in specifico per Sant'Andrea come per molti altri cantieri, i ricchi fondi conservati presso l'Archivio dell'odierno Istituto di Belle Arti e Museo Leone di Vercelli<sup>13</sup>, derivato nel 1861 dalla Società fondata da Carlo Emanuele, intitolata *Gratuita scuola per l'insegnamento del disegno in Vercelli* nel 1841<sup>14</sup>, per promuovere l'aspetto conoscitivo e pedagogico delle Belle Arti.

Per leggere e interpretare il lungo dipanarsi del cantiere di restauro di Sant'Andrea ci sostiene dunque un corpus amplissimo di disegni, composti nell'accuratamente conservato e valorizzato *Fondo Mella* di Vercelli<sup>15</sup>.

In linea generale è possibile suddividere i disegni che "scortano" i restauri di Sant'Andrea in due segmenti che corrispondono ad altrettante accezioni: da un lato una raccolta di tavole acquerellate accuratissime, prodotte nell'intento di attestare e comunicare la presa in carico

del monumento e il suo valore "storico-artistico", che ne offrono un quadro tra il congetturale e il restitutivo. Si tratta di rappresentazioni attribuibili sia a Carlo Emanuele, degli anni 1823-1824 e 1836 (fig. 1), sia al figlio Edoardo dagli anni Trenta, da cui si coglie un'elevatissima capacità grafica così come l'importanza attribuita all'unità architettonica oppure ai singoli dettagli (fig. 2). Queste tavole risultano per buona parte note, molte già pubblicate, o esposte in diverse occasioni dall'Istituto vercellese<sup>16</sup>.

Un altro segmento di disegni, per lo più di mano di Edoardo, ma con alcuni anche riferibili a Carlo, è invece riconducibile all'attività di rilievo e interpretazione che ha accompagnato nel tempo le lunghe fasi di restauro. Attraverso questi si dispiega la rappresentazione del palinsesto nelle convenzionali piante, prospetti, sezioni, come attività di profonda conoscenza sia architettonica sia metrica dell'edificio, nonché delle sue componenti (fig. 3). L'attenzione infatti è posta sia all'organismo complessivo e alle sue proporzioni – anche se è singolare non ritrovare accenno all'evidente fuoripiombo, dovuto alla rotazione del fronte, che verosimilmente già si manifestava per la facciata e che sarà oggetto di restauri tardivi all'inizio del XX secolo<sup>17</sup> – sia ai singoli partiti strutturali o decorativi, per coglierne l'unicità o l'aderenza rispetto a un linguaggio o anche per registrarne dimensioni, fattura, nel chiaro intento di costruire una base illustrata di conoscenza e fornire adeguato supporto ai lavori in corso. A titolo di esempio, si ritrovano studi sui «piloni dividenti le cappelle» e sui «piloni cantonali»<sup>18</sup>, sull'«organismo di due campi di volta di misure diverse nella nave laterale meridionale»<sup>19</sup>, nonché su rosoni, monofore, tessiture murarie, portali, serramenti<sup>20</sup>... (fig. 4).

Riguardo ai progetti predisposti ed eseguiti, alcuni dei quali in seguito cancellati o sovrascritti, le principali attestazioni che i disegni forniscono riguardano una serie di finiture e predisposizioni di arredo liturgico espressamente disegnate da Carlo Emanuele Arborio Mella. Una serie concerne le vetrate policrome, poiché le «indifese finestre»<sup>21</sup> ne risultavano prive a seguito degli usi "civili" incompatibili del periodo napoleonico, quando la chiesa era stata adibita a ospedale e finanche a magazzino di foraggi<sup>22</sup> (fig. 5). Per ricomporle, Mella si procura «una cassa di vetri di colore ritornati dall'Ospedale Maggiore di Vercelli»<sup>23</sup>, mentre altri li ordina a Milano dal negoziante Dall'Acqua «che li provvedeva dalla Germania»<sup>24</sup>.

Un contributo importante e concluso è il disegno per gli altari<sup>25</sup>, e in particolare per il nuovo – in parte riassembleto – altare maggiore, che Mella disegna composto da mensa, tabernacolo e soprastante ciborio esagonale, un'opera eclettica con fregi a trifoglio, greche, archetti acuti, fogliami, su modello di quelli conservati al Sant'Andrea stesso. Messo in opera dall'artista Fossati, da una didascalia di una tavola acquerellata, autografa di Carlo, sappiamo che fu realizzato nel 1834<sup>26</sup> (fig. 6), mentre il nipote Federico annoterà:

Dirò brevemente degli altari, [...] eretti tutti nel secolo XIX [...]. Nel 1830 e nel 1836, con disegni del conte Carlo Emanuele Mella, si costruivano nello stile



fig. 3 – E. ARBORIO MELLA, *Sezione trasversale sulle navi, Sant'Andrea di Vercelli* (AIBAVc, Fondo Mella, B-II-4, n. 842).

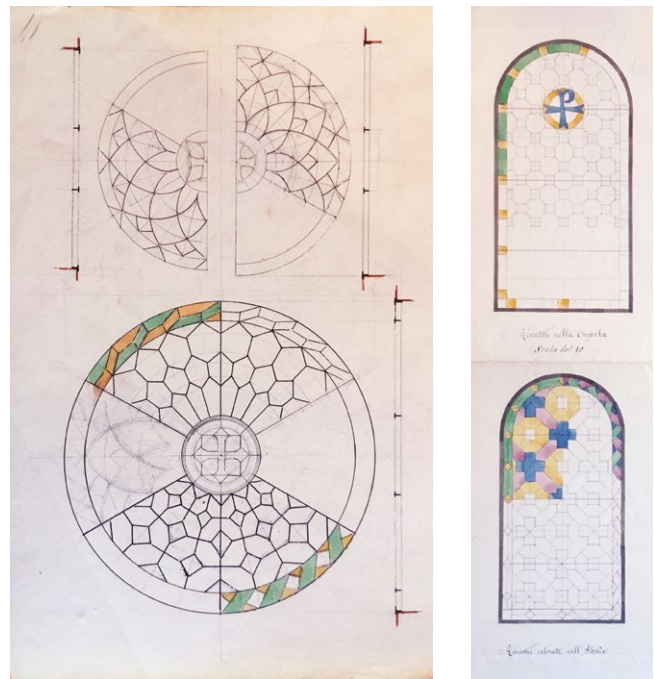


fig. 5 – Progetti esecutivi per le vetrate di Sant'Andrea, album di disegni (AIBAVc, Fondo Mella, B-III-18, nn. 1278, 1282).

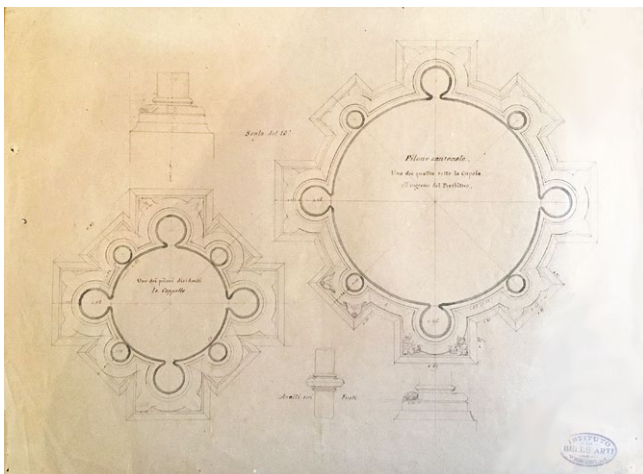


fig. 4 – Uno dei piloni dividenti le cappelle e Pilone cantonale, Sant'Andrea, album di disegni (AIBAVc, Fondo Mella, B-II-4, n. 02-888).

archiacuto, quale lo si intendeva agli inizi della reazione romanica, coll'opera dei marmorari Bettinelli di Viggiù e Fossati, gli altari del Crocifisso ed il Maggiore. Si ammira un grosso pezzo di marmo rosso di Verona lungo m. 2,75, largo m. 1,73 e spesso m. 0,23, che serviva di mensa all'altare preesistente, lavoro dei fratelli Giudici di Viggiù circa il 1732<sup>27</sup>.

Gli studi di Morgantini<sup>28</sup> hanno inoltre permesso di mettere in relazione alla "macchina" dell'altar maggiore tre disegni esecutivi di capitelli e parti superiori di colonnette<sup>29</sup>, uno dei quali riporta:

Li presenti capitelli, e basi, sono di grandezza naturale; devono essere vuoti, e la colonna passarvi dentro: li fogliami possono anche esser fusi, e lavorati separatamente, poi fermati con viti ricoperte dal collarino,

pur di bronzo, oppure tutto il capitello d'un getto solo ad arbitrio dell'artefice.

Altri progetti di Carlo riguardano il nuovo organismo formato dalla bussola centrale in controfacciata, con superiore cantoria e cassa d'organo, che saranno messi in opera tra il 1825 e il 1839<sup>30</sup>, anno in cui è inserito l'organo, nonché per il coro, databili ante 1829<sup>31</sup>, poiché a quella data corrisponde la realizzazione di quello effettivo ottenuto con dossali provenienti dalla Cattedrale di Vercelli rimontati e integrati.

Col procedere delle opere architettoniche, che – seppure poco documentate dal *corpus* dei disegni – hanno riguardato verosimilmente la ripresa delle tessiture murarie con interventi puntuali<sup>32</sup>, il restauro dei pavimenti a mosaico, il ristabilimento della copertura a tenuta<sup>33</sup> e alcune variazioni e adattamenti di aperture, il conte Mella restituisce al culto e all'apprezzamento collettivo la chiesa<sup>34</sup> anche per mezzo di una serie di opere di completamento e arredo, con linguaggi neomedievali e talvolta echi neoclassici, che mirano a esaltarne i caratteri vetusti, di eccezionale fabbrica medievale, avendo al contempo approfondito gli studi sulla principale committenza<sup>35</sup>.

Il cantiere di restauro del Sant'Andrea, proseguito nei decenni da Edoardo, si avvia così assai precocemente, secondo una visione che contrassegnerà la metà del XIX secolo, con risvolti lunghi, tra recupero stilistico e filologismo<sup>36</sup>, ma di cui in verità nello specifico è stato più volte sottolineato il portato altamente rispettoso della preesistenza, quasi un approccio di conservazione<sup>37</sup>, come anche la perlustrazione diretta delle fonti tende a indicare. Per il suo particolare contributo alla ridefinizione di un apparato che doveva rispondere sia al completamento della fabbrica architettonica, sia

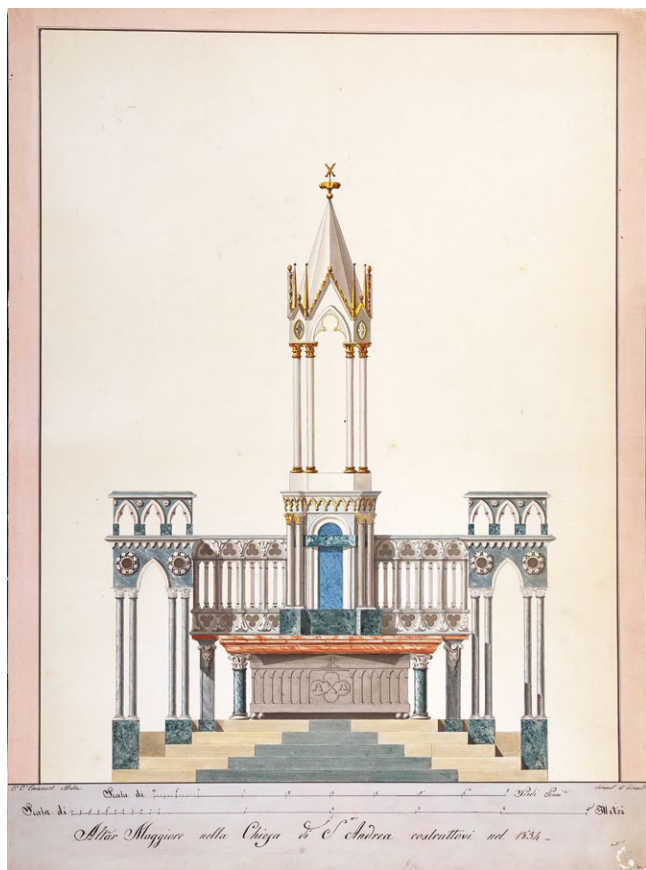


fig. 6 – C. E. ARBORIO MELLA, *La Basilica di S. Andrea disegnata dal vero* [...]. Altar Maggiore nella Chiesa di S. Andrea costruttivo nel 1834 (AIBAVc, Fondo Mella, n. 1257).

a specifiche esigenze liturgiche, il restauro di Carlo Emanuele si può sintetizzare anche come “artistico”.

Gli anni in cui si inizia a porre mano al Sant’Andrea sono significativamente gli stessi nei quali si compie, da parte di Ernest Melano per Carlo Felice – patrocinator anche dei lavori di Vercelli con un contributo di 30.000 lire<sup>38</sup> – la scelta del neogotico<sup>39</sup> per l’abbazia di Hautecombe<sup>40</sup>, come emblema delle radici della dinastia sabauda e come legame con i territori d’oltralpe, con un approccio che dallo sfondo romantico sta transitando verso l’ingegnerizzazione del cantiere e la sua condotta programmatica.

Una serie di fotografie conservate nel fondo *Camille Enlart* della Médiathèque de l’Architecture et du Patrimoine di Parigi<sup>41</sup> attesta la consistenza di Sant’Andrea ante 1894, rivelando ancora in opera quella situazione che deve essersi compiuta attraverso le lunghe fasi dei restauri Mella, con opere in parte successivamente smontate e ridiscusse<sup>42</sup> (fig. 7). Medievista, nonché archivist e paleografo, Camille Enlart (1862-1927), visitato Sant’Andrea nel corso del viaggio in Italia, lo inserisce nei suoi studi comparati sul gotico internazionale<sup>43</sup>, consacrandolo definitivamente a monumento icastico subalpino.

Se dunque per la comprensione delle fasi restaurative di Sant’Andrea ruolo emblematico assumono le fonti iconografiche, rappresentate dal *corpus* dei disegni autografi di Carlo ed Edoardo Arborio Mella, da decifrare anche

nelle annotazioni e didascalie che corredano i disegni, compiendo una sorta di decodificazione analitica, e unitamente quelle letterarie e storiografiche a significare la circuitazione di fortuna critica e modelli che si stavano diffondendo nientemeno che sul piano europeo, il lungo cantiere di Vercelli ci trasmette anche la testimonianza di come, per interessamento e iniziativa di singole figure di conoscitori, eruditi ed estimatori, si sia intrapresa la strada della conoscenza diretta e dell’attività tecnica sui monumenti assumendoli come simbolo non soltanto del potere politico o religioso, ma dell’intera comunità, della vita “civile” e collettiva delle città. In questo senso il cantiere di Vercelli è pionieristico e antesignano: sono gli stessi anni in cui a Roma si restaura l’Arco di Tito attraverso il contributo di Stern e poi di Valadier, in cui si infiamma la polemica tra eruditi e architetti per il restauro della basilica di San Paolo fuori le mura, e in cui in Francia si pongono le basi della tutela nazionale con l’istituzione dei primi Ispettori dei Monumenti (Vitet, 1831, e a seguire Merimée).

Non stupisce, pertanto, di non ritrovare un carteggio sistematico<sup>44</sup>, con lettere, relazioni, ordini e pagamenti, che dal punto di vista metodologico prenderà corpo soltanto coi restauri dell’Italia post-unitaria e con i primi Regi Delegati, poi Direttori, dei costituendi Uffici di tutela.

## 2. I castelli di Rivara, Tagliolo, Pavone: tre commesse “private” di Alfredo d’Andrade. Avvio e perfezionamento di un metodo, dalla conoscenza al cantiere

A Rivara, nel Canavese occidentale, per effetto dello straordinario contesto culturale che è andato delineandosi con la formazione di un cenacolo di artisti, noto in seguito come “Scuola di Rivara”<sup>45</sup>, Alfredo d’Andrade (1839-1815)<sup>46</sup>, pittore, architetto e poi primo soprintendente regionale, ha occasione di progettare e attuare il cantiere che segna l’avvio della sua carriera di restauratore, tra gli anni 1873-1877<sup>47</sup>. A quel tempo ha già condiviso con Vittorio Avondo l’esperienza sul castello di Issogne, dove le scelte messe in campo sono frutto di interessi poliedrici e intenti corali: un cantiere dal quale ha tratto una sicura fascinazione per la riscoperta del Medioevo<sup>48</sup>.

L’articolazione del complesso di Rivara, composto da due castelli distinti posti su una collina a dominare l’insediamento, è espressione di una composita stratificazione, esito di lunghi processi con passaggi di proprietà, mutazioni del gusto e delle occorrenze funzionali. Se le scelte compositive adottate discendono da precise ragioni di committenza – trasformare i castelli in una villeggiatura borghese per la famiglia Ogliani-Pittara<sup>49</sup> – con il procedere dell’intervento, d’Andrade inaugura un approccio conoscitivo e gestionale che da atteggiamento sperimentale si trasforma in metodo rigoroso, attestato da una serie straordinaria di fonti di diversa qualità e natura, che documentano minuziosamente le fasi di progetto e operative.



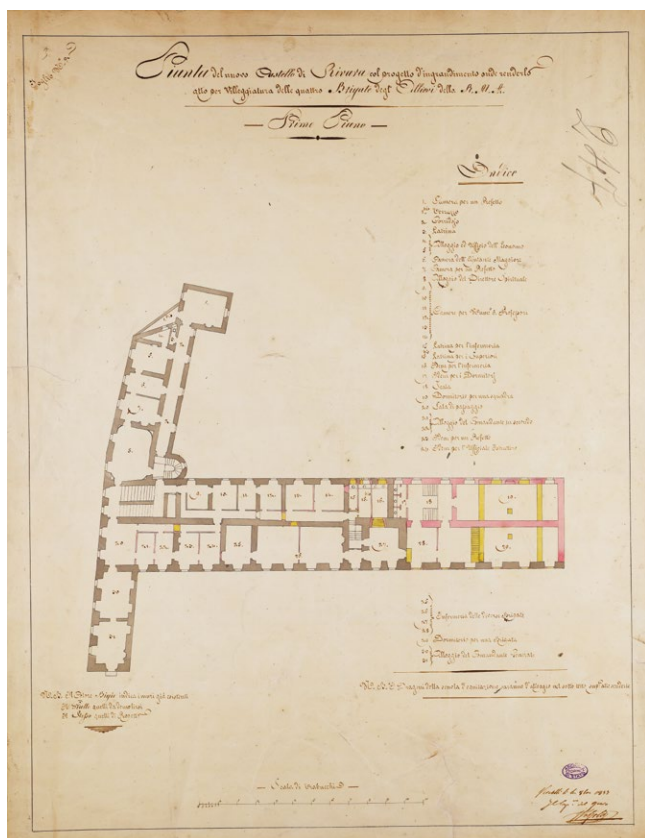


fig. 10 – Pianta del nuovo Castello di Rivara col progetto d'ingrandimento onde renderlo atto per villeggiatura delle 4 Brigate degli allievi della R.M.A. Primo Piano, Vercelli 4 ottobre 1833 (ASTO, Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi sezione IV Guerra e Marina, Rivara, castello, 247).

volumetria disomogenei, riconoscibili come una struttura superiore, oggi il castelvecchio, e una inferiore, il castello nuovo, di proprietà delle famiglie Valperga di Rivara e Discalzi (già estinta alla fine del XIII secolo). Distruzioni, ricostruzioni e aggiunte caratterizzano una lunga fase del complesso, mentre sono lo specchio di contese signorili, tra comunità e dispute alla scala non soltanto regionale. Passato in fase napoleonica nelle mani del governatore della XXVI Divisione Militare, generale Jourdan, che provvederà a un esteso riarredo con mobili e apparati provenienti dal castello di Agliè, tornerà al demanio in fase di Restaurazione, per essere, dal 1832, sede estiva dell'Accademia Militare di Torino, con documentati interventi di trasformazione<sup>59</sup> (fig. 10), fino alla vendita all'asta pubblica degli anni Sessanta dell'Ottocento, all'ipotesi – presto naufragata – di impiantarvi una manifattura e al definitivo acquisto nel 1871 da parte del banchiere Carlo Ogliani di Rivara, cognato dell'artista Carlo Pittara e committente di Alfredo d'Andrade<sup>60</sup>.

Sulla base di questi trascorsi i castelli si svelano dunque a d'Andrade quali profondi palinsesti, ispirando la sua sensibilità archeologica, al contempo concedendogli una certa flessibilità all'innovazione. La richiesta di Carlo Ogliani è infatti molto puntuale nel desiderare il sistema dei castelli una residenza di *loisir*, una «villeggiatura»:

[...] il Castello restò senza essere utilizzato sino al 1867, epoca in cui fu posto all'incanto e preso dal Cav. Ghersi per uso di filatura di seta. Fù di poca durata, ed infelice, quest'impresa, poiché nel 1869 vediamo i creditori del Ghersi mettere all'asta pubblica il Castello, il prato davanti ad esso e la riva verso Ponente, soli terreni che allora restassero uniti al Castello o Castelli. Fù preso di primo dai Fratelli Mosso di Levone, i quali sapendo che il Cav. Carlo Ogliani avrebbe avuto grande desiderio di farne acquisto desistettero dall'incanto quando venne rifatto coll'aumento dell'acsta. Divenuto così il Cav. Ogliani proprietario dei Castelli, pensò di farne del cosiddetto nuovo una Villeggiatura [...]<sup>61</sup>.

A questa funzione doveva trovare corrispondenza un piano nobile con accesso monumentale dedicato ai ricevimenti, con sale da ballo e per i banchetti, la presenza di una serra riscaldata, la possibilità di giungere in prossimità di entrambi i castelli in carrozza godendo di un percorso nel parco, da ricomporre secondo il gusto informale<sup>62</sup>. Nella reinterpretazione dei manufatti, d'Andrade è vincolato alla maggiore conservazione possibile dell'assetto planivolumetrico, anche perché gli intenti di Ogliani avevano iniziato a prendere forma – come accennato – attraverso una prima serie di interventi, verosimilmente non sottesi a un progetto unitario, prefigurati da Carlo Pittara e Domenico Tealdi<sup>63</sup>, avviati alla fine del 1872 e affidati al capomastro Filippo Mosso<sup>64</sup>. Da questa circostanza dipendono in gran parte le soluzioni compositive, se non formali, che d'Andrade sceglierà di adottare, e che argomenterà nel carteggio del restauro, disapprovando talvolta apertamente le scelte pregresse, giudicandole assai distruttive<sup>65</sup>. Oltre alla parziale trasformazione della cinta muraria e dei muri controterra verso mezzogiorno, Filippo Mosso aveva già preso in carico lavori significativi al castello nuovo:

Mise poi mano ad alcuni lavori interni primeggiando in questi il mettere sù un solo livello tutto il Pian nobile, sacrificando l'aspetto esterno di una metà della facciata a ponente del Castello [...]. Il quale ancora conservava le tracce [...] di archi nella parte a pianterreno (già allora murati) e finestre ornate di terrecotte al pian nobile tutto arcato a sesto acuto; al disopra del pian nobile la facciata terminava in una specie di merli i quali sostenevano la travatura del tetto [...]. Abbassato il livello del piano superiore credette dover abbassare quello delle sottoposte camere cioè cucina, lavandino, biblioteca; le portò così a livello (o quasi) della corte, dell'atrio, e delle camere a mezzogiorno. Avrebbe voluto fare lo stesso al suolo delle Camere a levante, ma desistette davanti al lavoro di abbassare le sottostanti volte delle cantine [...]. Per portare questi più antichi suoli ad altezza de più recenti verso la facciata, ora principale, si dovettero distruggere i solai di tutta questa parte conservando il solo della sala della biblioteca, il quale è stato disceso tutto intero o almeno con lievi guasti [...]. Ristorò, alzandole o finendole, le torri G e I<sup>66</sup> e demolì una fabbrichetta K che al pianterreno serviva di scuderia e ai superiori conteneva una camera ogni due piani. Allineò da più parti le porte interne e distrusse i muretti coi quali si erano divisi i saloni per gli Allievi dell'Accademia Militare.



fig. 11 – A. D'ANDRADE, *Castello di Rivara. Facciata a levante come era nella primavera del 1873*, disegno riprodotto fotograficamente, s.d. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 855F).



fig. 12 – G. VANETTI, *Castello di Rivara. Facciata a levante dopo i restauri di Alfredo d'Andrade*, fotografia, s.d. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 855F).

Per rendere possibile il passaggio in vettura sotto al proposto atrio, convenne abbassare il suolo di circa 1 metro [...], convenne abbassarsi dalle due parti e per fare lavoro di buon aspetto abbassarlo lungo tutte due le facciate. Tutti questi lavori furono diretti dal Capomastro Filippo Mosso, coi consigli del Cav. Domenico Tealdi e del Cav. Carlo Pittara<sup>67</sup>.

Di fatto, la scelta di insediare la villeggiatura nel castello nuovo era già stata compiuta. Sviluppato principalmente secondo l'asse nord-sud con una manica lunga, dalle cui estremità si protendono tre ali, due verso est e il parco, una verso sud-ovest, con affaccio sul borgo e sul giardino fra i due manieri, il castello nuovo mostra quella potenzialità volumetrica e adattabilità alla trasformazione che garantisce la possibilità di adeguamento al nuovo uso. La fabbrica, assunta compiutezza negli anni Trenta dell'Ottocento con gli ampliamenti dell'Accademia Militare, presenta un prospetto orientale uniforme e scevro da decorazioni, ritmato da una serie di finestre rettangolari disposte su tre piani, privo dell'attuale androne centrale. Un documento che riporta, in pianta, lo stralcio del primo piano nel settore mediano, è da porre in connessione alla restituzione al tratto del fronte est eseguita da d'Andrade prima di realizzare i restauri. Con straordinario intento documentario, egli stesso pone la rappresentazione in comparazione con una fotografia a lavori ultimati, consegnandoci il castello nuovo nella sua

metamorfosi in villeggiatura, con l'effetto testimoniale del "prima" e del "dopo" (figg. 11 e 12).

L'altro prospetto, quello ovest, è invece eterogeneo. La parte più antica, a sud, rivela l'aggregazione di diverse particelle architettoniche, con quote degli orizzontamenti e dei colmi diseguali e significative tracce di aperture gotiche, registrate da Alfredo d'Andrade in un acquerello ricavato da una veduta del 1840 (fig. 13). La restante parte del fronte occidentale, della fase dell'Accademia Militare, presenta invece lo stesso carattere di uniformità riscontrabile in quello est.

L'ala sud-ovest, oggi detta *neogotica*, conserva molti elementi medievali: il prospetto verso il giardino interno reca tracce di un portico tamponato e si conclude, verso ovest, con l'intersezione dei resti di una torre quadrangolare, molto dissestata, che Oglioni ha fatto inizialmente demolire per la sua fatiscenza (fig. 14). Nel punto in cui l'ala si congiunge con la manica principale è presente una torre circolare, merlata e decorata con archetti pensili, contenente una scala; un'altra torre circolare, coperta con tetto conico, si erge in posizione sud ovest, verso il borgo. Queste ultime sono strutture eclettiche, edificate nella fase dell'Accademia.

Delle fonti iconografiche disponibili sui restauri, la parte più cospicua riguarda la registrazione dello stato di fatto e le proposte progettuali per il castello nuovo, a partire dall'estate 1873: piante ai diversi livelli, sezioni,



fig. 13 – A. D'ANDRADE, Angolo sud-ovest del cosiddetto Castello Nuovo di Rivara visto dal piano superiore del cosiddetto Castello Vecchio, cavato da un acquerello probabilmente fatto intorno al 1840, disegno a matita e acquerello, 30 settembre 1885 (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 340LT).



fig. 14 – A. D'ANDRADE, Angolo sud ovest del Castello Nuovo di Rivara nel 1876, prima dei restauri, disegno a china e acquerello, s.d. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 2406LT).



fig. 15 – A. D'ANDRADE, Castello. Facciata est. Progetto per il corpo centrale, disegno a matita e acquerello, s.d., soluzione molto vicina a quella effettivamente realizzata (ASTo, Corte, Archivi Privati, Fondo d'Andrade).

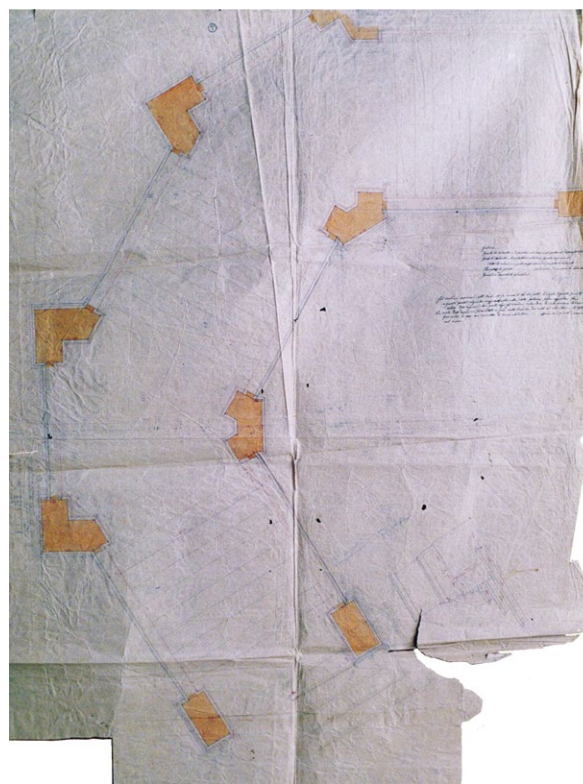


fig. 16 – A. D'ANDRADE, Castello. Esecutivo dello scalone a tenaglia, rampa sinistra, disegno a matita, china e acquerello su carta di quaderno, s.d. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 2450LT).

particolari di lacerti di murature antiche. E, ancora, molti schizzi, fino alla soluzione effettivamente realizzata, per lo sviluppo dei fronti, soprattutto l'est, con il fastigio centrale (fig. 15) e lo scalone monumentale a tenaglia (fig. 16), in asse al quale si aprono l'atrio e l'androne carraio, con ampie volte impostate su paraste, secondo la bucatura già prefigurata da Mosso nel 1973:

Il Cav. Ogliani, dopo d'aver consultato alcuni Ingegneri intorno ai lavori più importanti della decorazione generale esterna, affidò questi ad Alfredo d'Andrade, il quale nell'estate del 1873 andò a Rivara coi disegni della decorazione della facciata a levante del corpo centrale e dello scalone esterno. Mentre si installava si erano allora demoliti i pavimenti delle camere addossate a ponente della torre centrale [...]. Mentre i muratori stavano sui ponti ebbe incarico di schizzare un insieme architettonico per fare un corpo centrale alla facciata a ponente. Questo fù il primo suo lavoro [...]. Come il Cav. Ogliani voleva presto forato il passaggio fra la corte e la facciata a Levante allestii li per li il progetto della decorazione dell'atrio e androne collegandolo coll'entrata dello scalone già stabilito, e ne curai la difficile esecuzione. Mentre si eseguivano questi lavori dovetti attendere a tracciare lo scalone esterno al quale si mise mano dopo [...]. Non volendo il Cav. Ogliani che si cambiasse la posizione di alcuna finestra come era invece mio intendimento, dovetti cambiare il progetto pel corpo centrale il quale intendevo restasse più vasto e adatto alla lunghezza della facciata. Così dovetti andar schizzando li per li il disegno attuale mentre i muratori costruivano [...]<sup>68</sup>.

La scelta di un linguaggio eclettico che trasforma il castello inferiore in villa neobarocca è espressa con la sovrapposizione sui fronti a levante (verso il parco) e a mezzogiorno (verso l'aggregato urbano), oltre che sulle ali, di un apparato decorativo esterno realizzato attraverso rifoderi e una finitura intonacata, decorata pittoricamente: un ipotetico involucro, una "sovrascrittura" dell'edificio esistente. Tutto il pianterreno viene marcato con bugnato a fascioni, realizzato con rifodero a scarpa sul prospetto est, separato dal piano nobile per mezzo di una cornice marcapiano aggettante. Gli ingressi principali, sui prospetti e sulle teste delle ali, sono arricchiti con colonne bugnate che sorreggono balconi lapidei con balaustre, fregi con metope e triglifi, volute e mascheroni mitologici presi dal repertorio classico, barocco e tardo-barocco, a formare i timpani delle aperture.

L'impianto planimetrico del castello nuovo, già compromesso nel suo assetto storico dalle demolizioni di Mosso, non viene ulteriormente alterato. Sono smantellate soltanto alcune tramezzature interne che suddividevano gli ampi saloni in piccoli ambienti, camere, spogliatoi e latrine, a uso dell'Accademia Militare. Tali lavori riguardano soli due ambienti, ampliati e dotati di nuovi orizzontamenti per ottenere una *Camera da pranzo* al piano terreno<sup>69</sup> e una *Sala da ballo* al piano nobile<sup>70</sup>. Lo sviluppo dei muri d'ambito, e di quello centrale di spina nord-sud del castello nuovo, vengono mantenuti. La scansione delle finestre resta immutata. Quelle del piano nobile, sui prospetti est e sud e sui fianchi interni delle ali, sono ornate esternamente da una balaustra incassata nella specchiatura sotto



fig. 17 – STUDIO FOTOGRAFIA SUBALPINA, Castello nuovo di Rivara visto da nord est, a lavori ultimati, 1876 circa. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 851F).

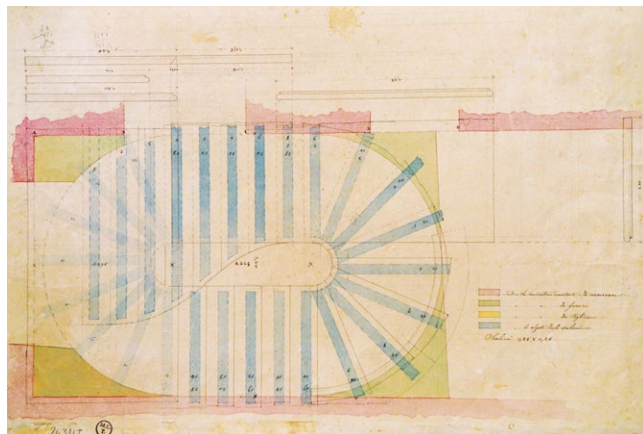


fig. 18 – A. D'ANDRADE, Castello. Scala ovale, disegno a matita e acquerello, esecutivo, s.d. (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 2431LT).

i davanzali, formata da balaustrini a tutto tondo in cotto. Il cornicione, sovrastante gli affacci del secondo piano, è sorretto da mensole a voluta. In aggiunta alla decorazione plastica, per mezzo di una decorazione pittorica a *trompe l'oeil* le finestre vengono connotate da un'elaborata incorniciatura e sovrastate da un frontone timpanato in un cui è inscritta una conchiglia. Questi elementi sono dipinti con colori nei toni del bruno, del giallo, del mattone, in contrasto con un fondo facciata grigio-verde (forse a imitazione della pietra).

Una fotografia databile al 1877, commissionata da Alfredo d'Andrade alla Fotografia Subalpina, rende conto della rinnovata consistenza formale del castello a decorazioni ultimate (fig. 17).

Una serie di disegni esecutivi riguardano l'inserimento di nuove scale interne, dallo sviluppo in pianta e alzato allo studio delle lastre per i gradini e degli elementi delle balaustre. Effettivamente realizzati lo scalone a impianto rettangolare al centro del fronte sud, collegamento verticale in corrispondenza dell'accesso dal borgo, e la scala ovale a fianco del vestibolo d'ingresso al piano nobile (fig. 18).



fig. 19 – G. MARINONI, Ritratto delle maestranze attive nel restauro dei castelli di Rivara, con gli attrezzi di cantiere, fotografia [1874-1876] (GAM, Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade, 876F).

Nell'ala antica sud-ovest del castello nuovo l'eclettismo di d'Andrade introduce un linguaggio neogotico per dare luogo a una diversa unità stilistica. Forse questa parte, più raccolta, con affaccio sul giardino, meglio si adattava alle caratteristiche dell'architettura del XIV-XV secolo, della quale, peraltro, conservava numerosi lacerti. Il progetto di adattamento e ricomposizione è basato sulla preesistenza, con la riproposizione della torre quadrata d'angolo, in opera fino al 1871, di cui conosce lo sviluppo planimetrico dal sedime delle fondazioni. Le due torri circolari costruite dagli ingegneri dell'Accademia sono mantenute, ricomposto il portico al piano rialzato: elemento aperto-coperto, proposto sulla base di tracce archeologiche, è ripreso al primo e al secondo livello con l'introduzione di due loggiati, che realizzano i percorsi orizzontali su cui si aprono gli accessi agli ambienti della manica che diviene così "neogotica".

Durante l'esecuzione dei lavori sono ritrovate tracce di antichi elementi architettonici o decorativi poi occultati. d'Andrade, dove non può conservarli, ne rileva misure, proporzioni e consistenza, e ne annota l'esatta posizione secondo la metodologia del rilievo archeologico, come nel caso della «feritoja trovata nella torre al centro della facciata a levante»<sup>71</sup>. Fra i documenti del cantiere ritroviamo analogie con la metodologia adottata nel successivo intervento al castello di Pavone: la compilazione della *Cronologia* dei lavori di restauro eseguiti nelle diverse parti del complesso<sup>72</sup>. Rispetto al carteggio di Pavone, i *Libretti* compilati per Rivara risultano di carattere più modesto, per quantità e completezza delle informazioni, a Pavone forse implementati per la maggiore esperienza e la notevole durata del cantiere, circa trent'anni. Dal confronto tra i due carteggi risulta che alcuni collaboratori, dei quali d'Andrade si avvale per l'intervento rivarese, lo affiancano poi anche in quello di Pavone. Antonio Greggio, a Rivara "primo assistente" per tutta la fase di cantiere, lo diviene a Pavone nei primi anni di attività, fino al 1888<sup>73</sup>. Carlo Bruno, fabbro di Rivara, fornisce i manufatti metallici e le serrature per il castello vecchio

e quello nuovo: d'Andrade lo ricontatta puntualmente per preventivi e ordini di manufatti a Pavone<sup>74</sup>. Per Rivara d'Andrade non si limita alla stesura dei progetti, ma cura ogni aspetto della conduzione del cantiere, compatibilmente con gli impegni di lavoro che lo vedono spostarsi tra Piemonte e Liguria. Aiutato da collaboratori, che durante le sue assenze lo informano su ogni problema, riesce a dirigere personalmente l'avanzare delle lavorazioni e a sorvegliarne la buona riuscita. Controlla le forniture, per verificarne qualità e aderenza alle ordinazioni, sceglie i materiali e cura direttamente i rapporti con tutti i collaboratori e i fornitori. Nel settembre 1873, poco dopo la presa in carico del cantiere, muore Carlo Ogliani: d'Andrade diviene referente di Carlo Pittara, «[...] suo cognato, il quale prima d'allora era sempre stato suo consigliere in queste cose di arte»<sup>75</sup>. Le scelte sulla conduzione dell'intervento sono, da questo momento, il frutto della collaborazione e del consolidato rapporto d'amicizia tra i due artisti.

Per il castello vecchio non sono desumibili importanti interventi di ricomposizione o di conservazione su progetto di d'Andrade. D'accordo verosimilmente con la proprietà, fa eseguire nel 1877 la selettiva scarifica degli intonaci di facciata, per svelare magisteri murari che includono, in un articolato sovrapporsi di strati, i lacerti di ampie monofore e finestre crociate, in cotti conformati di Castellamonte, forse prese in parte a modello nel completamento dell'ala neogotica.

Il ricorso alla fotografia – tecnica cui d'Andrade si affida per attestare incontrovertibilmente uno stato di fatto, un esito di progetto – approccio conoscitivo e documentario che compie con l'ausilio di fotografi professionisti, è precoce a Rivara, con ampie campagne sui lavori *in progress*, sulle architetture ultimate, finanche sullo sviluppo e la vita del cantiere (fig. 19). Le fotografie sono commissionate a Vittorio Besso di Biella, alla Fotografia Subalpina, allo Studio Marinoni, a Giuseppe Vanetti di Torino<sup>76</sup>. Questo metodo sarà confermato nei cantieri successivi<sup>77</sup>.

Nel complesso, l'intervento di d'Andrade a Rivara va "oltre" l'approccio di restauro, cui talvolta è stato assimilato, diventando sovrascrittura più che selezione, eclettico adattamento di forme, linguaggi ed elementi alle peculiarità intrinseche della preesistenza, a servizio delle rinnovate funzioni e della bellezza. Quest'ultimo principio, la *venustas* vitruviana, non è certamente indifferente all'esperienza di d'Andrade, formato nell'arte, in molte sue declinazioni, dal verismo, al pittoresco, alle cosiddette arti decorative o applicate. Anche la curiosità e tensione per la conoscenza – una curiosità che dovrebbe guidare ogni restauratore –, l'esercizio dell'archeologia, la ricerca del dettaglio, alcuni anni dopo sintetizzati da d'Andrade nel progetto del Borgo medievale per l'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884<sup>78</sup>, sono attestati per Rivara attraverso le permanenze materiali e per mezzo del ricco repertorio di fonti.

A Tagliolo, nel Monferrato tra Piemonte e Liguria, Alfredo d'Andrade viene successivamente chiamato per "restituire" alla contemporaneità un complesso di chiara riconoscibilità medievale, composto dal sistema

fortificato e dal “ricetto”. Qui il suo committente è il marchese Pinelli-Gentile e i lavori si svolgono per un lungo periodo di venticinque anni, a partire dal 1879.

In particolare, per Tagliolo assume rilevanza nella comprensione del cantiere anche la fitta corrispondenza tra la committenza e l'architetto. Oltre alla straordinaria documentazione conservata alla GAM<sup>79</sup>, è presente il *Libro Mastro* dei pagamenti del 1884 nell'Archivio Privato della Famiglia Pinelli Gentile<sup>80</sup>, che ancora oggi possiede il castello. Alcune maestranze sono implicate direttamente da parte di d'Andrade e desunte dal cantiere di Rivara, secondo un'ottica fiduciaria. Carlo Bruno, quel fabbro di Rivara che aveva fornito i manufatti metallici e le serrature per i castelli, sarà ricontattato puntualmente per importanti commesse a Tagliolo, prima ancora che a Pavone. Sono collaboratori coi quali d'Andrade stabilirà nel tempo anche rapporti di amicizia, come emerge dai toni più aperti e confidenziali usati nelle lettere.

Questi fervidi anni vedono un d'Andrade poliedrico, contemporaneamente impegnato nei progetti più noti della sua lunga carriera, fra cui la richiamata costruzione della Rocca e del Borgo medievale di Torino che lo proietta definitivamente nel gotha artistico e di erudizione della città. Conoscenze, frequentazioni, interessi e obiettivi culturali si fondono per d'Andrade in un clima di intensa attività sociale, culturale e familiare. Nel 1885 acquista infatti con la moglie, Costanza Brocchi, il castello di Pavone vicino a Ivrea, poco lontano da Rivara, stabilendo così un definitivo legame materiale e affettivo col territorio del Canavese. Si tratta del più ingente cantiere di recupero, restauro e ricostruzione della sua lunga attività – trent'anni –, in cui sarà committente e progettista di sé stesso, fino al 1913<sup>81</sup>. Pavone, i cui principali documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, nella sezione di Corte<sup>82</sup>, è più di ogni altro il cantiere paradigma. Il complesso fortificato, dotato di cinta muraria, *donjon* e cappella, è allo stato di rudere. Per le scelte di restauro, completamento e ricostruzione parziale messe in campo, d'Andrade attinge da tutto il ricco repertorio di conoscenze e catalogazioni precedenti, fra cui quelle perlustrazioni dirette compiute per il puro piacere dell'apprendimento e della scoperta, condotte negli anni giovanili durante e dopo l'esperienza all'Accademia Ligustica genovese, che l'avevano visto peregrinare per campagne e insediamenti. Il cantiere di Pavone è di tale portata che nel ruolo delle categorie di manodopera annotate negli elenchi dei *Provveditori*, insieme ai «Muratori» e ai «Falegnami» compare anche la categoria dei «Minatori», per l'alta incidenza dell'approvvigionamento di materiale lapideo necessario.

I documenti dei cantieri precedenti risultano così tutti di carattere quantitativo e specifico più modesto in rapporto a quelli di Pavone. Fra i registri contabili sono presenti il «giornale dei lavori» (aggiornato giornalmente e talvolta quindicinalmente), il «libretto di misura delle provviste», il «libretto di misura della manodopera» (la registrazione delle ore di lavoro delle maestranze avviene ogni quindici giorni), il «brogliaccio» (ritrovato solo per il periodo 1888-1900) e il «registro di cassa» annuale con le *Note contabili*. Se all'atto di acquisto il castello era

costato 8.700 lire, l'ammontare dell'intervento – ottenuto sommando le spese dei Registri di cassa e comprensivo di manodopera, materiali, trasporti e arredi – arriverà alla ingente cifra di 288.200 lire.

Come per Rivara, d'Andrade non si limita alla stesura dei progetti, ma cura ogni aspetto della gestione del cantiere, anche se la sua vita è ricca di impegni e viaggi, tra Piemonte e Liguria, in Portogallo, a Firenze<sup>83</sup> e Roma. Fra i collaboratori nel cantiere di Pavone primeggiano le figure di Ottavio Germano e negli anni finali il figlio Ruy d'Andrade.

Oltre alle forniture per gli interventi architettonici, vengono ricercati sul mercato antiquario una profusione di manufatti e suppellettili. L'interesse per l'arte medievale e la sua salvaguardia lo spingono nel 1904 a entrare in trattativa con la proprietà del vicino castello di Strambino, in via di trasformazione, per acquistare – per la cifra di lire 3.000 – il soffitto ligneo decorato esistente nella grande camera di Re Arduino<sup>84</sup>. Per salvarlo dalla demolizione d'Andrade, che avrebbe già voluto introdurlo al Borgo Medievale, adatterà una grande sala dell'ala sud di Pavone, che prenderà a sua volta il nome di salone di Re Arduino. L'educazione alla rappresentazione del vero su cui aveva fondato la propria esperienza pittorica si traduce nella ricerca degli statuti costruttivi autentici dell'architettura e dei suoi dettagli. Questi statuti sono indagati attraverso il rilievo diretto – la capacità di espressione e restituzione grafica è raffinatissima – poi nel restauro talvolta successivamente ricomposti (anche solo per parti, o per coerenza analogico geografica) a formare un insieme “nuovo”, ma unitario, che il più possibile risponda alla questione filologica. In questo senso d'Andrade compie un processo morfogenetico che attribuisce alla fonte materiale un valore di eccezionalità e ne permette la riscoperta e la comprensione.

Nel suo desiderio di messa in luce la tensione è verso la verità autentica dell'architettura, in senso archeologico: le tracce degli attrezzi per la lavorazione dei conci di pietra sono puntualmente annotate nei suoi rilievi, così come la ricostruzione del funzionamento di meccanismi di torri porta, ponti levatoi, serrature, saracinesche...; pochissimo tende viceversa al pittoresco.

In questo quadro culturale, la qualità del cantiere di restauro si compie attraverso l'attenta scelta dei materiali, la determinazione delle lavorazioni – senza lasciare nulla al caso –, la direzione dei processi di messa in opera, l'ascolto e il coordinamento delle figure che partecipano, ancora artigianalmente, alla definizione del costruito. Queste attenzioni, che traspaiono dall'articolato repertorio di fonti, si traducono anche nell'affidare le prestazioni a impresari, artigiani e artisti di comprovata affidabilità, i cui nomi ricorrono nei carteggi (Carlo Bruno, Antonio Greggio, Giovanni Matti...), basti pensare che molti dei lavori per la sua nuova tenuta agricola di Font'Alva in Portogallo – la sua «opera totale»<sup>85</sup> – saranno realizzati da maestranze piemontesi.

Nel solco di un'intensa attività di catalogazione, protezione e restauro d'Andrade diviene dapprima Regio Delegato (1884), poi Direttore (1891) dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di

Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, infine membro della Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti a Roma (1904)<sup>86</sup>, segnando una pagina significativa della salvaguardia ministeriale, insieme a personaggi del calibro di Camillo Boito e Luca Beltrami.

Poliglotta e inserito nei circuiti culturali a scala europea, attraverso le sue intense esperienze di viaggio – che gli permettono di conoscere e registrare ad esempio i più noti cantieri di restauro di Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, da Vezelay a Carcassonne –, egli elabora la sua instancabile azione, sullo sfondo di una cultura ricca di riferimenti internazionali. Nella sua consistente biblioteca personale il *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française* non solo è presente, ma diviene riferimento per la compilazione delle voci delle sue “memorie”, organizzate in forma di dizionario: gli *Appunti archeologici*, un'opera manoscritta non finita ma raccolta dal figlio Ruy in quindici volumi rilegati<sup>87</sup>.

Proprio della sua attività come Direttore dell'Ufficio ministeriale danno conto sia il cantiere di Sant'Orso ad Aosta, trattato di seguito, sia quelli delle pievi romaniche della diocesi di Ivrea e della facciata di Santa Cristina a Torino trattati rispettivamente nei saggi di Irene Balzani e Maria Chiara Strafella in questo volume.

### 3. Sant'Orso di Aosta, un cantiere programmatico dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti

Palinsesto con evidenti matrici medievali, inserito in un settore urbano anticamente determinato a ridosso delle mura urbane di impianto romano, il complesso della Collegiata dei Santi Pietro e Orso deve aver stimolato l'interesse di Alfredo d'Andrade fin dai suoi primi sopralluoghi in territorio valdostano, finalizzati alla conoscenza, tutela e – successivamente – alla acquisizione alla fruizione pubblica delle testimonianze della cultura architettonica e artistica antica e medievale<sup>88</sup>.

Già a partire dall'agosto 1868 egli lascia testimonianze della sua opera di studio e documentazione riguardo alla Collegiata di Sant'Orso e i suoi annessi, con una predilezione particolare per i settori del chiostro e del priorato. Alcuni disegni conservati presso la GAM a Torino<sup>89</sup> rappresentano i temi figurati del programma iconografico della cappella Challant nel palazzo priorale: San Pietro, San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, Giorgio di Challant in orazione alla Vergine, nonché i blasoni affrescati inseriti nelle due facciate in opera muraria laterizia del priorato. Al 1886 risalgono altri documenti prova dell'attenzione di d'Andrade per il complesso ursino: dimostrano soprattutto un interesse più specifico, anche se ancora episodico, per l'architettura dell'edificio del priorato, poiché riguardano dettagli delle finestre e degli apparati decorativi<sup>90</sup>.

Dall'ultimo decennio dello stesso secolo sono viceversa riscontrabili campagne continuative che approfondiscono la conoscenza, finalizzata alla tutela, dell'intero complesso architettonico<sup>91</sup>, al quale viene dunque riconosciuto valore paradigmatico nel contesto patrimoniale



fig. 20 – Aosta, Collegiata dei Santi Pietro e Orso, Priorato prima dei lavori di restauro (GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, Fondo d'Andrade).

aostano. Con l'istituzione degli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti su tutto il territorio nazionale nel 1891, come accennato è infatti affidata a d'Andrade la direzione di quello unificato con giurisdizione su Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta<sup>92</sup>; nello stesso anno l'Ufficio provvede a mettere in atto un primo consolidamento dei capitelli istoriati del chiostro di Sant'Orso e a porre in opera una recinzione metallica per la loro salvaguardia dagli atti di vandalismo che ne avevano accelerato il degrado<sup>93</sup>. Nella *Relazione sui Monumenti del Piemonte e della Liguria* pubblicata dall'Ufficio nel 1899 d'Andrade sottolinea la necessità di dare luogo a un intervento di protezione, risolutivo, ma con carattere di reversibilità<sup>94</sup>. Successivamente, secondo una prassi operativa che va consolidandosi, e che applica alcuni principi già codificati da Viollet-le-Duc<sup>95</sup>, ribaditi dal menzionato Congresso del 1883<sup>96</sup>, viene commissionata allo Studio Alinari una campagna fotografica sul chiostro, a documentazione dell'intervento<sup>97</sup>.

Elemento di un complesso relativamente integro e leggibile, l'edificio del priorato presenta tuttavia, sul finire del XIX secolo, tracce di una fruizione secolare, avendo risentito nel tempo di progressive trasformazioni determinate talvolta da esigenze funzionali (fig. 20). Sulla facciata nord, caratterizzata dall'impiego della tessitura muraria in laterizio, verso la chiesa e il campanile, l'arcata orientale del portico risulta aperta e realizza un passaggio pubblico permettendo il transito dalla piazza della Collegiata alla retrostante *rue Linty*,

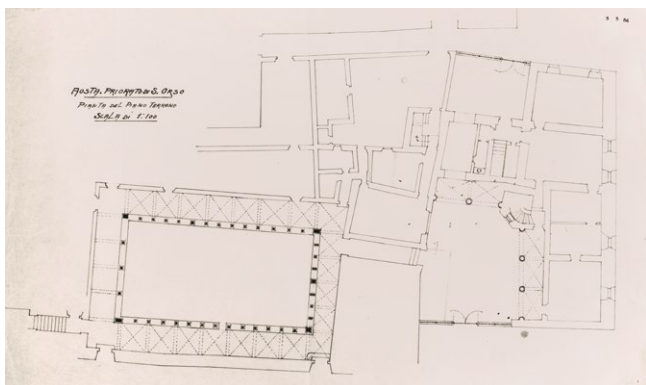


fig. 21 – [C. BERTEA], Aosta. Priorato di Sant'Orso. Pianta del piano terreno, scala di 1:100 (SABAPTo, Archivio d'Andrade, cartella 3/3/123, Aosta, Priorato di S. Orso, n. 3/3/84, ©SABAPTo tutti i diritti riservati).

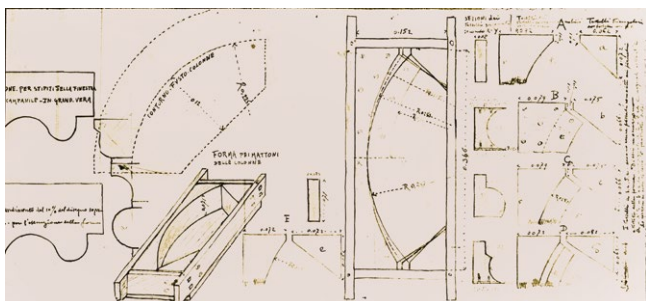


fig. 22 – [C. BERTEA], Aosta. Priorato di Sant'Orso, disegno esecutivo per la preparazione dei casseri dei mattoni sagomati per l'integrazione di colonne, stipiti e vari elementi conformati nei restauri, s.d. (SABAPTo, Archivio d'Andrade, cartella 3/3/123, Aosta, Priorato di S. Orso, n. 3/3/1, ©SABAPTo tutti i diritti riservati).



fig. 23 – [C. BERTEA], Aosta. Priorato di S. Orso. Infisso della finestra al piano terreno, scala di 1:5 (SABAPTo, Archivio d'Andrade, cartella 3/3/99, Aosta, Priorato di S. Orso, n. 3/3/99, ©SABAPTo tutti i diritti riservati).

traversa di *rue Saint-Ours*. Le altre campate del portico risultano tamponate<sup>98</sup> e la fabbrica è cinta da un muro delimitante un angusto cortile interno. I riquadri inferiori delle finestre crociate del piano nobile, incorniciate da cotti carpologici, sono stati occlusi<sup>99</sup>; le stesse finestre si presentano in evidente stato di degrado: in particolare le due sulla facciata ovest adiacente l'ala del chiostro, delle quali emergono solo alcune labili tracce. Il fronte occidentale su *rue Saint-Ours* presenta anch'esso una stratificazione complessa, segnalata da alcuni resti di grandi finestre a ghimberga, in cotto: le stesse visibili attualmente all'estremità settentrionale. All'interno

dell'edificio la situazione risulta altrettanto articolata. Della struttura primitiva – o meglio relativa alla fase “globale” quattrocentesca – sono conservati la sala priorale, la cappella Challant e alcuni elementi del *vivret* della torre ottagonale.

I primi accenni a un possibile restauro del priorato di Sant'Orso sono menzionati in un documento del carteggio conservato presso gli Archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino, facente riferimento a una precedente lettera ministeriale del 1903<sup>100</sup>. Nel *Fondo Fotografico d'Andrade*, presso la medesima sede, inoltre, una serie di fotografie datate 1898 documentano lo stato dei luoghi alla fine del XIX secolo e riportano ampie annotazioni personali di Alfredo d'Andrade<sup>101</sup>. Intanto, l'interesse per il priorato da parte dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti va crescendo. Per l'Esposizione internazionale tenutasi a Roma nel 1911, d'Andrade e il suo giovane collaboratore ingegnere Cesare Berteza progettano, nella sezione Mostra Etnografica, il padiglione dedicato al Piemonte su modello di due architetture valdostane paradigmatiche: dal castello di Issogne attingono per la composizione delle facciate, del portico, del loggiato, delle finestre lapidee crociate e per la fontana del melograno, oggi al Borgo Medievale di Torino; dal priorato di Sant'Orso per l'inserimento di una torre ottagonale in opera laterizia e per le finestre, anch'esse crociate, in cotti conformati<sup>102</sup>.

Gli effettivi lavori di restauro del palazzo priorale di Sant'Orso, certamente concepiti e programmati da d'Andrade, tardano tuttavia a compiersi per ragioni di risorse economiche: l'anno di apertura del cantiere, il 1915, è tristemente il medesimo della scomparsa del nostro restauratore; alla Direzione dell'Ufficio subentra così l'ingegnere Berteza<sup>103</sup>, il quale recepisce le disposizioni precedenti e acquisisce il controllo del cantiere finalmente aperti. L'approntamento dei progetti *in fieri* e l'effettiva direzione dei lavori, attestata da un esaustivo carteggio cartaceo, sono dunque da ascrivere a quest'ultimo. Proprio presso il *Fondo d'Andrade* della summenzionata Soprintendenza di Torino sono conservate due serie documentarie relative a questo intervento: la cartella 3/3/123, intitolata *Aosta, Priorato di S. Orso*, che comprende un centinaio di elaborati grafici relativi sia alla ricomposizione generale della fabbrica (fig. 21) sia al consolidamento, ripristino o sostituzione di elementi architettonici e decorativi, e il fascicolo 1427, *Aosta, Priorato di S. Orso*, con gli originali e alcune minute del carteggio del cantiere.

Se i disegni della cartella 3/3/123 non sono datati, né firmati, ma si possono attribuire inequivocabilmente alla mano di Berteza per confronto diretto<sup>104</sup>, il carteggio consente di delineare con estrema precisione le fasi dell'approvvigionamento dei materiali e della conduzione dei lavori: praticamente la totalità dei documenti – libretti giornalieri, ordini, fatture, pagamenti, lettere – riportano la data e la menzione del direttore dell'intervento. Alla prima fase corrispondono la predisposizione e realizzazione delle casseforme per i mattoni e per i laterizi speciali da sostituire e integrare su fronti e colonne<sup>105</sup>



fig. 24 – Aosta, *Prieuré de St. Ours* (XV s.) restauré, cartolina divulgativa, post 1916 (Collezione privata).

(fig. 22) nonché il loro approntamento; dalla seconda metà del 1915 ai primi mesi dell'anno successivo è documentato l'avvio dei lavori in sito<sup>106</sup>. L'impresa esecutrice, diretta dal capomastro Delleani, è composta dai muratori Clos, Coda, Giocondo e Alessandro Chenal, dai manovali Perlosco e Francesco Barelo, dai garzoni Besenval, Chenal e Giuseppe Barelo, infine dallo scalpellino Paolo Campana<sup>107</sup>.

Si parte con l'eliminazione delle superfetazioni e delle aggiunte che «pregiudicavano la leggibilità della fabbrica»: nell'aprile 1915 sono demoliti il muro di cinta a chiusura della corte e i tamponamenti delle arcate del portico, al piano terreno. A questo proposito è conservato un interessante schizzo per la messa in opera delle opere provvisorie per il sostegno di volte e archi durante i lavori<sup>108</sup>. Il passaggio voltato che metteva in comunicazione piazza Sant'Orso e rue Linty viene chiuso con il tamponamento delle pareti e la conseguente acquisizione di un ambiente al piano terreno. Nel giugno 1915 si reintegrano le colonne del portico stesso, con capitello cubico, utilizzando quegli elementi laterizi il cui approvvigionamento era stato registrato l'anno precedente. La spesa complessiva fino a questo momento, che comprende buona parte dei materiali da costruzione – tra cui «calce di Casale e sabbia della Dora» – ammonta a lire 4.105<sup>109</sup>. Successivamente

vengono affrontati i restauri delle finestre, le cuciture delle fessure murarie, il ripristino della scala inserita nella torre ottagonale e la reintegrazione degli intonaci. Contemporaneamente il decoratore Chiapasco lavora alla conservazione degli affreschi figurati nella cappella Challant. In ottobre il restauro delle tessiture in laterizio di facciata, profondamente qualificanti l'architettura del Priorato dal punto di vista materico e identitario, deve essere pressoché terminato, poiché lo stesso decoratore inizia l'integrazione degli stemmi affrescati nelle specchiature inserite nei fronti nord, est e ovest; nello stesso periodo viene disvelata e riproposta, sul prospetto nord intonacato, una grande monofora in cotto contornata da decorazioni ad affresco<sup>110</sup>. Entro la fine del 1915 risulta altresì lastricato il pavimento del portico e terminato il tetto con l'inserimento di gronde e pluviali, così come sono stati ordinati e messi in opera i nuovi serramenti, di ricostruzione ideale, per i quali sono conservati molti elaborati grafici<sup>111</sup>, alcuni realizzati «al vero» per fornire le sagome ai falegnami (fig. 23). Nel 1916 si provvede a una nuova recinzione dell'immediato contesto – probabilmente dettata dalle stesse esigenze di prevenzione dal degrado osservate per il chiostro – che viene realizzata in elementi metallici su basso muro in opera tradizionale<sup>112</sup>.

Il 12 gennaio 1916 Cesare Bertea inoltra al priore di Sant'Orso una lettera di ringraziamento per la disponibilità dimostrata durante i lavori; nel gennaio e febbraio dello stesso anno il Ministero emana due ordinanze di stanziamento fondi per le spese sostenute: la prima di lire 7.236 e la seconda di lire 1.935<sup>113</sup>. I rendiconti, le fatture e i pagamenti dei lavori si protraggono fino a tutto il 1916<sup>114</sup>. Secondo la metodologia inaugurata da Alfredo d'Andrade – il cui lascito culturale era vivissimo e di riferimento – al termine del cantiere di restauro l'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti promuove la notorietà dell'intervento realizzando una serie di cartoline divulgative su cui campeggia l'immagine fotografica del priorato restaurato (fig. 24).

Il fascicolo 1427 attesta un'ulteriore campagna di interventi compiuta dalla Regia Sovrintendenza piemontese al complesso della Collegiata: il restauro delle vetrate della chiesa collegiata di Sant'Orso nella seconda metà del 1925<sup>115</sup>, da cui risulta la presenza dell'architetto Vittorio Mesturino<sup>116</sup> a fianco dell'ingegnere e soprintendente Bertea.

Il ruolo di Alfredo d'Andrade nell'apprezzamento e nella cura del patrimonio della Valle d'Aosta è stato da tempo ben circostanziato, nonché riconosciuto dai suoi stessi comprimari<sup>117</sup>. È possibile affermare come il pensiero e l'opera di Cesare Bertea nell'assumere la responsabilità dei restauri di Sant'Orso si collochino pienamente in tale solco, senza alcuna discussione. Di fatto, la firma di Bertea nel cantiere di Sant'Orso è determinata soltanto dal protrarsi dell'avvio dei lavori oltre gli anni di piena attività di d'Andrade, che possiamo considerare il reale interprete di questa stagione, una stagione che attua un «programme de mise en valeur du patrimoine historique et artistique de la Vallée d'Aoste qui anticipe la moderne conception de réhabilitation du territoire»<sup>118</sup>. L'assumere un tema centrale del gotico aostano come

obiettivo di tutela e restauro, concentrandovi l'impiego di significative risorse pubbliche, esprime una scelta paradigmatica, suffragata dalla sensibilizzazione offerta nei decenni precedenti dall'*Étude* di Fernand de Darstein che aveva di fatto segnato l'avvio della storiografia sul patrimonio medievale subalpino<sup>119</sup>, guardando a una assai più matura riscoperta francese delle testimonianze dell'Età di mezzo<sup>120</sup>.

La disponibilità documentaria di grande portata sui restauri del priorato di Sant'Orso permette di proporre una sintesi critica dell'intervento, riguardante due aspetti, distinti e complementari nell'approccio condotto sul monumento. L'integrazione urbanistica del complesso – con la chiusura del passaggio verso *rue Linty*: l'eliminazione del muro di cinta che rappresentava una barriera visiva alla leggibilità dell'architettura – ha portato all'identificazione di uno spazio pubblico circoscritto, funzionale all'incontro civile e religioso, mentre il restauro nella sua dimensione architettonica ha messo in campo interventi sia di consolidamento, per esempio sulle antiche capriate lignee della struttura del tetto o come rimedio alle lesioni presenti sui magisteri murari, sia di consistente recupero e integrazione, nell'intento di un "ripristino" dell'unità e della leggibilità della fabbrica, fra cui l'eliminazione dei tamponamenti del portico e delle finestre. Sui materiali in opera e sugli apparati decorativi sono state poi praticate lavorazioni di conservazione, ma altrettante di sostituzione, verosimilmente dove gli elementi stessi avevano raggiunto uno stato di degrado ritenuto irreversibile. Sul fronte ovest nel quale si apre il passaggio al chiostro, la grande finestra al piano terra e quella crociata al piano superiore sono state riproposte – sulla base di fievoli rimanenze – attraverso la predisposizione di nuovi laterizi, in "analogia" con altre aperture dell'edificio, come rivela una messe di documenti che riguardano addirittura il disegno al vero per i calchi di ogni singolo mattone conformato; la monofora in cotto del prospetto antistante il campanile è stata anch'essa riproposta su modello di quella conservata sulla torre ottagonale<sup>121</sup>. D'altronde la ricerca storica e filologica sull'opera, a supporto delle scelte operate, era stata promossa dall'Ufficio già nell'occasione dell'allestimento del Padiglione del Piemonte all'Esposizione di Roma del 1911. A Sant'Orso, come nei cantieri successivi – fra tutti quello del Duomo di Torino condotto nel decennio seguente<sup>122</sup> – nel caso di ripristini di elementi o parti, Cesare Bertea privilegia l'approccio mimetico, che possa integrarsi, anche visivamente, senza essere distinto, escludendo l'intrusione di elementi circostanziabili o di scelte compositive decifrabili: vale ancora l'affermazione di una unità stilistico-compositiva del monumento che privilegia il portato formale ed estetico rispetto alla conservazione dell'unicità e irriproducibilità del dato materiale.

È, questo del priorato, uno fra i primi restauri diretti da Bertea: le fonti restituiscono, insieme alla preoccupazione filologica, l'attenzione costante, in prima persona, per gli aspetti amministrativi e operativi del cantiere, come appreso da Alfredo d'Andrade. Di là dalle scelte interpretative, la qualità formale e la durabilità

dell'intervento è garantita da un'attenta regia in sito e sul contributo di fornitori, maestranze, artigiani, cooptati anche con metodo fiduciario, dalla pratica delle tecniche e dei "saperi" tradizionali (una sorta di lunga continuità con i metodi costruttivi medievali e moderni), proprio negli anni in cui inizia ad affacciarsi anche nella sfera del restauro il ricorso a tecnologie e processi seriali<sup>123</sup>.

#### 4. *Una breve conclusione con intento metodologico: frammentazione e unità potenziale delle fonti archivistiche*

La perlustrazione dei cantieri di restauro trattati mostra come nei cento anni compresi tra il secondo decennio del XIX secolo e il corrispondente del XX, la cultura architettonica e artistica sviluppi un profondo interesse per il patrimonio storico architettonico (soprattutto di origine medievale, ma non soltanto), dove gli edifici oggetto di attività di conservazione e restauro assurgono al ruolo di beni paradigmatici a formare il vissuto collettivo. In questo lasso di tempo il cantiere si trasforma da approccio in cui le competenze artistiche o ingegneristiche sono espressione dei loro promotori, e di conseguenza le fonti documentarie che li attestano, a luogo di capacità di governo dell'aspetto tecnico, metodologico e procedurale che contraddistingue gli istituendi Uffici di tutela su base nazionale, con la formazione di corrispondenti archivi istituzionali.

Si relazionano a tali cantieri una messe di dati archivistici frammentati in molti istituti conservatori, connessi ai cosiddetti "soggetti produttori": per i casi delineati l'Archivio dell'Istituto di Belle Arti e Museo Leone di Vercelli, il *Fondo d'Andrade* alla GAM, gli Archivi di Stato, quelli delle attuali Soprintendenze, gli archivi e fondi fotografici di Istituti anche internazionali, nonché archivi privati familiari...

La ricomposizione di serie così eterogenee di fonti risponde specificamente alla topografia dei cantieri e ne delinea fasi salienti e tratti inediti. I dati permettono, oltre alla ricostruzione del quadro delle scelte culturali e materiche sul costruito, di intrecciare il contributo offerto dalle diverse figure nello svolgersi dei processi (committenti, architetti, funzionari di tutela, maestranze, fornitori), secondo un criterio antropologico, dove il cantiere è anche dinamica sociale, politica, etnografica.

In questo senso una sintesi può ritrovarsi nel cantiere dei castelli di Rivara, indicativo per la frammentazione delle fonti disponibili e che rivela come "archivi" di interesse per la comprensione del palinsesto e la storia del cantiere siano da ricercare con incessante curiosità e spirito di scoperta.

Seppure ben noti e ampiamente perlustrati prima da Bernardi e Viale<sup>124</sup> e poi per la grande mostra retrospettiva su Alfredo d'Andrade del 1981<sup>125</sup>, quelli della GAM risultano connessi a contributi storiografici secondo una chiave di lettura che tende alla costruzione biografica o alla critica interpretativa, mentre la messe di documenti significativamente pertinenti il cantiere offre anche la possibilità di un'indagine in chiave tecnica,

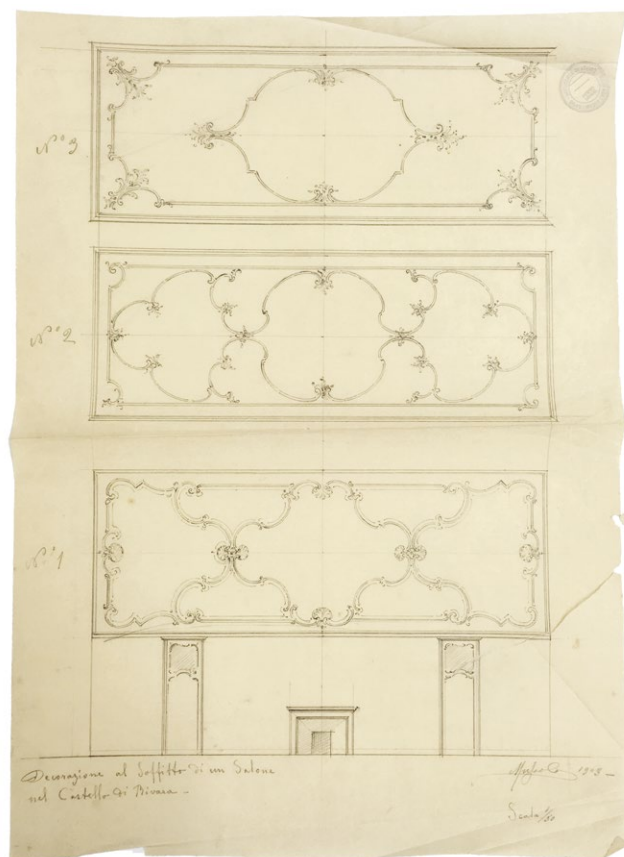


fig. 25 – C. Musso, *Decorazione al soffitto di un Salone nel Castello di Rivara*, scala 1/50, 1903 (PoliTo DIST-LSBC, Musso Clemente, Fondo Carlo Musso, MC. 41).

di risorse materiali, di costruzione di una metodologia che si rifletterà nella storia del cantiere di restauro. Se l'attenzione della tutela istituzionale si rivolgerà tardi al sito<sup>126</sup>, Rivara non può essere letta tralasciando i carteggi privati del *Fondo d'Andrade* in Archivio di Stato, così come per comprenderne la fase precedente al cantiere del 1873-1877 sono illuminanti gli archivi dell'Accademia militare (sempre in ASTo), che per motivazioni di ordine funzionale e strategico ne produce *Tipi* architettonici di sicura affidabilità testimoniale. Infine, con una operazione di scavo antropologico, attraverso le relazioni tra le figure che ne sono protagoniste, ci si imbatte in alcuni significativi disegni che si rivelano dirimenti per comprendere una certa consistenza, rivelatasi asincrona rispetto ai restauri di Alfredo d'Andrade, quella che a una più circoscritta disponibilità delle fonti appariva quasi come una scelta inedita, un'eccezione: la decorazione del «salone» per ricevimenti in stucchi a tema floreale, persistente al piano nobile del castello nuovo. Nel *Fondo Musso Clemente* del Politecnico di Torino<sup>127</sup>, conservato presso il Laboratorio di Storia e Beni culturali, ritroviamo diverse cartelle relative a «Rivara», con disegni su Villa Ogliani, il teatro, l'asilo, tra cui una con progetti «di decorazione dei soffitti di alcune sale del castello di Rivara, su committenza di Rosa Ogliani contessa di Gattinara»<sup>128</sup>, la figlia dunque di Carlo Ogliani, mecenate e amico di Alfredo d'Andrade.

In specifico i disegni, datati 1903 (fig. 25), si riferiscono al *Fondo Carlo Musso* e chiariscono così l'origine della

decorazione della grande sala con camino, oggi destinata a esposizione d'arte contemporanea, con al centro il grande lampadario in cristallo ordinato da d'Andrade a Murano presso Salviati<sup>129</sup>, che Rosa Ogliani fa dunque completare o aggiornare all'inizio del nuovo secolo con ornati in stucco molto simili ad altri, commissionati per Villa Ogliani a Rivara (ora Municipio)<sup>130</sup>. D'altronde, la famiglia di decoratori e imprenditori Musso è originaria di Rivara e della loro cerchia fanno parte anche Adolfo Dalbesio, ingegnere e artista, e Domenico Tealdi<sup>131</sup>, entrambi legatissimi al cenacolo e al circuito culturale di Alfredo d'Andrade in Canavese.

Questo piccolo «tassello» inedito emerso dal *Fondo Musso Clemente* conferma come la ricerca negli archivi per il restauro non possa prescindere dal riscontro profondo sulla materia delle fabbriche, dall'interpolazione tra ciò di cui rappresenta memoria e ciò che è conservato, la «materia signata/haecceitas»<sup>132</sup> della storica disputa «sul principio d'individuazione e sull'interpretazione dell'ultima *actualis formae*»<sup>133</sup>, e anche la materia più recentemente intesa come aspetto di «cultura materiale»<sup>134</sup>, in relazione al tutto come ai singoli indizi, elementi, tracce, segni.

## Note

<sup>1</sup> Fra i moltissimi riferimenti possibili si segnalano per le loro angolazioni particolari TIMBERT 2005; UGOLINI 2012; TIMBERT 2017; REVEYRON 2018; MUSSO, PRETELLI 2020.

<sup>2</sup> Una disamina ancora attuale dei pensieri contemporanei sul restauro e dei suoi fini culturali si ha in TORSSELLO 2005.

<sup>3</sup> TRECCANI 2005.

<sup>4</sup> Cfr. DEZZI BARDESCHI 2009 e in generale l'intero numero 57/2009 della rivista 'ANANKE' dedicato a «Rileggere Camillo Boito, oggi»; SCARROCCIA 2018, vol. II.

<sup>5</sup> A questo proposito si veda MUSSO 2013, in particolare il paragrafo *Evento/Restauro e Durata/Conservazione*, pp. 26-28.

<sup>6</sup> «Restauration: le mot et la chose sont modernes», affermò Viollet-le-Duc. [...] Nell'intorno di questa determinazione tutta una serie di motivazioni d'ordine storico e culturale [...] converge nel promuovere la presa di coscienza che passato e presente, fino a quel momento uniti nella continuità di sviluppo di uno stesso gusto e di un medesimo linguaggio, che rendeva inattuata una prospettiva storica e una distinzione critica nell'operare concreto, divengono due mondi diversi e contrapposti in una concezione dove il presente ritrova e intende il passato a mezzo del giudizio, e muovendo da questa valutazione pone l'esigenza del rispetto e della conservazione del monumento, quale valore formale e storico di attualità permanente. Si possono quindi definire «restauri» nell'accezione moderna del termine solo le operazioni praticate sui monumenti storici in questa prospettiva culturale [...]. RE 1999, p. 9.

<sup>7</sup> Gli ottocento anni di fondazione del Sant'Andrea di Vercelli sono stati celebrati dal Convegno internazionale *Sant'Andrea di Vercelli e il Gotico europeo agli inizi del Duecento*, a cura di Saverio Lomartire, Vercelli 29 maggio - 1° giugno 2019, Università del Piemonte Orientale, di cui sono in preparazione gli atti, che costituiranno la base documentaria e sinottica più aggiornata sulle ricerche recenti.

<sup>8</sup> Una recente disamina dei restauri dei Mella a Sant'Andrea in relazione alle fonti d'archivio disponibili è stata offerta da LUCA BRUSOTTO, CHIARA DEVOTI, MONICA NARETTO, *Il corpus documentario per lo studio dei restauri di Sant'Andrea tra Otto e Novecento*, intervento presentato il 1° giugno 2019 al Convegno internazionale

*Sant'Andrea di Vercelli e il Gotico europeo agli inizi del Duecento*, cfr. nota precedente.

<sup>9</sup> PITTARELLO 1981, 135-136; MORGANTINI 1988, 15-16.

<sup>10</sup> Carlo Emanuele Arborio Mella e il restauro della basilica di S. Andrea [...] 2005, 5.

<sup>11</sup> GUALINO 1857, 62.

<sup>12</sup> «Non so far altro che chiese e campanili. Perché avessero merito avrei dovuto farle nel XII o XIII secolo». Edoardo Arborio Mella, lettera del 19 ottobre 1877. Archivio di Stato di Novara, *Fondo Museo*, 102.

<sup>13</sup> ROSSO 1985.

<sup>14</sup> MORGANTINI 1988, 14, 22.

<sup>15</sup> Archivio Istituto di Belle Arti e Museo Camillo Leone, Vercelli (d'ora in poi AIBAVc), *Fondo Mella*. Mi è davvero gradito ringraziare per la squisita disponibilità alla consultazione e la condivisione di studi e ricerche Luca Brusotto e Riccardo Rossi, rispettivamente Conservatore e Responsabile delle collezioni librerie, archivio e biblioteca. Sono riconoscente anche a Chiara Devoti, con la quale sono sempre state impostate e condivise le ricerche a Vercelli. Cfr. DEVOTI, NARETTO 2015 e DEVOTI, NARETTO in corso di stampa.

<sup>16</sup> Cfr. Edoardo Arborio Mella (1808-1884). *Mostra commemorativa* [...] 1985; Carlo Emanuele Arborio Mella e il restauro della basilica di S. Andrea [...] 2005.

<sup>17</sup> Cfr. VINARDI 1993; NARETTO in corso di stampa.

<sup>18</sup> AIBAVc, *Fondo Mella*, B-II-4, n. 02-888.

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 02-885. A proposito delle proporzioni delle navate di Sant'Andrea si veda il recente TOSCO 2020, che le introduce in un quadro critico più generale.

<sup>20</sup> AIBAVc, *Fondo Mella*, nn. 1786, 1788, 1789 e B-II-4, n. 02-883.

<sup>21</sup> ARBORIO MELLA 1856, 11-12.

<sup>22</sup> AIBAVc, *Fondo Mella*, B-III-18, nn. 1278, 1279, 1280, 1282, *Progetti esecutivi per le vetrate*. Cfr. MORGANTINI 1988, 18-19.

<sup>23</sup> MORGANTINI 2005, 17.

<sup>24</sup> MORGANTINI 1988, 19.

<sup>25</sup> AIBAVc, *Fondo Mella*, n. 1250.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 1257.

<sup>27</sup> PASTÈ, ARBORIO MELLA 1907.

<sup>28</sup> MORGANTINI 2005.

<sup>29</sup> AIBAVc, *Fondo Mella*, nn. 878, 879, 880.

<sup>30</sup> *Ibidem*, B-II-4, nn. 869.

<sup>31</sup> *Ibidem*, n. 1259.

<sup>32</sup> Recenti studi hanno tentato di discernere, con rilievi, attente misurazioni e campagne diagnostiche, i magisteri murari medievali da altri di fasi successive, soprattutto riguardo le volte. BELTRAMO, PAPA 2020.

<sup>33</sup> GUALINO 1857, 64.

<sup>34</sup> ARBORIO MELLA 1972.

<sup>35</sup> ARBORIO MELLA 1856.

<sup>36</sup> Don Serafino Balestra, protagonista dei restauri del Sant'Abbondio di Como, assume tra i suoi riferimenti proprio l'atteggiamento di Mella al Sant'Andrea. Cfr. DEZZI BARDESCHI 2009, 47; GUARISCO 2009.

<sup>37</sup> MORGANTINI 2005, 11.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> CASTELNUOVO 1980.

<sup>40</sup> PITTARELLO 1980; TOSCO, DELLAPIANA 1996, 35, 91-98; VERTOVA 2009.

<sup>41</sup> Médiathèque de l'Architecture et du Patrimoine, Parigi (MAP), *Fonds Camille Enlart, Piémont, Verceil, Saint André*, nn. 722, 1302, 1304, 1631.

<sup>42</sup> Le fasi successive sono state indagate da Chiara Devoti e illustrate nel contributo BRUSOTTO, DEVOTI, NARETTO 2019.

<sup>43</sup> ENLART 1894. Sul giudizio critico degli storiografi francesi sul gotico italiano, con riferimento anche a Enlart si rimanda a BARRAL-I-ALTET 2018.

<sup>44</sup> Le fonti menzionate sul Sant'Andrea vanno anche incrociate con i documenti personali dei Mella, in particolare di Edoardo, conservati presso l'Archivio di Stato di Vercelli; a tal proposito si vedano GILI 2014-2015 e MORTARA, GILI, ZAMBRANO 2016.

<sup>45</sup> Sulla Scuola di Rivara e le implicazioni di Alfredo d'Andrade cfr. PALUDETTO 1991, PERISSINOTTI 1993; MAGGIO SERRA 1988; MARAGHINI GARRONE 2009.

<sup>46</sup> Cfr. BERNARDI, VIALE 1957; CERRI, BIANCOLINI, PITTARELLO 1981; *Alfredo d'Andrade. L'opera dipinta* [...] 1999; MAGGIO SERRA, BIANCOLINI FEA 1986; CUNHA FERREIRA 2014.

<sup>47</sup> Sul cantiere di Rivara e più in generale sull'opera artistica e sulla successiva attività restaurativa di Alfredo d'Andrade si vedano GIUSTI, NARETTO 2014 e BERTONE, NARETTO in corso di stampa.

<sup>48</sup> BARBERI 1997.

<sup>49</sup> Cfr. BERNARDI, VIALE 1957; CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO 1981.

<sup>50</sup> Fra cui l'Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, *Archivi Privati, Fondo d'Andrade*, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino (d'ora in poi SABAPTo), *Archivio d'Andrade* (anche detto Storico) e *Archivio Disegni*, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, nonché gli Archivi Privati della Famiglia d'Andrade a Lisbona (per questi ultimi CUNHA FERREIRA 2014).

<sup>51</sup> Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (d'ora in avanti GAM), *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*: il *Fondo*, costituito dai documenti privati di d'Andrade, è stato donato dal figlio Ruy d'Andrade nel 1931 al Museo Civico di Torino (ora Fondazione Torino Musei) dopo la scomparsa del padre nel 1915. L'archivio lo acquisisce con Deliberazione del 12 settembre 1931. Se una parte del repertorio documenta l'attività pittorica dell'autore, il grosso della raccolta si compone di schizzi, rilievi, progetti e fotografie di monumenti, manufatti, decorazioni plastiche e pittoriche, oggetti d'uso e accessori dell'edilizia tra XII e XVIII secolo in Italia ed Europa. Oltre che visioni complessive, rappresentano dettagli di elementi costruttivi, funzionali, decorativi. Una parte cospicua del *Fondo* riguarda manufatti del Piemonte e della Liguria. Tutto il materiale era stato sistematizzato e datato a opera dello stesso d'Andrade, con alcune revisioni del figlio Ruy; il criterio di ordinamento è topografico nelle prime cinquantacinque cartelle, nelle restanti i documenti, che riguardano le arti applicate, sono raggruppati per soggetti. Sulla raccolta cfr. BERNARDI, VIALE 1957, 80-83; MARAGHINI GARRONE 2006. Per i repertori del *Gabinetto Disegni e Stampe* vedasi BERTONE 2009.

<sup>52</sup> La prima parte delle cartelle 26/27/28/29 comprende 156 schizzi, studi, disegni di progetto e fotografie che documentano l'assetto e l'intervento sui due castelli; parte di questi documenti è stata pubblicata e criticamente comparata con altri cantieri di restauro, si veda CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO 1981, pp. 170-125. La seconda parte delle cartelle, altrettanto cospicua, rimane sostanzialmente inedita. Conserva 120 documenti iconografici per il restauro e la ricomposizione del castello nuovo, esecutivi di parti della fabbrica, studi per l'edificazione della cappella della famiglia Ogliani nel camposanto di Rivara. Ancora, 104 sagome ritagliate su fogli di cartoncino pesante, che servirono da modello al vero per la realizzazione di mensole, profili di cornici e architravi, balaustre, basamenti, modiglioni, capitelli del castello nuovo. Sono presenti alcuni modelli per la decorazione pittorica delle facciate, realizzati su carta da spolvero con fori lungo le linee principali del disegno. I fogli furono utilizzati per il trasferimento delle decorazioni sui fronti: vi si ritrova traccia di terra colorante, contenuta nel *tampone* usato per la battitura, appunto, degli spolveri. La cartella 3, relativa al *Canavese occidentale*, conserva altri originali sul castello nuovo e su quello vecchio. I documenti riguardanti Rivara sono 36, tutti disegni all'infuori di quattro calchi (riproducenti rosoni decorativi antichi e uno strumento in ferro di fattura medievale) e un modellino al vero di una serratura del castello. I disegni della cartella 3 sono posteriori a quelli delle cartelle 26/27/28/29, eseguiti a lavori terminati. Lo si desume da una differente restituzione grafica, più ordinata, propria di elaborati di rilievo di una situazione esistente, realizzati con lo scopo della divulgazione. A differenza dei primi, che ritroviamo sciolti, sono tutti numerati e sistemati, a posteriori, su grandi fogli di cartoncino azzurro, verosimilmente per essere esposti, e sono per la maggior parte datati fra gli anni 1877 e 1885. Si vedano NARETTO, PRASSO 1996; GIUSTI, NARETTO 2014; BERTONE, NARETTO in corso di stampa.

<sup>53</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390 LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2399 LT.

<sup>56</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/2, 2477LT.

<sup>57</sup> *Ibidem*, 2409/6-7LT e 2412LT.

<sup>58</sup> POLA FALLETTI 1945.

<sup>59</sup> ASTO, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi sezione IV Guerra e Marina, Rivara, castello*, 185, 188, 247, 392.

<sup>60</sup> Per le fonti documentarie, bibliografiche e storiografiche su cui si appoggia questa sintesi storica si faccia riferimento a NARETTO, PRASSO 1996.

<sup>61</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

<sup>62</sup> Per l'assetto del parco si rimanda interamente al saggio di Maria Adriana Giusti, *Il parco e le sue metamorfosi, dall'hortus all'arte*, in GIUSTI, NARETTO 2014, 37-49.

<sup>63</sup> Domenico Tealdi, cavaliere, geometra e costruttore, sposato ad Antonia Vittoria Carolina Maria Musso di Rivara. Cfr. BODRATO, PERIN, ROGGERO 2011.

<sup>64</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

<sup>65</sup> *Ibidem*, 2390LT, 2391LT, 2392LT.

<sup>66</sup> Si tratta delle due torrette a pianta circolare innalzate dagli ingegneri militari dell'Accademia alle estremità dell'ala ovest, oggi detta neogotica, poi reinterpretate da d'Andrade.

<sup>67</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2422LT, recto.

<sup>70</sup> *Ibidem*, verso.

<sup>71</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 3, 315 LT.

<sup>72</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2391-2395LT. La *Cronologia* dei lavori di restauro a Rivara è interamente trascritta in NARETTO, PRASSO 1996, pp. 108-120.

<sup>73</sup> Confronto tra GAM, *Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, p. 4; GAM, *Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/2, 2477LT, p. 1; ASTO, Corte, *Archivi Privati, Archivio d'Andrade, Cart. Privato Castello di Pavone Canavese*, doc. B17, fasc. 1.

<sup>74</sup> Confronto tra GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 3, 339LT e ASTO, Corte, *Archivi Privati, Archivio d'Andrade, Cart. Privato Castello di Pavone Canavese*, B38, lettera del 2 gennaio 1887.

<sup>75</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, p. 3.

<sup>76</sup> NARETTO, PRASSO 1996, pp. 45-49.

<sup>77</sup> CAVANNA 1981.

<sup>78</sup> CARANDINI 1925.

<sup>79</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 38, *Paesi diversi* (tra cui Tagliolo).

<sup>80</sup> Cfr. Tagliolo, *Archivio Privato Marchesi Pinelli Gentile*, Stanza 1, Registro 135, A. d'Andrade, manoscritto, 31 dicembre 1884; VINARDI 1981.

<sup>81</sup> CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO 1981, 311-322.

<sup>82</sup> ASTO, Corte, *Archivi Privati, Archivio d'Andrade*, Carteggio Privato, *Pavone Canavese: lavori al castello*, buste 17, 18, 19, 20; *Ibidem*, Carteggio di Famiglia, *Corrispondenza Privata*, busta 36.

<sup>83</sup> CANALI 2011.

<sup>84</sup> ASTO, Corte, *Archivi Privati, Archivio d'Andrade*, Carteggio Privato, *Pavone Canavese: lavori al castello*, busta 20, *Note contabili e ricevute relative ai lavori di costruzione, manutenzione e restauro 1901-1916, Scrittura privata Borghese - d'Andrade*, 1904. Cfr. DONATO 2006, 248-255.

<sup>85</sup> CUNHA FERREIRA 2014, 313.

<sup>86</sup> NIVOLO 1981; CANALI 2011.

<sup>87</sup> CUNHA FERREIRA 2014, 231-244.

<sup>88</sup> La ricerca sul complesso di Aosta ha avuto avvio in NARETTO 1998 e trovato una sintesi in Id. 2007; per i restauri a Sant'Orso si faccia riferimento anche a: Id. 2002, Id. 2019.

<sup>89</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, 544LT, 545LT, 546LT, (547LT è un foglio con annotazioni dell'autore sugli elementi rilevati), 548LT, 549LT, 576LT, 577LT, 578LT.

<sup>90</sup> GAM, Id., 557LT, 558LT.

<sup>91</sup> Cfr. GAM, Id., Cartella 4/a, Aosta; Soprintendenza ai Beni Culturali della Valle d'Aosta, Ufficio Catalogo (d'ora in poi SBCVA, Catalogo), Cassetto "foto d'Andrade, Pedrini, Brochere", *Album*.

<sup>92</sup> Diventando così uno fra i primi Soprintendenti italiani. Cfr. NIVOLO 1981, 172-173.

<sup>93</sup> NARETTO 1998, 70-71.

<sup>94</sup> D'ANDRADE 1899, 65.

<sup>95</sup> VIOLLET-LE-DUC 1866, 33.

<sup>96</sup> La risoluzione approvata come voto conclusivo del Congresso

prevede espressamente, al punto VI, l'uso della fotografia per la documentazione delle varie fasi dell'intervento di restauro.

<sup>97</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, 187F.

<sup>98</sup> SBCVA, Catalogo, Cassetto "foto d'Andrade, Pedrini, Brochere", *Album*.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, fascicolo 1497: Aosta, *Priorato di Sant'Orso, Carteggio del cantiere*.

<sup>101</sup> SABAPTo, *Archivio fotografico*, n. 185, 187bis, 188.

<sup>102</sup> Cfr. BIANCOLINI 1981, 68-70; ORLANDONI 1981, 377; PROLA, ORLANDONI 1981, 357-361.

<sup>103</sup> Su Cesare Bertea si vedano BIANCOLINI 1990; BELTRAMO 2018.

<sup>104</sup> In essa non si ritrovano documenti attribuibili alla mano di Alfredo d'Andrade, pertanto si può affermare che questa cartella racchiuda interamente proprio gli elaborati relativi all'intervento di restauro effettivo intrapreso, escludendo disegni e schizzi di studio realizzati in anni precedenti. SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, cartella 3/3/123, Aosta, *Priorato di S. Orso*.

<sup>105</sup> *Ibidem*, n. 1, 26, 89.

<sup>106</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, fascicolo 1497: Aosta, *Priorato di Sant'Orso, Carteggio del cantiere*.

<sup>107</sup> *Ibidem*, *Liste degli operai*.

<sup>108</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, cartella 3/3/123, Aosta, *Priorato di S. Orso*, n. 3/3/69.

<sup>109</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, fascicolo 1497: Aosta, *Priorato di Sant'Orso, Carteggio del cantiere*.

<sup>110</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, cartella 3/3/123, Aosta, *Priorato di S. Orso*, n. 3/3/6.

<sup>111</sup> *Ibidem*, nn. 7, 8, 9, 12, 16, 17, 95, 96, 97, 98, 99, 113, 117, 119.

<sup>112</sup> *Ibidem*, nn. 81, 91, 100, 101, 103, 108, 118.

<sup>113</sup> SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, fascicolo 1497: Aosta, *Priorato di Sant'Orso, Carteggio del cantiere, sub datae*.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ibidem*. Il restauro beneficia di un contributo del Ministero dell'Istruzione: viene commissionato dai canonici Stevenin e Boson e realizzato dall'impresario Albano Macario. Successivamente la fortuna critica del complesso non diminuisce. Importanti e sperimentali cantieri di conservazione, soprattutto relativi alle facciate in cotto decorativo, sono stati condotti negli anni 1998-2000 e il monitoraggio del complesso da parte della SBCVA è costantemente attivo.

<sup>116</sup> MATTONE 2005.

<sup>117</sup> LEONETTO LUPARINI 1999, 29-30.

<sup>118</sup> *Ibidem*, 29-37.

<sup>119</sup> DEVOTI, NARETTO 2012.

<sup>120</sup> Cfr. REVEYRON 2012; ANDRIEUX, CHEVALLIER 2014; PHALIP, CHEVALLIER 2021.

<sup>121</sup> Cfr. SABAPTo, *Archivio d'Andrade*, cartella 3/3/123, Aosta, *Priorato di S. Orso*, n. 3/3/6; GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, 198F, 199F.

<sup>122</sup> Cfr. MOMO 1997; VINARDI, VALMAGGI 2009; BELTRAMO 2018.

<sup>123</sup> A questo proposito si rimanda a NARETTO in corso di stampa.

<sup>124</sup> BERNARDI, VIALE 1957.

<sup>125</sup> CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO 1981.

<sup>126</sup> I castelli e il parco furono dichiarati Monumento Nazionale e sottoposti al regime di tutela della L. 1089/1939 a partire dall'anno 1946. Cfr. NARETTO, PRASSO 1996.

<sup>127</sup> Politecnico di Torino, DIST, Laboratorio di Storia e Beni culturali (d'ora in poi PoliTo DIST-LSBC), *Musso Clemente*.

<sup>128</sup> PoliTo DIST-LSBC, *Musso Clemente, Fondo Carlo Musso*, MC. 41; cfr. BODRATO, PERIN, ROGGERO C. 2011, 167.

<sup>129</sup> GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/2, 2412 LT.

<sup>130</sup> PoliTo DIST-LSBC, *Musso Clemente, Fondo Carlo Musso*, MC. 48.

<sup>131</sup> BODRATO, PERIN, ROGGERO C. 2011.

<sup>132</sup> MASIERO, CODELLO 1990.

<sup>133</sup> DEZZI BARDESCHI 2017, 114.

<sup>134</sup> MANNONI 1990.

## Bibliografia

- Alfredo d'Andrade. *L'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra il XIX e XX secolo* 1999, Catalogo della mostra Châtillon - Castello di Ussel 1999, Quart.
- D'ANDRADE A. 1899, *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Parte I. 1883-1891*, Torino.
- ANDRIEUX J.-Y., CHEVALLIER F. 2014, *Le patrimoine monumental. Source objets et représentations*, Rennes.
- ARBORIO MELLA C. E. 1856, *Cenni storici sulla chiesa ed abbazia di Sant'Andrea in Vercelli: opuscolo inedito / del C.te Carlo Emanuele Arborio Mella; pubblicato da suo figlio Edoardo*, Torino.
- ARBORIO MELLA C. E. 1972, *La basilica di S. Andrea in Vercelli: disegnata dal vero in occasione del di lei totale restauro per parte di una Società di Vercellesi nel 1823-24*, (Del Berrucand), s.l.
- BARBERI S. 1997, *L'ultimo castellano della Valle d'Aosta: Vittorio Avondo e il maniero di Issogne*, in MAGGIO SERRA, SIGNORELLI 1997, pp. 137-163.
- BARILLI R. (a cura di) 1988, *Il secondo Ottocento italiano. Le poetiche del vero*, Catalogo della mostra, 26 maggio-11 settembre 1988, Milano.
- BARRAL-I-ALTET X. 2018, *Le désamour des historiens de l'art français pour l'originalité de l'architecture gothique d'Italie: lectures d'Enlart, Mâle, Focillon, Jullian et Grodecki*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura», 4, pp. 44-61.
- BELTRAMO S. 2018, *La cura del "Medioevo": Cesare Berteà e il patrimonio architettonico del Piemonte occidentale*, «ANANKE», 83, pp. 26-33.
- BELTRAMO S., PAPA I. 2020, *Tecniche costruttive dei sistemi voltati nella chiesa di Sant'Andrea di Vercelli*, in VI Ciclo di studi medievali, I, Firenze, pp. 121-126.
- BERNARDI M., VIALE V. 1957, *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Torino.
- BERTONE V. 2009 (a cura di), *Disegni del XIX secolo della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Fogli scelti dal Gabinetto Disegni e Stampe*, 2 voll., Firenze.
- BERTONE V. 2009, *"Le austere gioie del bianco e nero": per un profilo del Gabinetto Disegni e Stampe della GAM di Torino*, in IDEM (a cura di) 2009, vol. I, pp. VII-LXIX.
- BERTONE V., NARETTO M. in corso di stampa, *Pour une histoire matérielle des chantiers de restauration d'Alfredo d'Andrade (1839-1915). Des documents aux pratiques*, in HOUBART, PIAVAUX, TIMBERT in corso di stampa.
- BIANCOLINI FEA D. 1981, *L'attività di Alfredo d'Andrade tra il 1884 e il 1915: da regio delegato a soprintendente*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 57-73.
- BIANCOLINI D. 1990, *Cesare Berteà*, in DUFOUR BOZZO, MARCENARO 1990, pp. 241-245.
- BISCONTINI G., MIETTO D. (a cura di) 1993, *Calcestruzzi antichi e moderni: Storia, Cultura, Tecnologia*, atti dell'IX Convegno di studi Scienza e Beni culturali, Bressanone, 6-9 luglio 1993, Padova.
- BODRATO E., PERIN A., ROGGERO C. 2011, *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974*, Centro Studi Piemontesi, Savigliano.
- BRUNO G. (a cura di) 1993, *L'alba del vero, pittura del secondo '800 in Liguria*, Catalogo della mostra, 3 aprile-30 maggio 1993, Genova.
- CANALI F. 2011, *Alfredo d'Andrade e Corrado Ricci amicissimi. d'Andrade 'fiorentino' e le questioni di Restauro dei Monumenti, di Arte e di Politica culturale per l'Italia unita (1905-1915)*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 20, pp. 206-229.
- CARANDINI F. 1925, *La Rocca e il Borgo Medioevali eretti in Torino dalla Sezione Storia dell'Arte. La figura e l'opera di Alfredo d'Andrade*, Ivrea.
- Carlo Emanuele Arborio Mella e il restauro della basilica di S. Andrea negli anni 1822-1823 2005, catalogo della mostra Museo Camillo Leone 2 aprile - 29 maggio 2005, Vercelli.
- CASTELNUOVO E. 1980, *Il gusto neogotico*, in CASTELNUOVO, ROSCI 1980, pp. 322-323.
- CASTELNUOVO E., ROSCI M. (a cura di) 1980, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, Torino.
- CAVANNA P. 1981, *La documentazione fotografica dell'architettura*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 107-123.
- CERRI M. G., BIANCOLINI FEA D., PITTARELLO L. (a cura di) 1981, *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Firenze.
- CHEVALLIER F., PHALIP B. (a cura di) in corso di stampa, *Les technologies modernes dans les chantiers de restauration du début du XIXe siècle à 1920 : sources, pratiques et théories dans l'environnement européen*, Actes du Séminaire 8 giugno 2018, nella serie dei Seminari Construire, Restaurer, Détruire. Les chantiers du XVIIIe au XXe siècle, INHA, Paris.
- COMOLI V. (a cura di) 2002, *De Venustate et Firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Torino.
- CUNHA FERREIRA T. 2014, *Il Portogallo di Alfredo De Andrade. Città, architettura, patrimonio*, Sant'Arcangelo di Romagna.
- DEVOTI C., NARETTO M. 2012, *L'architettura 'lombarda' in area piemontese*, in DEZZI BARDESCHI M., GUARISCO G. 2012, pp. 185-190.
- DEVOTI C., NARETTO M. 2015, *L'abbaziale di Santa Fede a Cava-gnolo Po*, Savigliano.
- DEVOTI C., NARETTO M. in corso di stampa, *Non solo una "manomissione" dell'antico: l'intervento globale di Edoardo Arborio Mella e Giuseppe Ferrari d'Orsara per la Collegiata (Duomo) di Chieri*, in MARCHESIN A. (a cura di) in corso di stampa.
- DEZZI BARDESCHI M. 2009, *Boito a Congresso: da Milano (1872) a Torino (1884)*, «ANANKE», 57, pp. 30-47.
- DEZZI BARDESCHI M., GUARISCO G. (a cura di) 2012, *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità 1838-1912*, Quaderni di 'Ananke 4, Firenze.
- DEZZI BARDESCHI C. (a cura di), *Abbecedario minimo. Cento voci per il restauro*, Firenze.
- DEZZI BARDESCHI M. 2017, *Materia signata/Haecceitas*, in DEZZI BARDESCHI C. (a cura di) 2017, p. 114.
- DONATO G. (a cura di) 2006, *Omaggio al Quattrocento dai fondi d'Andrade, Brayda, Vacchetta*, Riva di Chieri.
- DUFOUR BOZZO C., MARCENARO M. (a cura di) 1990, *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Genova.
- Edoardo Arborio Mella (1808-1884). *Mostra commemorativa* 1985, catalogo della mostra Museo Camillo Leone Vercelli novembre 1985, Istituto di Belle Arti Vercelli, Archivio di Stato Vercelli, Vercelli.
- ENLART C. 1894, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris.
- GILI V.M. 2014-2015, *Edoardo Arborio Mella (1808-1884), restauratore e architetto*, tesi di laurea in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, rel. N. Stringa, correll. P. Zambrano, S. Portinari, Università Ca' Foscari, Venezia.
- GIUSTI M.A., NARETTO M. (a cura di) 2014, *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, Pisa.
- GUALINO P. 1857, *Brevi cenni sulla basilica e abbazia di S. Andrea apostolo in Vercelli dal 1200 al 1857*, Vercelli.
- GUARISCO G. 2009, *Boito, da Parma (1870) a Milano (1872): l'esordio ai Congressi*, «ANANKE», 57, pp. 16-29.
- HOUBART C., PIAVAUX M., TIMBERT A. (a cura di) in corso di stampa, *Matériaux, Métiers et Techniques. Vers une histoire matérielle du chantier de restauration (1830-1914)*, Actes du Colloque International Paris-Liège-Namur 14-15-16 dicembre 2017.
- LEONETTO LUPARINI M. 1999, *Alfredo d'Andrade: une méthodologie de restauration pour sauvegarder le patrimoine historique et artistique de la Vallée d'Aoste*, in Alfredo d'Andrade. *L'opera dipinta* [...] 1999, pp. 29-37.

- MAGGIO SERRA R., *Uomini e fatti della cultura piemontese nel secondo Ottocento intorno al Borgo Medioevale del Valentino*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 19-43.
- MAGGIO SERRA R. 1988, *Il vero e il paesaggio in Piemonte: vent'anni di polemiche e dibattiti*, in BARILLI R. (a cura di) 1988, pp. 90-104.
- MAGGIO SERRA R., BIANCOLINI FEA D. 1986, *d'Andrade Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. XXXII, pp. 518-526.
- MAGGIO SERRA R., SIGNORELLI B. 1997, *Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino.
- MARAGHINI GARRONE C. 2006, *Il Fondo d'Andrade alla GAM, a settantacinque anni dalla donazione: inventario, censimento, informatizzazione dei dati*, in DONATO 2006, pp. 270-271.
- MARAGHINI GARRONE C. 2009, *Alfredo Cesare Reis Freire d'Andrade*, in BERTONE V. (a cura di) 2009, vol. II, pp. 479-513.
- MARCHESIN A. (a cura di) in corso di stampa, *Il restauro del coro del Duomo di Chieri*, Genova.
- MANNONI T. 1990, *La conservazione del sopravvissuto*, in CODELLO, MASIERO 1990, pp. 289-293.
- MASIERO R., CODELLO R. (a cura di) 1990, *Materia signata / Haecceitas, tra restauro e conservazione*, atti del seminario Università di Genova 4 dicembre 1986, Milano.
- MATTONE M. 2005, *Vittorio Mesturino: architetto e restauratore*, Firenze.
- MOMO M. 1997, *Il Duomo di Torino. Trasformazioni e restauri*, Torino.
- MONDINI G., DEVOTI C., FARRUGGIA A. (a cura di) 2007, *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, Torino.
- MORGANTINI F. 1988, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-1884)*, Milano.
- MORGANTINI F. 2005, *Cultura artistica e antiquaria intorno al Sant'Andrea di Vercelli all'inizio dell'Ottocento*, in *Carlo Emanuele Arborio Mella e il restauro della basilica di S. Andrea [...]* 2005, 7-32.
- MORTARA S., GILI V., ZAMBRANO P. 2016, *Segnalazioni e novità per Edoardo Arborio Mella a Casale, Galliate e Vercelli*, «Bollettino Storico Vercellese», 87, pp. 189-255.
- MUSSO S. F. (a cura di) 2013, *Tecniche di Restauro - aggiornamento*, Torino.
- MUSSO S. F., PRETELLI M. (a cura di) 2020, *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Roma.
- NARETTO M., PRASSO A. 1996, *Il castello nuovo di Rivara tra restauro e progetto*, 2 voll., tesi di laurea in Architettura, relatore M.G. Vinardi, Politecnico di Torino, Torino.
- NARETTO M. 1998, *La Collegiata e il borgo di Sant'Orso in Aosta*, Tesi di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, tutori V. Comoli, M. Momo, C. Palmas, Politecnico di Torino, Torino.
- NARETTO M. 2002, *Restauri tra Otto e Novecento al complesso di Sant'Orso in Aosta*, in COMOLI V. (a cura di) 2002, pp. 466-475.
- NARETTO M. 2007, *La Collegiata e il borgo di Sant'Orso in Aosta*, in MONDINI, DEVOTI FARRUGGIA 2007, pp. 27-28.
- NARETTO M. 2019, *Restaurations du complexe de Saint-Ours à Aoste entre XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle : correspondance, chantier, choix interprétatifs. Paradigmes de la protection institutionnelle dans le cadre de l'Italie post-unitaire*, «Art'Italies», 25, pp. 112-121.
- NARETTO M. in corso di stampa, *Le passage aux technologies modernes dans les chantiers de restauration des monuments du Moyen-Âge entre XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle en Italie. Paradigme d'intervention et des textes doctrinaux*, in CHEVALLIER F., PHALIP B. (a cura di) in corso di stampa.
- NIVOLO R. 1981, *Biografia*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 163-185.
- ORLANDONI B. 1981, *Priorato di S. Orso*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 375-382.
- ORLANDONI B., PROLA D. 1981, *Alfredo d'Andrade: salvaguardia, conservazione, restauro alle origini della storiografia artistica in Valle d'Aosta*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 357-362.
- PALMAS C. 1985, *Edoardo Arborio Mella e la cultura del restauro, in Edoardo Arborio Mella (1808-1884). Mostra commemorativa [...]* 1985, pp. 77-84.
- PALUDETTO F. (a cura di) 1991, *Paesaggi*, Torino.
- PASTÈ R., ARBORIO MELLA F. 1907, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli. Studio storico e studio artistico*, Vercelli.
- PITTARELLO L. 1980, *Hautecombe*, in CASTELNUOVO, ROSCI 1980, pp. 332-336.
- PITTARELLO L. 1981, *Appunti per una ricostruzione del dibattito sulla tutela e restauro in Piemonte negli anni precedenti alla istituzione degli appositi Uffici governativi*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 135-148.
- PERISSINOTTI L. 1993, *La nuova pittura di paesaggio*, in BRUNO G. (a cura di) 1993, pp. 25-40.
- PHALIP B., LUNEAU J.-F. (a cura di) 2012, *Restaurer au XIX<sup>e</sup> siècle*, Clermont-Ferrand.
- PHALIP B., CHEVALLIER F. 2021 (a cura di), *Pour une histoire de la restauration monumentale (XIX<sup>e</sup>- début XX<sup>e</sup> siècle). Un manifest pour le temps présent*, Clermont-Ferrand, 2021.
- POLA FALLETTI G.C. 1945, *La Castellata di Rivara ed il Canavese*, vol. I, Casale Monferrato.
- POLA FALLETTI G. C. 1949, *La Castellata di Rivara ed il Canavese*, vol. II, Torino.
- RE L. 1999, *Questioni di conservazione*, Torino.
- REVEYRON N. 2012, *Le dandy marchand de fer et la vulgate de l'art moyenâgeux*, in PHALIP B., LUNEAU J.-F. (a cura di) 2012, pp. 83-92.
- REVEYRON N. 2018, *Le chantier de construction médiéval: révolution gothique et innovation managériale*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura», 4, pp. 62-77.
- ROSSO A. M. 1985, *Il fondo di disegni di Edoardo Arborio Mella conservato presso l'Istituto di Belle Arti di Vercelli e la sua opera nella direzione dell'ente*, in *Edoardo Arborio Mella (1808-1884). Mostra commemorativa [...]*, pp. 67-76.
- SCARROCCHIA S. (a cura di) 2018, *Camillo Boito moderno*, 2 voll., Sesto San Giovanni.
- TIMBERT A. 2005, *Viollet-le-Duc: le chantier de restauration de La Madeleine de Vézelay. Correspondance (1840-1841)*, coll. «Documents & Travaux», Meaux.
- TIMBERT A. 2017, *Viollet-le-Duc et Pierrefonds. Histoire d'un chantier*, Villeneuve d'Ascq.
- TORSELLO B. P. (a cura di) 2005, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia.
- TOSCO C., DELLAPIANA E. 1996, *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Torino.
- TOSCO C. 2020, *La sezione aurea nell'architettura gotica: prospettive di ricerca*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'archeologia e Storia dell'Arte» (RIASA), 75 (III s., XLIII, 2020), pp. 301-314.
- TRECCANI G. P. 2005, *Il "Voto conclusivo del III Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani"*, in TORSELLO 2005, pp. 113-117.
- UGOLINI A. (a cura di) 2012, *Rocche e castelli tra Romagna e Montefeltro. Progetti ed interventi di restauro*, Firenze.
- VERTOVA M.L. (a cura di) 2009, *Hautecombe. Il restauro ottocentesco*, Torino.
- VINARDI M. G. 1981, *Castello di Tagliolo*, in CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO (a cura di) 1981, pp. 245-257.
- VINARDI M. G. 1993, *Alcuni consolidamenti di primo Novecento con strutture in cemento armato in Piemonte*, in BISCONTIN G., MIETTO D. (a cura di) 1993, pp. 31-40.
- VINARDI M. G., VALMAGGI S. 2009, *La conservazione delle architetture: l'archivio privato di Cesare Berthea*, Torino.
- VIOLLET-LE-DUC E.-E. 1866, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, VIII, Paris: Article: *Restauration*.

## Note biografiche degli autori

### Fabio Agaliati

Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi incentrata sull'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus presso la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura* di Madrid. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Ivrea.

### Irene Balzani

Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi sviluppata tra indagini di rilievo e ricerca di archivio, dal titolo: *Le chiese con campanile in facciata nella diocesi di Ivrea: nuove letture e acquisizioni, tra analisi degli elevati e interpretazione delle fonti sui restauri*. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora sia con studi professionali a Torino, per la realizzazione progetti di restauro e valorizzazione, sia con alcuni enti locali per progetti di divulgazione e studio del patrimonio architettonico medievale tra eporediese e biellese.

### Giulia Beltramo

Architetto in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio*, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio con una tesi dedicata all'opera di Placido Mossello; è dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino. Nel 2019-2020 è stata assegnista di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, con il progetto dal titolo *Ter.Re. Resistenti. Conservazione e musealizzazione delle memorie della storia della Resistenza a Barge*. Ha collaborato al Censimento Nazionale delle Architetture del Secondo Novecento per l'area del Piemonte, in seno alla convenzione MiBACT - DAD. Svolge attività di tutoraggio in corsi e atelier di restauro architettonico del Politecnico di Torino.

### Chiara Benedetti

Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi maturata come *progetto tesi all'estero* dedicata all'Hôtel de Galliffet, condotta in stretta collaborazione con la Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Parigi. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo erasmus presso l'*École Nationale Supérieure d'Architecture* di Paris-Belleville. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora con studi

professionali a Torino e in Francia per la realizzazione di rilievi, analisi diagnostiche e progetti di restauro per il patrimonio architettonico.

### Giulia Bergamo

Dottore in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* con una tesi dedicata al Palazzo Acaja di Pinerolo, rivolta allo studio di un bene architettonico e al suo contesto, anche attraverso l'impiego di indagini diagnostiche, finalizzato all'elaborazione di un progetto di restauro e valorizzazione. Ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni Architettonici e per il Paesaggio, con una tesi interdisciplinare sulla baia di Cadice, quale paesaggio stratificato, e volta all'approfondimento del processo di conoscenza e valorizzazione del patrimonio gaditano. dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, nel corso della sua formazione, ha contribuito alla redazione del catalogo digitalizzato del *Corpus juvarrianum*, raccolta di diciotto volumi contenenti i disegni di Filippo Juvarra e allievi, edito all'interno del volume *Filippo Juvarra regista di corti e capitali, dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, ed esposti nell'omonima mostra (2021). Si interessa a tematiche di storia del paesaggio, architettura medievale e archeologia, con particolare riguardo al rapporto tra acque, territorio e palinsesto paesaggistico.

### Enrica Bodrato

Archivista con laurea magistrale in *Architettura*. Dal 1998 è responsabile del *Laboratorio di Storia e Beni culturali*, attualmente struttura del DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, del Politecnico di Torino. Dal 2016 è anche referente della sezione Archivi della biblioteca *Roberto Gabetti*. Da anni ha partecipato e partecipa a numerosi gruppi di ricerca, pubblicando saggi e contributi a partire dai fondi archivistici di cui è curatrice; ha curato similmente mostre e cataloghi dedicati al patrimonio archivistico di Ateneo.

### Giosuè Pier Carlo Bronzino

Dottorando in Beni architettonici e paesaggistici (36° ciclo) presso il Politecnico di Torino. Specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dello stesso Politecnico con una tesi di ricerca sul complesso del santuario Beata Vergine del Trompone a Moncrivello (VC), laureato in *Ingegneria Edile* presso il medesimo Ateneo con una tesi magistrale sulla progettazione di opere provvisorie applicate al patrimonio architettonico (nello specifico sul caso studio di Casa Bossi a Novara) e con una tesi triennale sulla diffusione dei Graniti dei Laghi nell'architettura torinese tra XVIII e XIX secolo.

**Fabienne Chevallier**

Historienne de l'architecture (habilitée à diriger les recherches), membre associée du Centre d'Histoire «Espaces et Cultures», université Clermont Auvergne. Elle est chargée de la mission *Inventaires* au musée d'Orsay. Ses travaux et ses publications portent sur l'histoire de Paris, la modernité architecturale, sur les architectures nationales en Europe du XVIIIe siècle à l'époque contemporaine, le fait monumental et l'histoire sociale des restaurations en France et en Europe. Elle a publié récemment (avec Andrieux J.-Y et Kervanto Nevanlinna A.), *Idée nationale et architecture en Europe. Fin XVIIIe-XXIe s.* (Presses universitaires de Rennes, 2019). Elle dirige avec B. Phalip *Pour une histoire de la restauration monumentale* (XIXe-début XXe s.). *Un manifeste pour le temps présent*, (Presses de l'université Blaise Pascal, 2021).

**Michele De Chiaro**

Assegnista di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e laureato in *Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale*, è dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa attualmente di temi legati all'interpretazione e alla rappresentazione del patrimonio alle diverse scale, seppure con netta preminenza per quella territoriale mediante le competenze acquisite nell'ambito del rilevamento LiDAR e fotogrammetrico terrestre ed aereo. Precedentemente ha collaborato con il LARTU, laboratorio del DIST, e quivi è entrato in contatto, partecipando attivamente alle attività di ricerca, con gruppi di lavoro molto allargati e dal taglio fortemente interdisciplinare.

**Paolo Demeglio**

Dottore di ricerca e Specialista in *Archeologia post-classica*, collabora da anni con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino nell'ambito dell'insegnamento di Metodologie archeologiche, comprese le attività di Atelier e le indagini sul campo; dall'a.a. 2008-2009 tiene corsi di *Archeologia cristiana* e *Archeologia delle terre bibliche* presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Le sue ricerche riguardano principalmente la trasformazione della città tra tarda antichità e alto medioevo, la formazione delle pievi e il loro rapporto con il territorio e i sistemi difensivi.

**Chiara Devoti**

Architetto, PhD e Specialista, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove è Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa in particolare di temi di committenza, nonché di interpretazione del territorio storico (anche con esteso ricorso alla cartografia antica); in questo contesto, è autore di diversi saggi e volumi sul patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

**Salvatore Femia**

Architetto, specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Durante gli anni universitari risiede presso il Collegio Universitario di merito R. Einaudi,

lo stesso di Umberto Eco, crescendo personalmente e formandosi culturalmente. Segue corsi integrativi e trasversali, partecipa a workshop professionali. Grazie alla mobilità accademica per tesi su proposta svolge due mesi di ricerca presso l'University of Exeter, combinando la passione per la scrittura all'interesse per l'architettura britannica. Aspira a concludere il ciclo formativo con un PhD.

**Marco Ferrari**

Architetto paesaggista, è Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, dove collabora nella didattica dei corsi di Restauro e a ricerche come borsista. Dal 2005 al 2012, con incarico di coordinatore e curatore del parco e dei giardini, ha lavorato presso il Castello di Racconigi, coadiuvando il Direttore, l'architetto Mirella Macera, nelle azioni di tutela e gestione del patrimonio botanico e architettonico del parco. Svolge attività di ricerca nell'ambito polimaterico del giardino storico e del paesaggio per gli aspetti di restauro e conservazione.

**Francesco Finotto**

Architetto laureato in *Restauro e Valorizzazione del Patrimonio* presso il Politecnico di Torino, specializzando del primo anno alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, collaboratore professionale presso studi di architettura e enti pubblici nei settori dell'edilizia scolastica e sportiva.

**Gianluca Galfo**

Dottore in architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi volta all'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus in Germania presso la Technische Universität Kaiserslautern. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Torino.

**Ester Germani**

Laureata in *Progettazione delle aree verdi e del paesaggio* - corso di Laurea Magistrale interateneo erogato dal Politecnico di Torino e le Università degli Studi di Genova, Milano e Torino - con un percorso di tesi finalizzato a una proposta di restauro e valorizzazione del giardino e del parco di Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme e coordinato dalla supervisione della Prof.ssa Maria Adriana Giusti in qualità di relatore e del correlatore Marco Ferrari. Con loro, nell'anno accademico 2020-21, collabora nell'assistenza alla didattica del *Laboratorio di restauro dei giardini e del paesaggio*.

**Elena Gianasso**

Architetto, specialista e PhD, ricercatore in Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, insegna discipline storiche per l'architettura presso lo stesso Ateneo. Autore di volumi, saggi e articoli, svolge attività di ricerca e di consulenza scientifica nel settore dei beni culturali, privilegiando temi inerenti l'architettura di età moderna e contemporanea, indagando aspetti e profili che discutono la relazione del costruito con la committenza, con la città, con il patrimonio urbano, il territorio e con le professioni in architettura.

### **Riccardo Giordano**

*Architecte en chef des Monuments Historiques*, laureato nel 2002 presso l'Università La Sapienza di Roma, ottiene il titolo di *Architecte du patrimoine* presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2007. Dopo aver lavorato presso lo studio d'architettura di Bernard Huet tra il 2002 e il 2006, inizia una lunga collaborazione con Pierre André Lablaude, *Architecte en chef des Monuments Historiques*. Nel 2011 fonda lo studio d'Architettura Arch-R. Dal 2012 è anche architetto-consigliere del *Ministère des Affaires étrangères et du Développement international* in Francia. Conferenziere presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Paris-Belleville tra 2005 e 2008 e insegnante presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2019, è stato esperto tecnico per l'UNESCO nel 2014.

### **Emilio Martín Gutiérrez**

Professore associato di Storia Medievale presso l'Università di Cadice, Dipartimento di *Historia, Geografía y Filosofía*, Facoltà di *Filosofía y Letras*. Insegna storia medievale e ha tenuto i corsi di *Historia Medieval Universal, Historia Cultural de la Edad Media, Historiografía*; ha tenuto inoltre il corso *Paisaje Histórico y Patrimonio* nel *Máster en Patrimonio Histórico y Arqueológico*; fa parte del collegio del Dottorato *EIDE-MAR. Escuela de doctorado en estudios del Mar. Campus de Excelencia Internacional del Mar. Universidad de Cádiz* e ha tenuto i corsi *La incidencia del clima en los paisajes históricos, Métodos y fuentes para el análisis del territorio y el paisaje histórico y cultural. Estudios diacrónico de casos*. Nell'attività di ricerca si occupa dello studio dell'evoluzione del paesaggio rurale nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. Ha inoltre contribuito come storico alle ricerche inerenti alla storia agraria e ai contratti agrari nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. I suoi temi di ricerca principali vertono sull'interazione della società con l'ambiente nel XV secolo.

### **Alessandra Lancellotti**

Dottore in Architettura, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi sul patrimonio tangibile e intangibile di un borgo abbandonato indagando il rapporto fra memoria, architettura e immaginario cinematografico. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di studio presso la Technische Universität di Vienna. Ha lavorato come archivista per la Cineteca Lucana, per l'archivio audiovisivo di Image (Firenze), dedicato a progetti di architettura contemporanea, e come assegnista di ricerca per l'Architettura - Archivio Cinematografico e Multimediale di Architettura del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

### **Andrea Longhi**

Professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche per il Territorio, di cui è vice-direttore dal 2019; insegna *Storia e critica del patrimonio territoriale* e ha tenuto il corso di *Storia della città e dell'architettura nel Medioevo*; fa parte del collegio della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e del Dottorato in Beni Architettonici e

Paesaggistici. Nell'attività di ricerca si occupa di storia dell'insediamento e del territorio in età medievale, con particolare attenzione ai temi del cantiere e del rapporto tra geopolitica e architettura. Ha inoltre contribuito – come architetto e come storico – all'analisi di edifici medievali in cantieri di indagine archeologica, restauro e allestimento museale.

### **Luca Malvicino**

Architetto, libero professionista, specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Negli ultimi anni il suo campo di ricerca si è concentrato sul castello reale di Govone, in particolare sulla sua conoscenza, valorizzazione e gestione.

### **Maryse Méchineau**

Après une licence d'*Arts plastiques et d'Histoire de l'art* à l'Université Catholique de l'Ouest (Angers), elle poursuit un Master à l'école du Louvre (Paris). Intégrée au parcours recherche spécialité *Patrimoine architectural et paysager*, elle a soutenu en juin 2020 un mémoire sur la conservation des ruines, sous la direction de Stéphanie Celle et Charlotte Pingoux. Elle y a étudié les types de protection des arases de maçonneries du château de Coucy, avec l'accord du *Centre des Monuments Nationaux*. Après un stage au sein de l'*Unité Départementale d'Architecture et du Patrimoine de l'Aisne*, elle travaille cette année à un mémoire sur l'usage du végétal dans la conservation des monuments historiques sous la direction de Bruno Phalip. En parallèle de ses études, elle participe à des chantiers bénévoles de restauration organisés par l'*Union Rempart*.

### **Andrea Minella**

Architetto, specialista con diploma rilasciato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino con una tesi sulle architettura di Carlo Mollino, libero professionista. Il suo principale campo di ricerca riguarda lo studio della tutela e della conservazione dell'architettura della seconda metà del XX secolo.

### **Emanuele Morezzi**

Ricercatore universitario in Restauro architettonico presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design, insegna restauro nei corsi teorici e negli atelier progettuali dei corsi di laurea in architettura del Politecnico di Torino; fa parte del collegio del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici. Concentra l'attività di ricerca su tematiche legate al patrimonio storico e alla teoria e alla prassi della conservazione, in particolare riguardante i ruderi architettonici e le strategie di restauro e valorizzazione dei beni culturali.

### **Monica Naretto**

Professore associato di Restauro presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD), docente e vicedirettore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio è anche, dal 2019, membro del collegio del Dottorato in Beni architettonici e paesaggistici. È stata *visiting researcher* presso l'INHA (*Intitut National d'Histoire de l'Art*) di Parigi (2017) e professore invitato del Centre d'Histoire Espaces & Cultures - Université Clermont Auvergne (2019).

La sua ricerca si incentra sulla storia della tutela tra XIX e XX secolo nel contesto europeo e sul progetto di conservazione del patrimonio architettonico, monumentale e diffuso.

### **Roberta Oddi**

Architetto, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, laureata presso lo stesso Ateneo con la tesi *Il San Domenico di Alba: analisi dei modelli architettonici, delle tecniche costruttive e prospettive di restauro* che ha ricevuto il *Premio Arch. M. Berardo* nel 2003 e il *Premio Provincia di Cuneo - città di Alba* nel 2004. Autore di alcuni saggi, per la tesi di specializzazione ha svolto attività di ricerca sugli edifici industriali nella città di Torino in relazione al PRGC.

### **Milagros Palma Crespo**

Architetto e PhD, è Profesor ayudante doctor presso l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Università Politecnica di Madrid, nei settori del Restauro e della Costruzione architettonica. È titolare dei corsi di *Construcción 2*, Laurea in Architettura, e di TFM (Tesi di Laurea) e *Gestión y Sostenibilidad del Patrimonio Arquitectónico* nel Master universitario en *Conservación y Restauración del Patrimonio Arquitectónico*. *Visiting Professor* presso il Dipartimento DAD nel II semestre dell'a.a. 2017-2018, ha tenuto un Workshop internazionale e un corso di Dottorato sulle problematiche di restauro e riuso di sistemi culturali complessi. Nell'attività di ricerca si occupa di temi inerenti la metodologia, storia e teoria del restauro, la conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, la scenografia e delle tecniche costruttive. Ha inoltre contribuito come architetto al restauro del Castello de La Guardia, della chiesa e convento de Santa Catalina de Zafra (Granada) e della Casa de los Piores (Jaén).

### **Bruno Phalip**

Professeur d'histoire de l'architecture et d'archéologie du Moyen Âge à l'Université Clermont Auvergne, membre du CHEC EA 1001 USR 3550. Ses recherches, comme ses publications, sont liées à l'analyse des chantiers de construction et de restauration des monuments du Moyen Âge. La part technologique, mais aussi les parts des hommes et des communautés, y sont prépondérantes dans leurs liens avec les sociétés considérées.

### **Pietro Giovanni Pistone**

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, dove si è laureato nel 2019 in *Architettura, Costruzione e Città*, con una tesi sulla Lettera di Raffaello a Leone X e le metamorfosi del paesaggio archeologico romano fra XVI e XVIII secolo.

### **Nicolò Rivero**

Ingegnere Edile con titolo conseguito presso il Politecnico di Torino il 2 dicembre 2019, ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione sostenendo in data 16 luglio 2020 l'esame di Stato.

Specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del medesimo Politecnico di Torino, si occupa di temi legati alle tecniche costruttive storiche e alla stratificazione storica del paesaggio in area alpina e prealpina.

### **Emanuele Romeo**

Professore ordinario di Restauro, è coordinatore del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici nonché docente della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino. È titolare dei corsi di *Teoria e Storia del Restauro* e partecipa, come relatore, a convegni nazionali e internazionali fornendo contributi sulle teorie del restauro. Ha coordinato l'équipe di studiosi per il restauro e la conservazione della Cattedrale di Hierapolis di Frigia e del sito archeologico di Elaiussa Sebaste in Turchia (2003-2013). È direttore della collana editoriale «Cultural Heritage» (WriteUp Editore) e della collana «Patrimonio, Paesaggio, Comunità» (LAR Editore). Collabora con riviste nazionali e internazionali. Svolge studi sulle metodologie del progetto di restauro, conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico classico e medievale.

### **Federico Rossi**

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Si è laureato nel 2019 presso lo stesso Politecnico in *Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio*, con una tesi (coautrice arch. D. Rosso) dal titolo *La chiesa di San Michele Arcangelo di Provonda. Il progetto di restauro come approccio interdisciplinare*.

### **Riccardo Rudiero**

Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Professore a contratto di Restauro presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, da anni approfondisce temi legati al coinvolgimento della cittadinanza nei processi conservativi e sulla pubblicazione del patrimonio. Tra gli esiti di queste ricerche, si segnala il progetto divulgativo sul cantiere di restauro di Rocca San Silvestro (coordinato da UniFi, UniSi e UniPv) e di Bagni di Petriolo (in collaborazione con UniFi e UniSi). Si è occupato e si occupa di temi riguardanti la memoria e l'identità; in particolare studia le dinamiche di patrimonializzazione dei Beni Culturali all'interno di territori legati ad alcune minoranze religiose. A queste tematiche, associa la ricerca nel campo del restauro degli edifici allo stato di rudere, sia classici sia medievali.

### **Maria Chiara Strafella**

Architetto, laureata in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* (Politecnico di Torino) con la tesi *Forme costruttive della cittadella di Alessandria tra lettura diretta e fonti d'archivio*. Ha conseguito il diploma di III livello presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (Politecnico di Torino) discutendo la tesi *Cento anni di interventi sulla facciata lapidea di Santa Cristina: scelte e influenze sull'immagine urbana*. Ha collaborato all'allestimento della mostra *Leonardo. Tecnica e Territorio* presso il castello del Valentino nel 2019. Ha partecipato al convegno internazionale *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura* nel 2020, presentando un lavoro di ricerca sui restauri eseguiti sulla facciata della chiesa di Santa Cristina a Torino nel corso del XX secolo.

**Silvia Summa**

Laureata al Politecnico di Torino in *Architettura restauro e valorizzazione del patrimonio* e Specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio presso lo stesso Ateneo, oggi si occupa di ricerca nell'ambito dei beni iscritti alle liste del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. In passato ha svolto varie attività all'interno dell'Archivio di Stato di Torino per la valorizzazione del patrimonio documentale. Dal 2017 collabora con la Diocesi di Torino per la gestione dei beni immobili ecclesiastici.

**Maria Vittoria Tappari**

Si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi dal titolo *Le rovine della pieve romanica di Areglio: dalla ricerca storica agli studi per la conservazione e la valorizzazione*. Nel 2020 si è specializzata presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino e attualmente collabora con studi professionali e associazioni culturali in Piemonte per la realizzazione di progetti di valorizzazione per il patrimonio architettonico e paesaggistico.

**Tommaso Vagnarelli**

Architetto, è attualmente dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici presso Politecnico di Torino. Nel 2016 si laurea in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* al Politecnico di Torino con una tesi sul restauro e la rivitalizzazione

di un villaggio rurale abbandonato nel Nord Sardegna. Nel 2018 consegue, sempre al Politecnico di Torino, il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* discutendo una tesi sulla conservazione del paesaggio archeologico della necropoli etrusca della Banditaccia a Cerveteri (RM). Dal 2016 partecipa con continuità, in qualità di collaboratore alla didattica, ad atelier e workshop di restauro. Le sue attuali ricerche sono orientate all'indagine, in prospettiva conservativa, delle dinamiche che intercorrono tra società contemporanea e paesaggio antico.

**Maurizio Villata**

Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura Costruzione Città* presso il Politecnico di Torino nel 2016, con una tesi riguardante gli aspetti della valorizzazione e della tutela del paesaggio culturale nelle azioni condotte da parte degli organismi internazionali, in particolare indagando la relazione tra paesaggi letterari, patrimonio immateriale e costruzione di nuovi immaginari. Ha conseguito il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* orientando la propria ricerca verso la dimensione urbana del restauro nei contesti territoriali minori. Il suo interesse rivolto ai temi della valorizzazione del patrimonio culturale lo ha portato successivamente a conseguire il diploma di Master di I livello in *Museografia, Architettura e Archeologia, Progettazione Strategica e Gestione Innovativa delle Aree Archeologiche* presso l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

## Abstract / Resumés

FABIO AGALIATI, GIANLUCA GALFO

### **Collegno Former Psychiatric Hospital: a Cognitive Project for the Enhancement Processes of an Abandoned Asylum Assets**

The Dalla Chiesa Park area is a historical, architectural and environmental heritage which adds great value to the city of Collegno. The multiple phases that have characterized the transformation of the complex, from a country villa, to the Certosa Reale, to the Regio Manicomio of Turin and the subsequent divestments and consecutive uses, have contributed to the architectural complexity of the plant, defining its uniqueness.

After the Basaglia Law (1978), which ordered the closure of the asylum structures in Italy, the need to re-appropriate these spaces grew exponentially after being denied for the city for long, becoming almost a priority not only for the community of Collegno. Therefore, because of this awareness, in recent decades, the coexistence of interest from various public entities and local activists has led to initiatives aimed at the recovery and enhancement of the area. However, the lack of an overall vision underlying an organic project has triggered the inclusion of multiple disconnected functions, the result of which has seen an excessive fragmentation of uses.

The complexity of the theme requires a knowledge project that, starting from a direct feedback with the stakeholders, is aimed at understanding and documenting the current general situation. In this sense, a study of the historical stratification, as well as of the current balance sheet and of the active uses within the area has been carried out. Its results represent the starting point for outlining a possible valorization project.

IRENE BALZANI

### **Restoration Chronicles between XIXth and XXth Centuries for Some Parish Churches in the Diocese of Ivrea**

Under Alfredo d'Andrade supervision, as director of the Office for Preservation of Monuments of Piemonte and Liguria, the bureau started a long survey of identify and cataloguing all the monuments situated in the area. In addition to providing a clear reference on monuments consistency, this operation paid particular attention on architectures with obvious conservation

### **L'ancien Hôpital psychiatrique de Collegno : un projet de connaissance pour les processus de valorisation du patrimoine psychiatrique désaffecté**

Le parc Dalla Chiesa est un patrimoine historique, architectural et environnemental qui ajoute une grande valeur au patrimoine de la ville de Collegno. Les multiples phases qui ont caractérisé la transformation du complexe, d'une villa de campagne, à la *Chartreuse Royale*, au *Regio Manicomio* de Turin (Asile Royal) et les cessions ultérieures et utilisations consécutives, ont contribué à la complexité architecturale du bâtiment, définissant son caractère unique.

Après la *loi Basaglia* (1978), qui a ordonné la fermeture des structures d'asile en Italie, la nécessité de se réapproprier de ces espaces a augmenté de façon exponentielle, après avoir été refusé par la ville pendant longtemps, et devenant maintenant presque une priorité, non seulement pour la communauté de Collegno. Par conséquent, en raison de cette prise de conscience, au cours des dernières décennies, la coexistence d'intérêts par plusieurs entités publiques et militants locaux a conduit à des initiatives visant à la récupération et à l'amélioration de la zone. Cependant, l'absence d'une vision globale sous-jacente à un projet organique a déclenché l'inclusion de multiples fonctions déconnectées, dont le résultat a engendré une excessive fragmentation des utilisations.

La complexité du thème exige un projet de connaissances qui, à partir d'une rétroaction directe avec les intervenants, vise à comprendre et à documenter la situation générale actuelle. En ce sens, une étude de la stratification historique, ainsi que du bilan actuel et des utilisations actives dans la zone a été réalisée. Ses résultats constituent le point de départ d'un éventuel projet de valorisation.

### **Chronique des travaux de restauration entre le XIXème et le XXème siècle pour quelques églises paroissiales (anciennes "pievi") de la diocèse d'Ivrea**

Dès les débuts de l'activité du *Bureau pour la Conservation des Monuments du Piémont et de la Ligurie*, sous la direction d'Alfredo d'Andrade, une campagne de catalogage des monuments situés sur le territoire fut menée minutieusement. Cette campagne, en plus de fournir une référence claire sur la consistance de ceux-ci, a accordé une attention particulière aux cas présentant

problems. This also meant the beginning of the institutional protection for the medieval churches of Saints Pietro and Paolo in Bollengo (TO) and Saint Maria in Lugnacco (TO). These ancient chapels are part of religious identity of canavese population: despite their religious value, some of them were abandoned by the end of XIX century.

The correspondence and documents conserved in the Historic d'Andrade's Archive of the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino, are fundamental to describe d'Andrade's first actions: he wants to quickly consolidate the church of Saints Pietro and Paolo which had a very critical state of wall stability; then, after a short period of studies on Saint Maria in Lugnacco, Cesare Bertea continued d'Andrade's work, supervising himself the restoration of that church. Moreover, they explain all the restoration works, and the difficulty in searching for funds.

In the perspective to be a testimony between conservation and history issues, this report offers a interpretation and chronicle of the part of recent history that involved these two ancient churches in their first restoration campaign, by considering the historic value of building-site papers, lists, note and hand-drawings themselves.

GIULIA BELTRAMO

**«Domus» and the Charter of Venice (1964-1973): architectural site and interpretation of the restoration in the authorial publication**

The Sixties and Seventies of the Twentieth century represent a crucial moment for the development of the national and international debate related to restoration and conservation: after the *Charter of Athens* of 1931 and the *Italian Charter of Restoration* of 1932, cultural directions and technical actions about the heritage return to be topics of extreme relevance. What should be preserved? What values need to be transmitted to the future? Which principles the architect restorer should refer to? Unfortunately, as Marco Dezzi Bardeschi noted in 1964 during the *II International Exhibition of Monumental Restoration*, there are many «monuments irreversibly altered due to a wrong traditional conception of the Restoration conceived as refraction/recovery and return to their former glory». During that year, in Venice, throughout the *II° International Congress of Restoration*, some of the major scholars and interpreters of Restoration, as Piero Gazzola and Roberto Pane, promulgated the *Charter of Venice*, a fundamental document, still today of international significance, which focused attention on the concept of authenticity in conservation and reconstruction.

On the basis of this reflection, this essay is therefore intended to identify a possible link between the

des problèmes évidents de conservation. C'est à partir de cet intérêt clairvoyant qui commence l'histoire de la protection institutionnelle pour les églises médiévales des Saints Pierre et Paul à Bollengo (TO), et de Sainte-Marie à Lugnacco (TO). Les deux édifices sacrés font partie de l'identité religieuse des gens du *canavese* : pourtant, malgré les témoignages de dévotion locale, on en enregistra sporadiquement des situations de décadence et d'abandon, à partir de la fin du XIX<sup>ème</sup> siècle. Grâce à l'interprétation de la correspondance historique de chantier, déposée auprès des Archives d'Andrade de la *Surintendance Archéologie, Beaux-Arts et Paysage pour la ville Métropolitaine de Turin*, on peut comprendre que les premières enquêtes menées par A. d'Andrade, conduisent à une rapide mise en sécurité et consolidation de l'église de Bollengo, tandis que, après une brève période d'études sur l'église de Sainte-Marie à Lugnacco, c'est Cesare Bertea qui poursuit son œuvre, en s'occupant lui-même des travaux de restauration sur l'église. En outre, l'examen des documents révèle à la fois la qualité des actions préparées par le *Bureau* et l'engagement dans la recherche constante de ressources pour l'achèvement des travaux. Dans cette relecture, la valeur documentaire des annotations et de la comptabilité de chantier ne sera pas secondaire ; relevés sur place, interventions de projet, listes des ouvriers et moyens de travail, mais aussi dessins et notes, en forme de témoignages des événements qui ont impliqué pour la première fois les deux bâtiments religieux dans des campagnes de restauration. Cet article vise donc à en restituer une chronique interprétative, dans l'intention de reconstruire un cadre complet entre conservation et histoire.

**«Domus» et la Charte de Venise (1964-1973) : site architectural et interprétation de la restauration dans la production d'auteur**

Les années soixante et soixante-dix représentent un moment crucial pour le développement du débat national et international lié à la restauration et à la conservation : après la *Charte d'Athènes* de 1931 et la *Charte Italienne de la Restauration* de 1932, les orientations culturelles et les actions techniques sur le patrimoine reviennent, précisément en ces années, comme thèmes d'une extrême actualité. Que faut-il conserver ? Quelles valeurs doivent être transmises à l'avenir ? Auxquels principes doit se référer l'architecte restaurateur ? Malheureusement, comme Marco Dezzi Bardeschi a remarqué en 1964 à l'occasion de la *II<sup>ème</sup> Exposition Internationale de Restauration Monumentale*, ils sont très nombreux « les monuments irréversiblement altérés par une conception de la restauration traditionnelle et erronée, considéré comme réfection/rétablissement et retour à la splendeur originale ». En cette même année, à Venise, pendant le *II<sup>ème</sup> Congrès International de la Restauration*, certains des plus grands savants et théoriciens de la Restauration, parmi lesquels Piero Gazzola et Roberto Pane, donnent origine à la *Charte de Venise*, un document fondamental, de grande actualité encore aujourd'hui, surtout dans le contexte global, et qui met au centre l'idée d'authenticité dans la conservation et la reconstruction. À partir de cette réflexion, l'article a pour objectif de déterminer une

theoretical evolution promoted by the *Charter of Venice* and the main restoration works published during the following ten years in one of the main national magazines of architecture, «Domus». During the decade considered, under the guidance of the architect Gio Ponti, the magazine took on an international character and became a reference point for understanding the different architectural and artistic trends. The analysis of the examples reported on the numbers of the selected chronological period (from January 1964, number 410, to December 1973, number 529) is therefore a valid tool to understand the representation of restoration site as an architectural site, under a double perspective: its technical development as well as the suggested interpretative message.

possible corrélation entre l'avancement théorique promu précisément par la *Charte de Venise* et les principales interventions de restauration publiées pendant les dix années suivantes sur l'une des revues nationales d'architecture principales, «Domus». Dans la décennie considérée, sous la direction de l'architecte Gio Ponti, la revue assume un caractère international et devient un véritable point de référence pour la compréhension des différentes tendances architecturales et artistiques. L'analyse des cas d'études figurants sur les numéros de la revue compris dans l'arc chronologique sélectionnés (de janvier 1964, numéro 410, à décembre 1973, numéro 529) est donc un instrument pour concevoir les représentations du chantier de restauration comme chantier d'architecture, sous un double point de vue : le développement technique ainsi que le message interprétatif proposé.

GIULIA BELTRAMO

***Placido Mossello and the Church of Sant'Antonio Abate in Montà d'Alba: the architectural yard of 1877 between pre-existence and renewal***

*The research presented here aims to reflect on renovation of flair and practices of construction yards that characterize Piedmont during the second half of Nineteenth century, through the reading and the study of the archival funds related to the restoration yard of 1877 on the Church of Sant'Antonio Abate in Montà d'Alba.*

*Since it saw the involvement of the painter Placido Mossello, at first, the study has focused on the analysis of the Musso Clemente Archive, situated in the Laboratory of History and Cultural Heritage of the Politecnico of Turin, where sketches, photos, reports and other documents belonging to the artist are kept. Thanks to this base of work, the study identified the main points of reflection: on one hand the close network of family relationships and professional connections between Mossello and other artists; on the other, identifying yard's operations that the projects had in common. The role of Placido Mossello was very interesting for deeper knowledge of both themes, because his involvement in such important circumstances allows the possibility of expanding this research to the study of other archival funds, in order to highlight the attitude towards the pre-existent architecture and the relationships between artist and customers.*

*Therefore, the interweaving of unpublished sources, drawings and actual state of conservation was a key to select the yard initially mentioned, where the project of decoration – realized by Placido Mossello – assumes a central role in the organization and management of the yard. In conclusion, the aim of this study is twofold: first of all, it wants to investigate processes of the architectural and artistic practice starting from a significant documentary corpus, secondly it desires to implement the knowledge of a paradigmatic asset of our cultural heritage, that is characterized by an intervention of the second half of the nineteenth century.*

**Placido Mossello et l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba : le chantier architectural de 1877 entre préexistence et renouvellement**

L'article vise à rechercher et d'accroître la connaissance sur la question du renouvellement du goût et sur les pratiques de chantier qui caractérisent le Piémont de la fin du XIX<sup>ème</sup> siècle, à travers la lecture des fonds d'archives relatifs au chantier de restauration exécuté à l'intérieur de l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba en 1877.

Puisque ce chantier a vu l'implication du peintre Placido Mossello, dans un premier temps l'étude s'arrête sur l'analyse de l'*Archive Musso Clemente*, conservé au *Laboratoire d'Histoire et de Biens Culturels du Politecnico di Torino - DIST*, où croquis, photographies et notes attribuables à l'artiste sont conservés. À partir de cette base documentaire incontournable, les principaux thèmes de réflexion ont été ensuite identifiés, liés soit au réseau dense de relations familiales et de relations professionnelles dans lequel Mossello a été impliqué, soit aux opérations de chantier caractérisant ses interventions.

En outre, sa participation directe à des chantiers de considérable importance, impose la nécessité de tourner l'attention vers d'autres fonds d'archives, dans le but de comprendre le rapport avec l'architecture préexistante et reconstruire les relations entre l'artiste et les commanditaires.

La comparaison de sources inédites, dessins et repérages sur l'état actuel de conservation permet enfin d'approfondir et d'offrir une interprétation historico-critique de cas impliquée, où le projet de décoration réalisé par Placido Mossello en collaboration avec les frères Carlo et Domenico assume un rôle central dans l'organisation et la gestion du chantier. Par conséquent, l'objectif de cette réflexion est double : d'une part, il souhaite enquêter sur les processus et les savoirs de la pratique architecturale et artistique à partir d'un important corpus archivistique et dans le rapport avec les restes matériels actuels, de l'autre veut contribuer à mettre en œuvre la connaissance d'un bien architectural paradigmatique, fortement connoté par l'intervention de fin XIX<sup>ème</sup> siècle.

CHIARA BENEDETTI, RICCARDO GIORDANO

***The hôtel de Galliffet, an Italian Headquarter in Paris. Towards the restoration programme for the staircase and the dome***

*The headquarter of Italian delegation in France, with its political, diplomatic and cultural functions, is located since 1894 in the hôtel de Galliffet, a prestigious architectural segment of the VIIème Parisian arrondissement and late 18th century work of the architect Etienne François Legrand.*

*The Italian presence has played a key role not only for the architectural conservation of this noble residence, but also for the definition of its cultural and representative role in the framework of hôtels particuliers in the milieu of the French capital. However, the current state of preservation of the monumental staircase and the dome of the main building represents the missing piece for the general valorisation of the building and a real need for its preservation. The restoration project for the staircase and for the dome's charpente en bois, has been the occasion to open a comprehensive study concerning the matter, the form and the nature of these space, through a reinterpretation of the architectural and urban palimpsest. The phases of researches and diagnostics analysis have taken form thanks to a process of references and interactions between architectural surveys in situ and archive researches conducted on an articulated and fragmented documents' corpus. This set of documents is kept in several and respected archives and is the reflection of the complex nature of the historical and political events of which the hôtel is a witness.*

*The project's guidelines, results of these preliminary phases, are intent to confer prestige and centrality to the monumental staircase's role, achieving a restoration concerning the structural consolidation and the integration of the rhythms and colour scheme compromises. Nevertheless, the main aim of the project is to clarify the residual values of this space, where the dialogue between documentary sources and the architecture itself has allowed to identify the known phases and to formulate hypotheses on those not documented.*

*The research summarized here was carried out in close cooperation with the Permanent Representation of Italy at the International Organizations in Paris, located in the hôtel de Galliffet, which provided information and documents and allowed the access to the building. We are sincerely thankful to both, the Permanent Representative, Ambassador Antonio Bernardini, and the Administrative Commissioner, Roberto Berna, who have followed with interest the advancement of the research, useful for a better knowledge of the building and functional for the restoration projects.*

***L'hôtel de Galliffet, un siège pour la délégation italienne à Paris. Vers le programme de restauration de l'escalier monumental et de la coupole***

L'hôtel de Galliffet, prestigieux volume architectural du VIIème arrondissement parisien, œuvre de la fin du XVIIIème siècle de l'architecte Etienne-François Legrand, accueille depuis 1894 dans ses salles néoclassiques différentes institutions de la délégation italienne, avec ses fonctions politiques, diplomatiques et culturelles.

La présence italienne s'est révélée immédiatement déterminante, non seulement pour la conservation de cette noble résidence, mais aussi pour redéfinir son rôle culturel et représentatif dans le panorama des hôtels particuliers propre du milieu de la capitale française.

Cependant, l'état actuel de conservation de l'escalier d'honneur du corps principal et de la coupole qui le couvre, constitue une pièce manquante dans l'ambitieux projet de mise en valeur du bâtiment et une véritable priorité d'intervention pour sa préservation.

Le projet de restauration pour l'escalier et la charpente en bois de la coupole a donc été l'occasion pour une importante étude sur la consistance et la nature de ces espaces à travers une relecture du palimpseste architectural et urbain. Les phases d'étude et d'analyse diagnostique ont pris forme grâce à un processus d'interactions entre les relevés *in situ* et une recherche d'archive menée sur un corpus documentaire articulé, quoique fragmenté.

Ce patrimoine de documents si segmenté et conservé dans de nombreuses archives, est le témoin de la nature complexe des événements historico-politiques dont l'hôtel est un témoignage.

Les choix de projet auxquelles les phases préliminaires ont mené se proposent de reconformer le prestige et la centralité du rôle de l'escalier monumental, en réalisant une restauration portée sur la consolidation des structures et l'intégration de rythmes et de couleurs altérés, mais surtout qui rend lisible les valeurs résiduelles de cet espace, où le dialogue entre les sources indirectes et l'architecture elle-même a permis de formuler des hypothèses vraisemblable, même sur les phases de son histoire non documentées.

GIULIA BERGAMO

**An almost stately commitment: how a historical misprint can celebrate and enhance the quality of an architectural complex and modify the collective identity**

«Seen from above, placed at the entrance between two beautiful valleys, at the bottom of the Cottian Alps, in front of a huge valley, full of hundreds of villages, which look like white islands in a wide and fixed green sea, it is the most beautiful city in Piedmont» (E. DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, Torino 1884). This is how Pinerolo appears at the end of the 19th century, where is situated the so-called "Palazzo dei Principi d'Acaja", datable to the 14th century, close to the walls that surrounded the ancient Borgo Alto of the city. For many years it was wrongly considered a mansion of the Savoia-Acaja family, who really ruled the town from about 1295 until 1418. The misprint has its origin in the literature of the 19th century, by some scholars who elaborated, starting from the limited informations found about the historical events in Pinerolo, some critical interpretations, supported by the specific position of the building and some architectural elements that characterize it, while the Savoy, in an attempt to validate their role as rulers of Italy, tried to go back to the origins, looking for a symbol that could materially proof their supremacy over the territory. Only from 1999, through to some attempts to recompose the local history and the transformations of the palace related to the city, the misinterpretation was settled, thanks to studies proceeding on a 1428 land register, which describes it as a multi-dwelling palace and bourgeois property. Cross studies have made it possible to rebuild the transformations of the urban structure and the current researches have advanced hypotheses about the possible owners.

Therefore the aim of the essay is to underline the importance of the studies of the historical worksite, as well as of the urban cartography, by making some reflections in order to understand the role of the client and consequently of its choices, which are very different depending to the position it represents, both in terms of construction type and the quality of the workforce.

GIULIA BERGAMO

**The fortified Cadiz: a city born and shaped by the sea**

Cádiz, one of the oldest cities of Europe, with a complex, which has a thousand-year history and a huge cultural, architectural and natural heritage, and is built on a complex and unique territory, starting with its geomorphological structure. It is a city born and shaped by the sea which, like all the multi-layered cities, embraces both fascination and conflict, in an attempt to preserve its ancient heritage while tries to adapt itself to modernity. It is a permeable city which absorbs and reveals

**Un engagement quasi grandiose : comment une erreur historique peut célébrer et améliorer la qualité d'un complexe architectural et modifier l'identité collective**

« Vue du haut, située à l'embouchure de deux belles vallées, au pied des Alpes Cozie, devant une très vaste plaine, ensemencée de centaines de villages, qui semblent des îles blanches dans une vaste mer verte et immobile, est la plus belle ville du Piémont » (E. DE AMICIS, *Aux portes d'Italie*, Turin 1884). C'est ainsi que Pignerol apparaît à la fin du XIX<sup>ème</sup> siècle, soit la ville où se trouve le "Palais des Princes d'Acaja", datant du XIV<sup>ème</sup> siècle et situé près des remparts qui entouraient l'ancien Borgo Alto. Pendant de nombreuses années, il a été considéré à tort comme une demeure de la famille de Savoie-Acaja, qui a réellement dominé la ville de 1295 à 1418. L'erreur trouve son origine dans la littérature du XIX<sup>ème</sup> siècle, où certains savants ont élaboré, à partir de la manque de documentation sur les événements historiques de Pignerol, quelques interprétations critiques, confortée par l'emplacement de l'édifice et par certains éléments architecturaux qui le caractérisent, tandis que certains membres de la famille de Savoie, dans une tentative de légitimer leur rôle comme souverains d'Italie, cherchèrent à remonter aux origines, à la recherche d'un symbole qui pourrait démontrer matériellement leur domination sur le territoire.

Ce n'est qu'à partir de 1999, à travers des tentatives de reconstruction de l'histoire locale et des transformations du palais en relation avec la ville, que le malentendu est dissipé, grâce aux études poursuivies sur la base d'un cadastre de 1428 qui décrit le bâtiment comme un palais avec plusieurs habitations et de propriété bourgeoise. Des études croisées ont permis de reconstituer les transformations du tissu urbain et des recherches en cours ont avancé des hypothèses sur les propriétaires éventuels.

L'essai proposé a donc pour objectif de souligner l'importance de l'étude du chantier historique ainsi que de la cartographie urbaine, en apportant quelques réflexions pour comprendre le rôle des maître d'ouvrage et donc de leurs choix, qui sont très différents en fonction du rôle qu'il incarne, soit par rapport à la typologie de construction, soit en raison de la qualité de la main-d'œuvre employée.

**La Cádiz fortifiée : une ville née et modelée par la mer entre récits de voyage et emploi de la pierre locale**

Cádiz, une des plus anciennes villes de l'Occident, caractérisée par une histoire complexe et millénaire et par un riche patrimoine culturel, architectural et naturel, se dresse sur un territoire complexe et unique, dès sa configuration géomorphologique. Il s'agit d'une ville née et modelée par la mer et qui, comme toutes les villes stratifiées, renferme en elle-même des charmes et des conflits, lorsque elle doit sauvegarder ses préexistences et, en même temps, s'adapter à la modernité. C'est une ville poreuse, qui absorbe et révèle aux visiteurs de

to visitors several aspects of its rich and complex heritage, which can be read both through direct archaeological analysis of the monuments and through documents, maps and drawings made over time by the local and foreign travellers.

The research focuses mainly on the analysis of cartography concerning the construction of the city's fortified wall and the defense system, which is an element of immediate visibility and identity that represents a significant component of the urban landscape of Cadiz.

The walls themselves, currently only existing partially inside the city, are built from a local natural material, known as *pedra ostionera*, a mixture of sandstone and sea fossils, widely used in the construction of buildings in Cádiz, which assumes an evocative and identifying meaning for the local society, as a concrete symbol of the strong relationship between the city and the sea.

nombreuses facettes de son patrimoine très riche et varié, lisible à la fois à travers des analyses archéologiques directes sur le patrimoine, et par moyen des documents, des cartographies et des vues, produites au fil du temps par des voyageurs autochtones ou non.

Cette recherche se concentre principalement sur l'étude de la documentation cartographique concernant la construction du système fortifié de la ville, élément de reconnaissance immédiate et d'identité, qui constitue une valeur incontournable du paysage urbain de Cadix.

Le mur d'enceinte même, aujourd'hui seulement conservée de manière fragmentaire, est construit à partir d'un matériel local d'origine naturelle, ce qu'on appelle *piédra ostionera*, à savoir une roche composée de grès et de fossiles marins, largement utilisée dans la construction gaditane. Cette pierre revêt une signification évocatrice et identitaire pour la collectivité, en forme de symbole tangible du lien fort entre la ville et la mer.

ENRICA BODRATO

**The Palazzo delle Poste e dei Telegrafi in via Alfieri in Turin in the Archive Documents of the Laboratorio di Storia e Beni Culturali**

The essay develops the topic of the constructive history of Palazzo Poste e Telegrafi built in Turin between 1905 and 1911, through the documentary sources kept in the archives of the Politecnico di Torino. The papers from the Musso Clemente archive allow to reconstruct the decoration of the facades and interiors, entrusted to the decoration firm Musso brothers and Papotti Francesco in 1906 and based on a project by the architects Camillo Dolza and Giulio Casanova. In the archive of the Rosani industrial architecture studio, the documentation collected to participate in a competition for the restoration, general restructuring and refurbishment of the technological systems, launched in 1980 by the Provincial Directorate of the Ministry of Post and Telecommunications, documents the main transformations of the building from the 1930s until the date of the competition announcement. In the folder, some drawings dated 1905, also offer a look at the original project of the municipal engineers Ernesto Ghiotti and Giuseppe Barale.

**Le Palais des Poste e Telegrafi sur la rue Alfieri à Turin dans les documents d'archives du Laboratorio d'Historie et de Biens culturels**

L'essai retrace l'histoire constructive du *Palazzo Poste e Telegrafi*, bâti le long de la rue Alfieri à Turin entre 1905 et 1911, à travers les sources documentaires conservées dans les archives du Politecnico di Torino. Les cartes du fond *Musso Clemente*, en particulier, permettent de reconstruire le chantier de décoration des façades et des intérieurs, confié à la société de décoration Musso Fratelli et Papotti Francesco en 1906, selon le projet des architectes Camillo Dolza et Giulio Casanova. Dans les archives du Studio d'Architettura Industriale Rosani, la documentation recueillie pour participer à un appel d'offres-concours pour la rénovation générale et la rénovation des installations technologiques, lancé en 1980 par la Direction provinciale du Ministère des Postes et Télécommunications, montre les principales transformations du bâtiment depuis les années 1930 jusqu'à la date du concours. À l'intérieur du dossier, des dessins datés de 1905, offrent un regard aussi sur le projet original des ingénieurs municipaux Ernesto Ghiotti et Giuseppe Barale.

GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO

**Granites from the "Lakes Area" and Imposant XVIIIth Architectural Yards in Turin: the Archiepiscopal Seminary case**

From the second half of the XVIth century some monumental buildings site in Turin have seen the use of the granite from the Lago Maggiore, a fine material of foreign origin. The use of this lithotype (with excellent physical and mechanical performances) in its two original varieties, is related to famous Engineers and Architects including Ascanio Vittozzi, engaged in the construction of the Corpus Domini Basilica, Francesco Lanfranchi working for the new Palazzo di Città (Town

**Les "granits des lacs" et les grands chantiers turinois du XVIIIème siècle : le cas du Séminaire Archevêque**

À partir de la seconde moitié du XVIIème siècle, quelques chantiers monumentaux turinois voient l'emploi du granit originaire du Lac Mayeur, matériau précieux d'origine étrangère. Parmi les premiers à recourir à l'usage de ce lithotype (avec d'excellentes performances physico-mécaniques) dans ses deux variétés originales, on compte de grands ingénieurs et architectes comme Ascanio Vittozzi, engagé dans le chantier de la Basilique du *Corpus Domini*, Francesco Lanfranchi pour le nouvel Hôtel

Hall), and Father Andrea Costaguta in the construction yard of the church of San Francesco da Paola.

*The magnificence of the buildings and the visibility of the first applications generate a growing demand for this material along the XVIIIth century, in specific relation with the construction of aristocratic palaces that arise in urban expansion areas, and even more favored by the annexation of the western side of the Lago Maggiore, where the quarries are located.*

*Although the distance between Turin and the quarries represents an obstacle, increased by the situation of the road system at that period, the number and size of the monoliths, on the other hand, demonstrate the strong relationship between the Savoy capital and the lake quarries, thence a bibliographic and archival research have highlighted. Some unpublished documents about fluvial transport, already suggested by a painting by Bernardo Bellotto, demonstrate the existence of a "Pearda di Po", a freight yard along the waterway that, a few years later, will be enlarged.*

*Thanks to this transport system, it was possible to supply material for the grandiose construction of the Archiepiscopal Seminary, the first monumental building in Turin using massively granite in the variety known "Rosa di Baveno".*

*The events of the building site, rich of references to the architecture in Milan, can become the topic of more in-depth studies and can allow the discovery of the relationships between the yard, the context, the designers and the modality of transportation of this fine material, exalted by unpublished documents and archive drawings.*

de Ville, et le Père Andrea Costaguta dans l'intervention de l'église de Saint-François de Paule. Pendant le XVIIIème siècle, l'apparat prestigieux des bâtiments et la visibilité des premiers cas applicatifs engendrent une demande croissante, liée en particulier aux chantiers des palais aristocratiques qui se lèvent dans les zones d'extension urbaine. Cette demande s'avère encore plus favorisée par l'annexion du versant occidental du Lac Mayeur, là où les carrières de granit sont localisées.

Bien que la distance entre Turin et les carrières constitue un obstacle, aggravé par la condition du système routier de l'époque, le nombre et la taille des monolithes témoignent, par contre, d'un dialogue animé entre la capitale et les carrières lacustres. Une recherche bibliographique et des sources archivistiques ont ainsi retracé des faits inédits liés au transport fluvial, déjà suggérés par un tableau de Bernardo Bellotto, qui révèlent l'existence d'une « Pearda di Po », un terminal de fret le long de la rivière, qui fera l'objet, quelques années plus tard, d'un projet d'extension.

C'est à ce système de transport qu'on peut reconduire l'approvisionnement pour le grandiose chantier du Séminaire Archiepiscopal, premier chantier monumentale turinois dans lequel on enregistre un emploi consistant de granit rose de la variété dite « Rose de Baveno ».

Les vicissitudes du bâtiment, riche de références aux architectures milanaises, et encore susceptible d'études plus approfondies, peuvent aider à comprendre les relations entre chantier, contexte, concepteurs et méthodes de transport d'un matériel de valeur évidente, encore plus exaltés par des documents inédits et des iconographies d'archives.

FABIENNE CHEVALLIER

### **An imperial île de la Cité : Notre-Dame during the Second Empire**

*Restoration of monuments flourished in Europe during the XIXth century. They were inspired by a self-contradictory paradigm. On one side, the promoters of restorations claimed the merits of archeology as a modern science. On the other, the use of a reinvented history was an important trend also.*

*Notre-Dame of Paris, the iconic French cathedral restored by Eugène Viollet-le-Duc, was also part of this tension. The cathedral was considered as a material witness of a global national history.*

*Rewriting this global history with the tools of the restoration was a strong temptation during the Second Empire. The crisis between the Catholic Church and the imperial power helps understanding how the tension emerged and why Viollet-le-Duc solved it.*

### **Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire**

Les restaurations de monuments ont pris leur essor en Europe au XIXe siècle, liées aux phénomènes nationaux. Elles étaient sous-tendues par une forte contradiction. D'un côté, les promoteurs des restaurations vantaient les mérites de l'archéologie, une science en devenir, vue comme moderne. De l'autre, la tentation de produire une histoire réinventée à travers le monument restauré était forte.

Notre-Dame de Paris, la cathédrale française iconique restaurée par Eugène Viollet-le-Duc, n'échappa pas à cette tension. Elle fut considérée comme le témoin matériel d'une histoire nationale globale.

Le projet d'écrire cette histoire globale grâce à la restauration du monument vit le jour pendant le Second Empire. La crise qui existait à l'époque entre l'Église catholique et le pouvoir impérial fut le terreau de cette tension, dans laquelle Viollet-le-Duc apparaît comme le médiateur.

MICHELE DE CHIARO

***New Archives. Survey Data for Understanding the Historical Construction Yard: Portal, Atrium and Staircase of the Hospital of San Giovanni Battista in Turin***

*For two centuries and more, before the current transfer to the Molinette area, the Hospital of San Giovanni Battista e della Città maintained its social and sanitary function in its historic location within the “città nova”, in the East direction. Its construction was an operation strongly desired by Carlo Emanuele II, but which will bear the signature of Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours, who will request the project to Amedeo di Castellamonte, a figure linked to the ducal family and present in the building sites of the main Savoy’s project. The building was intended for “public comfort”, and despite its function, gave relevant prestige to the city and to the Duchess, also for composition choice such as the portal, the atrium and the monumental staircase. The present study is focused on these three volumes, starting with the important role of architectural survey in historical-architectural analyzes, and intending to highlight its potential in recognizing and analyzing the phases that affect the factory, and to point up, at the same time, the main morphological characters.*

*It is a discipline that can provide numerous results and that can fulfill the needs of architectural scholars as well as of professionals engaged in the study of heritage, and which may also increase the attention on issues as documentation and use (also distant use), of the monumental heritage.*

PAOLO DEMEGLIO

***From Monument/Document to Construction Yard/Archive: the Archeological Contribution to the Conservation Process***

*Referring to medieval archaeological projects, frequently we are in troubles approaching historical documents. This paper is based on personal experiences in Piedmont, such as the archeological activities at the ‘pieve’ (ancient parish church) of San Giovanni di Mediliano in Lu, the site of Santa Giulitta in Bagnasco and the church of Sant’Andrea in Mombasiglio. In the first case, the ‘pieve’ is quoted in a document by bishop Attone (924-950) and archaeological data lead to the early Carolingian period: so all the elements agree. In the following two cases (Santa Giulitta, for the two religious buildings, and Mombasiglio), historical sources are available long time after their foundation, so they can’t help in defining their origins. But there are sometimes construction sites without archives (e.g. Santa Giulitta for its fortifications), so material sources are the protagonist of the research. Anyway, material sources only can light some details never recorded in documents. The results can’t represent the final approach to the complexitu: it’s a long path to be walked.*

***Nouvelles archives. Les données de relevé pour la compréhension du chantier historique : portail, atrium et escalier monumental de l’Hôpital de San Giovanni Battista à Turin***

Pendant plus de deux siècles et avant son transfert actuel à l'emplacement dit *Molinette*, l’Hôpital de *San Giovanni Battista e della Città* a conservé sa fonction d’assistance sociale dans son siège historique à l’intérieur de la “*città nova*”, en direction de l’est. Cette réalisation fut une opération fortement voulue par Charles-Emmanuel II, mais qui portera la signature de Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours, laquelle chargera du projet Amedeo di Castellamonte, figure liée à la famille ducale et présente sur les chantiers des principaux projets des Savoie. Bâtiment destiné au « réconfort public » qui, malgré sa fonction, sera en mesure de donner du lustre à la ville et à la duchesse grâce à certains choix distributifs adoptés, comme le système représenté par le portail, l’atrium et l’escalier monumental. C’est sur ces trois volumes que s’est concentrée l’étude et que, en partant de l’importance du rôle du relevé dans les analyses historico-architecturales, cherchera à mettre en évidence les potentialités de ce procès dans l’identification et dans l’analyse des phases de construction, tout en mettant en évidence les principaux caractères morphologiques.

Une discipline qui semble capable de fournir d’innombrables résultats selon les différentes demandes des spécialistes de l’architecture, ainsi que des figures professionnelles qui travaillent sur le patrimoine en sollicitant également une attention croissante envers les thèmes relatifs à la documentation et à l’utilisation, même à distance, du patrimoine monumental.

***Du monument/document au chantier/archives: la contribution de l’archéologie au chantier de conservation***

Lorsque on approche des exemples d’archéologie médiévale, fréquemment on rencontre des difficultés ayant affaire à des documents historiques. Cet article est basé sur des expériences personnelles en Piémont, comme les travaux de la *pieve* (ancienne paroissiale) de *San Giovanni di Mediliano* in Lu, le site de *Santa Giulitta* à Bagnasco et l’église de *Sant’Andrea* à Mombasiglio. Dans le premier cas, la *pieve* est mentionnée dans un document de l’évêque Attone (924-950) et les données archéologiques mènent la datation au début de la période carolingienne, de façon que tous les éléments s’accordent. Dans les deux cas suivantes (*Santa Giulitta*, par rapport aux édifices religieux, et Mombasiglio), les sources historiques disponibles remontent à longtemps après leur fondation, de sorte qu’ils ne peuvent pas aider à la définition de leurs origines. Mais il y a parfois des chantiers sans archives (par ex. *Santa Giulitta*, par rapport aux fortifications), où les sources matérielles deviennent donc protagonistes de la recherche. Quand même, les sources matérielles peuvent seulement éclairer certains détails jamais enregistrés dans les documents. Aucune des données ne représente toutefois pas une étude achevée : c’est un long chemin à parcourir.

CHIARA DEVOTI

***The Embellishment of the City: Historical Yards for the Definition of the Piazza del Duomo in Chieri during the XIXth Century from the Collegiate Sources***

Analyzing a relevant urban sector like the squares, and even better the squares having also the function of religious parvis, the extreme complexity of sources appears immediately. The case of the city of Chieri, not far from Turin, is emblematic, especially considering the rising prestige of the anonymous area surrounding the ancient Collegiate of Santa Maria della Scala, promoted to Dome since the beginning of its monumental restoration in 1852.

The area is partially public and partially belonging to the Chapter of the collegiate church, so the documents related to the building process are conserved both in the Municipal Archives, both in those of the Collegiate, allowing an interesting comparison, but normally only the Municipal sources are analyzed by scholars. Reversing this consuetude, the essay draws data with both hands from the religious sources, depicting the controversies, the debates and the arrangement to redefine the large "abandoned land" on two sides of the Cathedral, for creating a public-religious square. A new square that will arise so clearly as an identity space that it will be chosen to be the site in which to erect the Memorial to the fallen of the First World War.

The changing character of the area is analyzed both using the "classical" archive sources, such as letters, Chapter reunions synthesis, Municipality acts, and obviously cadastral surveys or historical city maps, but also recurring to architectural and urbanistic projects, drawings (an extremely significant attributed to the director of the restoration works Engineer Ferrari d'Orsara, from Vercelli School of Art collections, and the documents of the Mella found) and ancient photos, to emblem the vast intertwining of sources when referred on urban history. Finally, toponymy contributes decisively to the identification of elements that have now disappeared, but which were previously the cornerstone of urban legibility.

CHIARA DEVOTI

***Archival Documentation for a Large Construction Yard for the Expansion [and Revision] of the Mauriziano Order Umberto I Hospital in Turin: Giovanni Chevalley's Global Project***

The essay considers a very peculiar construction yard, not involving a complete new building, but the remarkable transformation and expansion of an existing big complex: the Hospital entitled to king Umberto I in Turin by the Mauriziano Order. The choice to place the new enormous hospital in a peripheric (for the times) area, outside the centre of the city in 1885, allows a relevant expansion from 1926, drawn by Giovanni Chevalley, an Engineer well known both in Turin,

***L'embellissement de la ville : chantiers de construction pour la définition de la Piazza del Duomo à Chieri au XIXe siècle selon les fonds de la Collégiale***

Lorsque on analyse un secteur urbain préminent comme les places, et mieux encore les places ayant aussi la fonction de parvis religieux, l'extrême complexité des sources apparaît immédiatement. Le cas de la ville de Chieri, non loin de Turin, est emblématique, d'autant plus que le prestige croissant du terrain anonyme entourant l'ancienne collégiale *Santa Maria della Scala*, promue Dôme depuis le début de sa monumentale restauration en 1852, est emblématique.

La zone est en partie publique et en partie remarquable appartient au Chapitre de la collégiale, de sorte que les documents liés au processus de réalisation de la place entourant la nouvelle cathédrale sont conservés à la fois dans les Archives Municipales, à la fois dans celles de la Collégiale, permettant une comparaison intéressante. Tout-de-même, normalement, uniquement les sources municipales sont analysées par des chercheurs. Inversant cette habitude, l'essai tire des données à deux mains des sources religieuses, dépeignant les controverses, les débats et l'arrangement pour redéfinir le grand « terrain vague » des deux côtés de la cathédrale, pour créer une place à la fois publique et religieuse. Un nouvel espace public qui paraîtra si clairement en forme de lieu identitaire qu'il sera choisi comme site pour ériger le Mémorial aux morts de la Première Guerre mondiale.

Le caractère changeant de la zone est analysé à la fois en utilisant les sources d'archives «classiques», telles que les lettres, la synthèse des réunions capitulaires, les actes de la municipalité, et évidemment des relevés cadastraux ou des plans historiques de la ville, mais aussi en recourant à des projets architecturaux et urbanistiques, des dessins significatif (en particulier l'un attribué au directeur des travaux de restauration, l'Ingénieur Ferrari d'Orsara, appartenant aux collections de l'École des Beaux-Arts de Vercelli, au fonds *Mella*) et des photos anciennes, tirés encore comme emblèmes du vaste entrelacement des sources lorsqu'elles se réfèrent à l'histoire urbaine. Enfin, la toponymie contribue de manière décisive à l'identification d'éléments aujourd'hui disparus, mais qui étaient autrefois la pierre angulaire de la lisibilité urbaine.

***Les sources d'archives pour le grand chantier pour l'agrandissement [et la révision] de l'hôpital Mauricien Umberto I à Turin: le projet total de Giovanni Chevalley***

L'essai considère un chantier de construction tout à fait particulier, puisque il n'implique pas un nouveau bâtiment, mais la transformation et l'expansion (remarquables par rapport soit à la complexité, soit aux dimensions) d'un grand complexe qui existait déjà : l'hôpital dédié au roi *Umberto I* à Turin, par l'Ordre Mauriziano. Le choix de placer le nouvel énorme hôpital dans une zone périphérique (pour l'époque), en dehors du centre de la ville, en 1885, permet une expansion dans le même

both in the sanitary architecture milieu. Chevalley in fact, before projecting the expansion for the Ordine Mauriziano hospital had already worked on the city one in the centre of Turin (1899) and will continue his drawing for other urban hospitals, like the Maternity and Obstetrics complex (1942). The extremely rich archival sources allows scholars to underline perfectly and widely the Engineer's choices, demonstrating the very modern approach, the attention to details and decoration, but also the efficiency of the system, involving the complete redrawing of the hospital entrance, the new acceptance and triage, the kitchen complex, the new operation rooms and the specific pavilion for the inpatient who pay a fee (for which he will draw not only the architectural solution, but also the furniture, the stained glass windows and the decoration).

Large drawings, sometimes watercolored, and collected both in an official album and in different folders, are accompanied by study minutes, accounting, brochures by companies specialized in the production of lifts, hoists, kitchens for communities, paints, enamels, tiles, hydro-thermo-sanitary systems, as well as an extraordinary photographic campaign that celebrates the modernity of the complex and the official visit by the Royal family.

The enormous quantity of documents requests a solid organisation of the data, but it offers an extraordinary look at hospital design in the age of the Fascist Regime and on the management criteria of the building yard by one of the most successful professionals of the time.

## SALVATORE FEMIA

### **Houses in the English Countryside. Patrons and Craftsmen in Georgian Age**

The following work examines the ambitious architecture of country houses, masterpieces of art and history, architecture and town planning, excellent tools for reading the territory and landscape, that, wherever they are geographically located, represent the simple result of the sharing of intent between rich clients and highly skilled craftsmen.

The archival and iconographic sources taken into consideration show that, in the Georgian period, the complexity of the design does not concern only the single element but also the context, with the evident desire to communicate its monumentality. In the path of the classical Italian tradition, the architecture of Harewood, a small village in Yorkshire, became the emblem of a community - the aristocratic one - always ready to deploy the most prestigious personalities of Georgian England. From the first sources analysed what emerges is the implementation of a courtly heritage, conceived and designed in all its minimal parts, from the intimate environments of the elite to the lower classes homes, thus emphasizing the contradictions of those who sometimes include the most disadvantaged social classes in their universe while at other times

emplacement, sur une aire contigüe, à partir de 1926, renouveau dessinée par Giovanni Chevalley, un ingénieur bien connu sois à Turin, sois dans le milieu de l'architecture sanitaire. Chevalley en effet, avant de projeter l'agrandissement de l'hôpital de l'*Ordine Mauriziano* (Ordre Mauricien) avait déjà travaillé sur celui de la ville, au centre de Turin, (1899) et il continuera en dessinant des solutions complexes pour d'autres hôpitaux urbains, comme le complexe de maternité et d'obstétrique (1942). Les sources d'archives, extrêmement riches, permettent aux chercheurs de souligner parfaitement et largement les choix de l'ingénieur, démontrant l'approche très moderne, le souci du détail et de la décoration, mais aussi l'efficacité du système, impliquant un nouveau dessin et emplacement pour la hall de l'hôpital, une nouvelle acceptation et triage, le complexe de cuisines, les grandes et modernes salles d'opération et le pavillon spécifique pour les patients hospitalisés payants (pour lesquels il dessinera non seulement la solution architecturale, mais aussi le mobilier, les vitraux et la décoration).

De grands dessins, parfois aquarellés, et rassemblés à la fois dans un album officiel et dans différents dossiers, sont accompagnés de procès-verbaux d'étude, de comptabilité, de brochures d'entreprises spécialisées dans la production d'ascenseurs, de monte-charges, de cuisines pour collectivités, de peintures, d'émaux, des systèmes thermo-sanitaires, ainsi qu'une extraordinaire campagne photographique qui célèbre la modernité du complexe et la visite officielle par famille royale. L'énorme quantité de documents demande une organisation solide des données, mais elle offre un regard extraordinaire sur la conception hospitalière à l'ère du régime fasciste et sur les critères de gestion du chantier par l'un des professionnels les plus performants de l'époque.

### **Résidences dans la campagne anglaise. Maîtres d'ouvrage et main-d'œuvre de l'époque géorgienne**

On examine l'architecture très ambitieuse des résidences de campagne, chefs-d'œuvre d'art et d'histoire, d'architecture et d'urbanisme, excellents instruments de lecture du territoire et du paysage, des *masterpieces* originaux qui, partout où ils se situent géographiquement, ils se révèlent le produit du partage d'intentions entre riches maîtres d'ouvrage et ouvriers habiles. Des sources d'archives et des sources iconographiques sont donc prises en considération, parce qu'elles démontrent, par rapport à l'époque géorgienne, la complexité du dessin non seulement face à l'élément individuel, mais aussi au contexte, avec la volonté évidente d'en communiquer la monumentalité. Dans la ligne de la tradition classique italienne, l'architecture de Harewood, petit village du Yorkshire, devient l'emblème d'une communauté - celle aristocratique - toujours prête à déployer sur ses chantiers les personnalités les plus prestigieuses de l'Angleterre géorgienne. Dès les premières sources analysées, émerge la mise en œuvre d'un patrimoine aulique, pensé et dessiné dans le moindre détail, à partir des espaces consacrés à l'élite pour arriver aux habitations des *lower classes*, soulignant ainsi les contradictions de ceux qui intègrent parfois dans leur propre univers les classes

snubbing them and rejecting them, following the old classist tradition. The representation of this world assumes a more idyllic scene thanks to the immense natural landscape which, contrary to what one would have us believe, is also built by architects and landscaper of that time.

It is in the splendid eighteenth-century setting of the English country, today more proactive than ever before in safeguarding its own identity, that this contribution aims to offer an overview of the importance of the role played by both the workers and the British landed gentry, both deserving of having consecrated the English landscape, built and natural, to the representative image of a whole nation.

sociales les plus défavorisées alors que d'autres fois ils les ignorent et les rejettent, en s'attachant à la vieille tradition des classes sociales. La représentation de ce monde prend une scène plus idyllique grâce à l'immense paysage naturel qui, contrairement à ce que l'on veut faire croire, est lui aussi chanté par des architectes et des paysagistes d'époque.

C'est dans le merveilleuse cadre du XVIIIème siècle de la *country* anglaise, aujourd'hui plus impliquée que jamais dans la sauvegarde de son identité, que cette contribution veut offrir une vue d'ensemble sur l'importance du rôle joué tant par la *landed gentry* britannique que par la main-d'œuvre : les deux, en fait, méritent d'avoir consacré le paysage anglais, construit et naturel, à l'image représentative d'une nation entière.

MARCO FERRARI, ESTER GERMANI

***Villa Ottolenghi Wedekind in Acqui Terme. The Cultural Heritage of an Acropolis of the Arts from Designers and Clients Archives***

This paper explores the method adopted in the study and redevelopment of Villa Ottolenghi Wedekind, in particular with regards to the garden and landscape, by simultaneously comparing the archive of the client, the Ottolenghi family from Acqui Terme, and the designer, landscape architect Pietro Porcinai. The findings of this research confirm the complementary nature of these two essential resources in order to conceive a complete knowledge of the historic site and a concrete proposal for its restoration. The archive of Pietro Porcinai in Fiesole and the extensive documentation found offer an excellent opportunity to fully understand the creative and planning phase of his project in Monterosso and his *modus operandi* in the different aspects of his work. The Ottolenghi Wedekind archive in Camaiore is a testament of the original conception and creation of the «acropoli delle arti» in its entirety. This project was the result of a successful patronage that involved renowned artists in the scene of the twentieth century with a view to creating a venue that would celebrate art in all its forms. The comparison between the two archives is an opportunity to take a close look at this ambitious project through its concrete aspects, through the sources and materials available, and the less tangible aspects, in the form of its cultural value and the human dimension that make the Monterosso project one of a kind. This approach is a brilliant opportunity to appreciate the complexity of this case study and its interdisciplinary value on different scales. These considerations provide the basis for any strategies that, drawing on such an extensive knowledge of the historic site, would facilitate future care and restoration opportunities and give appropriate recognition to the cultural value of this heritage.

***Villa Ottolenghi Wedekind à Acqui Terme. L'héritage culturel d'une «acropole des arts» dans les archives des concepteurs et des commanditaires***

L'essai vise à mettre en évidence la méthodologie adoptée dans le parcours de connaissance et de valorisation de la Villa Ottolenghi Wedekind, en particulier par rapport au jardin et au paysage, à travers la consultation en parallèle des archives du commanditaire - la famille Ottolenghi d'Acqui Terme - et du concepteur, le paysagiste Pietro Porcinai. Les résultats obtenus permettent de vérifier la complémentarité des deux sources, fondamentales pour une reconstruction complète du chantier historique et pour l'élaboration d'une proposition de restauration. Les archives de Pietro Porcinai à Fiesole permettent de saisir le parcours créatif et conceptuel de son intervention à Monterosso, en documentant, à travers la quantité considérable de matériel trouvé, son *modus operandi* et l'hétérogénéité des questions auxquelles il a fait face. L'archive Ottolenghi Wedekind à Camaiore restitue en revanche le témoignage de la conception et de la réalisation, dans son intégralité, de l'«acropole des arts», résultat d'un mécénat fécond vis-à-vis de célèbres membres du panorama artistique du XXème siècle, avec l'objectif commun de réaliser un lieu célébrant l'Art dans toutes ses déclinaisons. La comparaison entre les deux archives permet de saisir, à l'égard de l'ambitieux projet, soit les aspects matériels, restitués par la lecture comparative des différentes sources, soit les aspects intangibles, qu'on peut trouver dans la valeur culturelle et dans la dimension humaine qui déterminent l'*unicum* du complexe de Monterosso.

On reconnaît la complexité du cas d'étude, représentée par la coexistence de valeurs multi-scalaires et interdisciplinaires. Ces considérations doivent être à la base de stratégies adaptées qui, s'appuyant sur une connaissance complète du chantier historique, puissent mener des actions de soin pour sa conservation le cours du temps et une identification appropriée de toutes ses valeurs, afin de transmettre l'héritage culturel d'une excellence du XXème siècle.

FRANCESCO FINOTTO

**The Cinema Ambrosio in Turin: an Example of Cinema Building in the Early 20th Century**

This work aims to highlight the relationship between Turin and the architectures of cinemas in early twentieth century, with a particular focus on the Cinema Ambrosio, one of the few cinemas in Turin that has kept its function today, even if with important structural transformations. Through the research of documentary sources from different archives, like project drawings from Archivio Storico del Comune di Torino, executive drawings from Archivio Società Porcheddu and historical magazines, we could understand the chronological construction sequence of the building and its cultural context. The knowledge of these architectural typologies highlights a complex framework with different issues, including construction techniques, aesthetics and cultural aspects.

**Le cinéma Ambrosio à Turin : un exemple d'architecture pour spectacles au début du XXème siècle**

Ce travail vise à mettre en lumière le rapport entre Turin et les architectures des salles de cinéma au début du XXème siècle, avec une attention particulière pour le Cinéma Ambrosio : l'un des rares bâtiments pour le cinéma qui a conservé sa fonction intacte jusqu'à aujourd'hui, mais avec des modifications importantes. Notamment, on a voulu reconstituer la succession chronologique des interventions qui ont intéressé le bâtiment, à travers la recherche de sources documentaires diverses comme les projets de construction déposés chez les Archives Historiques de la Comune de Turin, les dessins de l'entreprise exécutrice des travaux, les revues spécialisées d'architecture et du cinéma muet italien du début du XXème siècle. La diversité des sources retenues met en évidence une complexité de fond dans l'étude des salles de cinéma du début du siècle, architectures désormais historiques dont il est intéressant d'approfondir la connaissance.

ELENA GIANASSO

**Between Court and Church: Sacred Architectures in the Corona di delitie lands. New Sources about the Church of the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale**

At the beginning of the XVIIIth century, the word «crown» was usually employed in literature to celebrate the Savoy's family, as a symbol of royalty, a suitable metaphor of the of the Duchies' control especially thinking about their politics for the territory around Torino capital-city. Before Amedeo di Castellamonte, who wrote about the Corona di delitie in his Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia, Francesco Agostino Della Chiesa used the same word «crown» in his works on Piedmont history, narrating about the ducal residences of Savoy and, at the same time, the churches, the parishes and the monasteries sometimes built in the same cities where the maisons de plaisance laid. In the engravings published in the volumes entitled *Theatrum sabaudiae*, residences and churches depict a figurative dialogue, suggesting the ducal willpower and his politics aim to control the area around Torino by way of the Church and some chosen religious orders too.

The building-site of the Parish dedicated to the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale, as part of Castellamonte's urban project for piazza dell'Annunziata, becomes a symbol of the new Sabaudian politic when, after the collapse in the middle of the XVIIIth century, Benedetto Alfieri and his collaborator Giuseppe Giacinto Baijs re-built the church. Unpublished notes about the presbytery, the choir and some altars, useful to complete the studies about Alfieri's yard, underline the role of Venaria church, already drawn in the XVIIIth century in an urban plan for controlling the North area of Torino, that becomes, one century after, an example of technical knowledge, a model and, above all, a church built for a community, and a tool the celebrate the royal family through a sacred architecture.

**Entre Cour et Église: architectures sacrées dans les milieux de la Corona di delitie. Sources inédites autour de l'Église de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale**

Depuis la première moitié du XVIIe siècle, l'emploi du terme «couronne» dans la littérature dédiée à l'histoire du Piedmont répand l'idée de royauté, métaphore du pouvoir d'une dynastie qui écrit une partie de sa politique territoriale à travers le système de résidences bâties autour sa capitale, Turin. Amedeo di Castellamonte décrit la «Couronne de delitie» dans son *Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia*, tandis que Francesco Agostino Della Chiesa propose le même terme dans certaines de ses contributions pour tracer le parallèle entre les commandes de la famille et l'architecture sacrée dans les endroits où les *maisons de plaisance* se situent, emblème parfois non dissimulée de la politique ducal. Déjà dans les gravures du *Theatrum sabaudiae*, les églises, les paroissiales, les monastères et les couvents dialoguent avec les résidences, en disant la volonté ducal de surveiller les alentours de la capitale par l'intermédiaire de l'Église ou de quelques ordres religieux choisis.

La construction de l'église paroissiale de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale, sur la place de l'Annonciade, déjà prévue par le plan urbain de Castellamonte, est un symbole de la nouvelle politique savoyarde lorsque, après l'effondrement au milieu du XVIIIe siècle, elle est rebâtie par Benedetto Alfieri avec ses collaborateurs du renom de Giuseppe Giacinto Baijs. Notes inédites sur la construction du presbytère et du chœur et sur la définition de certains autels démontrent en toute évidence le rôle de la paroissiale de Venaria. L'église, déjà pivot d'un plan visant au contrôle des alentours au nord de la capitale, devient un modèle et, surtout, elle peut être interprétée comme une église bâtie pour une communauté, célébrant en parallèle la maison régnante avec son architecture sacrée.

EMILIO MARTÍN GUTIÉRREZ

***The Landscape from within and from without. Some Reflections on Riparia Ecosystems from Written Sources of the XV Century in Western Andalusia***

*Based on the written sources, this article, focused on the ecosystems of the Riparia in Western Andalusia during the 15th century, reflects, on the one hand, on the urban-centric reading predominant in the narrative and, on the other, on the use of natural resources including new lines of research. Finally, some considerations are raised in relation to Heritage, Landscape and Environment.*

**Le paysage « de l'intérieur et de l'extérieur ». Quelques réflexions sur les écosystèmes de la Riparia depuis les sources écrites du XVème siècle en Andalousie occidentale**

Basé sur des sources écrites, cet article, concentré sur les écosystèmes de la Riparia en Andalousie occidentale au XVème siècle, mélange, d'une part, la lecture "urbano-centrique" prédominante dans le récit et, de l'autre, l'utilisation des sources naturelles, y compris les nouveaux axes de recherche. Enfin, certaines considérations sont soulevées relativement au patrimoine, au paysage et à l'environnement.

Mots clés : Paysage de la Riparia, Patrimoine, Environnement, Andalusia occidental, XVème siècle

ALESSANDRA LANCELLOTTI

***Audiovisual Sources in Restoration Yards Documentation***

*The present contribution aims to investigate which is the role of documentary film within the practices of restoration and, more generally, which are the specific characteristics of motion picture as a source for research in audiovisual archives. Across the rich panorama of archival experiences, the film memory can help the understanding of complex phenomena such as architectural and urban ones. According to their multimedia nature, they include and document temporal and spatial aspects that are sometimes difficult to convey through traditional architectural tools. These heritage is made of materials which testify the history of design practices of the entire 20th century and beyond, showing in parallel the evolution of the representation and communication devices.*

*A series of documentary and film projects will be analyzed in order to understand what sort of contribution comes from the picture in favor of the various architectural disciplines: this practice will allow the research to document different kind of restoration approaches and methodologies that have taken place in a variety of temporal and geographical areas. The main focus will be on specific cases of restoration sites conducted from 1980 to 2000 between Italy and Turkey, through the documentaries preserved by the Architeca, the cinematographic and multimedia archive of the Department of Architecture and Design of the Politecnico di Torino. This specific fund has been created for research and teaching purposes concentrated above 20th century and the new millennium: it's a contemporary observatory which operates in a historical moment deeply founded on multi-media perspectives. In this context, cinematographic archives are privileged outposts of knowledge fostering the construction of contemporary thought for very different types of dissemination, starting from academic research to mainstream spread.*

**Les sources audiovisuelles dans la documentation du chantier de restauration**

L'essai vise à vérifier le rôle du cinéma dans la documentation du chantier de restauration et celui des archives audiovisuelles dans la conservation du film comme source au service de la recherche. Dans le panorama des expériences archivistiques, les cinémathèques peuvent aider à comprendre des phénomènes complexes tels que ceux architecturaux et urbains : en raison de leur nature multimédiale, ils incluent et documentent des aspects temporels et spatiaux parfois difficiles à restituer à travers les outils traditionnels de l'architecture. Il s'agit de réalités riches en documents qui témoignent de l'histoire des pratiques conceptuelles d'au moins un siècle, mais aussi de l'évolution des instruments de représentation et de communication. Pour tenter de comprendre quel est l'apport documentaire du film aux différentes disciplines de l'architecture, on analysera une série de projets filmiques qui témoignent des approches et des méthodologies de la restauration en cours dans différents domaines temporels et géographiques. En particulier on analysera quelques cas de chantiers réalisés entre les années quatre-vingt et quatre-vingt-dix du XXème siècle en Italie et en Turquie, à travers les documentaires conservés par l'Architeca, les archives cinématographiques et multimédias du Département d'Architecture et de Design du Politecnico di Torino. Il s'agit d'un fonds né à des fins de recherche et de didactique, un observatoire contemporain qui opère à un moment historique profondément fondé sur des perspectives multimédiales.

Dans ce panorama, les archives cinématographiques sont des avant-postes de connaissances privilégiées et des laboratoires de construction de la pensée contemporaine avec des moyens de diffusion très différents, de la recherche académique à la dissémination populaire.

ANDREA LONGHI

**Building Yards and Charts in Savoy 14th Century: Contracts and Accounting**

*The construction site accounting documentation allows to investigate not only the technical development of the building (consistency, materials, construction techniques), but also the social life (wage hierarchies, professional skills, role of the client, power relations, gender conditions) and the environmental impacts of the various actions in which the territorial “machine” is organized (procurement of materials, transport and logistic activities, surveys, etc.). The exegesis of the contracts and the meticulous accounting annotations, produced by the Savoy officials of the early fourteenth century-the subject of the essay-therefore offer interesting information on the construction, but also fragile but fundamental holds-as quantified, temporalized and spatialized data-to try to recognize those social and cultural values that enliven the construction site, and that can give the political and territorial sense of architecture.*

MARYSE MÉCHINEAU

**Soft Capping: Historic Ruins Preservation in Original Contexts?**

*Built heritage ruins are very specific sites to preserve. Broken wall heads are particularly fragile and deserve special treatments. One way consists in covering them with local plant species. This method, also known as “soft capping”, has huge assets compared to traditional “hard capping”. Hard capping often involves cement-based mortar which is damaging masonry and accelerate ruin’s decay. It is often linked with clearing out vegetation. This method has been used during the whole xxth century and is still now. It reflects the state of mind of built heritage experts since the xixth century. They used to consign vegetation to ornamental purpose, denying its conservation role and valorising mineral-aesthetic site.*

*But during the eighties, some pioneers from English Heritage Trust decided to explore hard capping’s alternatives. They rediscovered the practice of soft capping and the role played by biodiversity in conservation process. Since then, other institutions decided to experiment soft capping as a part of research programs. Results contrast the ruin’s mineralization and show that vegetal-based conservation methods are worth it. They have even better results for long term view. If soft capping creates a thermal blanket, prevent from the sun and water infiltration, it also restores the picturesque charm of ruined site. Because a ruin is not only a historical evidence, but also a heritage integrated into the landscape. Ruins are often part of their natural surrounding and it is common sense to consider their conservation as part of site biodiversity conservation.*

**Chantiers et cartes du XIVème siècle savoyard : contrats et comptabilité**

La documentation comptable de chantier permet d’étudier non seulement l’évolution technique du bâtiment (consistance, matériaux, techniques de construction), mais aussi la vie sociale (hiérarchies salariales, compétences professionnelles, rôle du client, relations de pouvoir, conditions de genre) et les impacts environnementaux des différentes actions d’organisation de la « machine » territoriale (approvisionnement en matières premières, activités de transport et de logistique, contrôles et inspections, etc.). L’exégèse des contrats et des annotations minutieuses de chantier, produits par les officiers savoyards du début du XIVe siècle – faisant l’objet de l’essai – offrent donc des informations intéressantes sur la construction, mais aussi des prises fragiles mais fondamentales – en tant qu’objet de quantification, temporalisation et spatialisation – pour repérer ces valeurs sociales et culturelles qui animent le chantier, et qui peuvent restituer le sens politique et territorial de l’architecture.

**Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?**

Les ruines historiques occupent une place à part au sein du patrimoine bâti, notamment en raison de la difficulté que constitue leur conservation. À eux-seuls, les murs arasés sont des éléments très fragiles et méritent une attention particulière. Tout au long du XXe siècle et encore aujourd’hui, les professionnels ont employé le « *hard capping* » pour les protéger. Il s’agit de recouvrir le haut des murs avec du mortier ou un chaperon. Or cette pratique a révélé ses limites. Le mortier de ciment, associé à une dévégétalisation traumatique endommage la maçonnerie et accélère la dégradation des ruines. Cette méthode reflète une approche « minérale » de la restauration des monuments, en reléguant la végétation à des fins ornementales et en niant ses qualités curatives.

Ce n’est qu’au cours des années 1980, que des pionniers de l’*English Heritage* étudient des alternatives au *hard capping*. Ils redécouvrent alors la pratique du « *soft capping* » et le rôle joué par la biodiversité dans le processus de conservation. Le *soft capping* consiste à recouvrir les arasés avec des espèces végétales locales. Cette technique présente plusieurs avantages par rapport à la méthode traditionnelle. Elle protège les maçonneries sur le long terme en formant une couverture thermique et en empêchant l’infiltration de l’eau. Elle restaure également le charme pittoresque des ruines. Car un site ruiné n’est pas seulement un témoignage historique. C’est aussi un patrimoine intégré à un paysage naturel. D’autres institutions ont depuis décidé d’expérimenter le *soft capping* dans le cadre de programmes de recherche. Leurs résultats confirment ceux de l’*English Heritage* et vont à l’encontre de la minéralisation des ruines. La redécouverte de cette pratique montre ainsi qu’il existe des alternatives viables exploitant pleinement les possibilités de l’élément végétal. Celles-ci permettent d’envisager des programmes de conservation respectueux du patrimoine culturel et naturel.

ANDREA MINELLA

**Conservation of Contemporary Architecture Between Archives, Institutions and Construction Sites. RAI Auditorium of Turin: Technical Complexity and Artwork by Carlo Mollino and Aldo Morbelli.**

*The contribution proposes a particular critical articulation that sees the conservation of contemporary architecture as the theme of a struggle between archives, institutions and construction sites: they are poets with their own language, composers of the complexity of the interpretative and operational process of contemporary heritage.*

*The problems related to the critical evaluation of the architectural work of the second half of the twentieth century impose a modification to the theoretical and practical interrogative process, aimed at a deep knowledge of the genesis of the building, as well as of the legislative and operational issues, of the conservation and restoration.*

*The currently regulatory compliance related to functionality, energy and plant engineering, but above all their design interpretation implemented by professional architects and engineers, constantly put contemporary architecture at risk.*

*The controversial intervention carried out in the hall of the RAI Auditorium in Turin (2000-2006), designed by Valle, Zanuso, Pisano and Camerana, generates a cultural and disciplinary debate between the public bodies active in the field of protection, the owners and the designers engaged in the restoration site: the proposed works are such as to modify the architectural composition of the Auditorium, removing Mollinian's philosophical thought of creation, where «every single element is a deduction from the major element previously created».*

*An unprecedented task of analyzing and interpreting the contemporary artefact is outlined, directly involved in the realization of the design act, within the complex conservation and restoration process, capable of supporting an all-round control, from the application of the legislation to the construction site.*

EMANUELE MOREZZI

**From the Interpretation of the Palimpsest to the Material Source: Studies and Perspectives for Ankara Kalesi Conservation**

*The architectural heritage of the city of Ankara alternated phases of total abandonment with moments of rediscovery, when new studies and interventions of restoration and transformation took place. This alternation, clearly connected to the historical, political and cultural events of the country, has today returned a situation of great complexity and heterogeneity, in which the individual assets present the unaltered traces of the transformations they have undergone in past centuries. These signs of the time, precious to understand the architectural history of the city and its past, represent a wealth of information and legacies*

**La conservation de l'architecture contemporaine entre archives, institutions et chantiers. L'Auditorium RAI de Turin : complexité technique et œuvre d'art de Carlo Mollino et Aldo Morbelli**

*L'essai propose une articulation critique qui considère la conservation de l'architecture contemporaine comme une thématique pour une confrontation entre archives, institutions et chantiers : ils peuvent être considérés comme des poètes doués de propre langage, compositeurs de la complexité du processus interprétatif et opérationnel du patrimoine contemporain.*

*Les problématiques liées à l'évaluation critique de l'œuvre architecturale de la seconde moitié du XX<sup>ème</sup> siècle imposent une modification au processus de questionnement, théorique et pratique, visant à une profonde connaissance de la genèse de l'œuvre elle-même, mais aussi des questions procédurales, législatives et opérationnelles pour la conservation et la restauration.*

*Les conformités normatives actuelles et nécessaires, liées à la fonctionnalité, à la consommation énergétique et aux installations, mais surtout leur interprétation dans le projet réalisé par des architectes et des ingénieurs professionnels, mettent constamment en danger les architectures contemporaines.*

*L'intervention controversée réalisée sur la salle de l'Auditorium RAI de Turin (2000-2006), selon le projet de Valle, Zanuso, Pisano et Camerana, engendre un débat culturel et disciplinaire entre les organismes publics actifs en matière de protection, les sujets propriétaires et les concepteurs engagés dans le chantier de restauration: les interventions proposées sont telles à modifier la composition architecturale de l'Auditorium, en enlevant la pensée philosophique de Mollino à la base de la création, où «chaque élément individuel est déduit de l'élément majeur précédemment crée».*

*On trouve définie donc, dans le contexte actuel, une tâche inédite pour l'analyse et l'interprétation de l'ouvrage contemporain, directement impliquée dans la concrétisation de l'acte de projet, à l'intérieur du processus complexe de conservation et de restauration, capable de supporter un contrôle complet, de l'application de la réglementation à la réalisation des chantiers.*

**De la lecture du palimpseste à la source matérielle : études et perspectives pour la conservation de l'Ankara Kalesi**

*Le patrimoine architectural de la ville d'Ankara a alterné des phases d'abandon total avec des moments de redécouverte, en occasion de nouvelles études, interventions de restauration et de transformation ayant lieu. Cette alternance, clairement liée aux événements historiques, politiques et culturels du pays, a rendu aujourd'hui une situation de grande complexité et d'hétérogénéité, où les biens individuels présentent les traces inaltérées des transformations qu'ils ont subies au cours des siècles passés.*

*Ces traces du temps, précieuses pour comprendre l'histoire architecturale de la ville et de son passé, représentent*

that must be placed at the center of a conservation and enhancement project useful not only for maintaining the value of individual fragments, but also to communicate their importance to the users. Citadel of Ankara (Ankara Kalesi) represents, in this sense, a paradigm, a real palimpsest of the history of the city, showing traces attributable to all phases of domination of the past. In fact the abundant reuse of elements of classical buildings both in the first phase of construction and in the numerous subsequent modifications, allows a reading of the monument of the period even prior to its foundation. An appropriate reading of the complexity of this schedule is the founding moment of a suitable conservation intervention on the asset, underlining how the full understanding of an architectural object and its history is the first methodological step to reach the safeguard of the values it bears.

MONICA NARETTO

**Archives and Restoration Yards, a Retrospective on the Subalpine Region Heritage between XIXth and XXth centuries**

The binomial archive-restoration yard reveals a particular complexity: the yard needs to go back to sources and direct or indirect testimonies and to consult archives to be scientifically and culturally founded, and this informs the yard on heritage as the most articulated in Architecture, but, also, the construction site generates in turn an archive – exhaustive, fragmented or latent – which depicts its methods, instances, protagonists, development, and which projects the process from present to history. Under this double aspect, a relevant trait-d'union in terms construction yard dimensions and abundance of archive sources is generated in the first phase of monuments' safeguarding, before and just after the Unification of Italy, with a particular apex in the western subalpine region (i.e. the territories of Liguria, Piedmont and Valley of Aosta), a territory which appears symptomatic and full of representative cases.

The essay attempts, through a synthesis of some of these cases, to deepen the prolific intertwining between archives and restoration sites. These are "construction sites" subject to research and patrols, which represent – each with its own different capacity – a particular interpolation between archive sources and working processes, against the background of an era to which the "construction" of the collective legacy is due, and which therefore marks the Nation's patrimonial history. In chronological order the essay considers the restorations of the Abbey of Sant'Andrea in Vercelli by Carlo and Edoardo Arborio Mella, three "private" orders by Alfredo d'Andrade unraveled between XIX and XXth centuries such as the restorations on the castles of Rivara, Tagliolo and Pavone, the restoration carried out by the Regional Office for the Conservation of Monuments at the Collegiate of Sant'Orso in Aosta.

Between "stylistic" discovery, philological and "historical" restoration, the architectural and artistic culture

une importante source d'informations et un héritage qui doivent être placés au centre d'un projet de conservation et d'amélioration utile non seulement pour maintenir la valeur des fragments individuels, mais aussi pour communiquer leur importance aux utilisateurs.

La Citadelle d'Ankara (*Ankara Kalesi*) représente, en ce sens, un paradigme, un véritable palimpseste de l'histoire de la ville, montrant des traces imputables à toutes les phases de domination du passé.

En effet, la réutilisation abondante d'éléments de bâtiments classiques, tant dans la première phase de construction que dans les nombreuses modifications ultérieures, permet une lecture du monument si bien que de la période avant sa fondation. Une lecture appropriée de la complexité de cette chronologie est le moment fondateur d'une intervention de conservation liée au patrimoine, soulignant que la pleine compréhension d'un objet architectural et de son histoire est la première étape méthodologique pour parvenir à la sauvegarde des valeurs qu'il porte.

**Archives et chantiers de restauration, une rétrospective sur le patrimoine subalpin entre les XIXe et XXe siècles**

Le binôme archive-chantier de restauration montre une complexité particulière : le chantier a besoin de retrouver des traces et des témoignages directs et indirects, de consulter des archives pour être scientifiquement et culturellement fondé, et cela détermine le caractère des chantiers du patrimoine, les plus articulés dans le domaine de l'architecture, mais, en même temps, le chantier génère à son tour des archives – exhaustives, fragmentés ou latentes – qui font l'emblème de ses méthodes, ses instances, ses protagonistes, son développement, et qui projettent le processus du présent vers l'histoire. Par rapport à cette double optique, un trait-d'union significatif par rapport à l'étendue des chantiers et à la richesse des sources d'archives se produit dans la première phase de conservation des monuments, avant et après l'Unification d'Italie, avec une apogée particulière au secteur subalpin occidental (les territoires de la Ligurie, du Piémont et de la Vallée d'Aoste), qui apparaît symptématique et copieux de cas représentatifs.

À travers une synthèse de quelqu'un de ces cas, cet essai tente d'étudier l'entrelacement prolifique des archives et des sites de restauration architecturale. Ces « chantiers » ont été recherchés et explorés de différentes manières, chacun représentant une interaction particulière entre les sources d'archives et le processus de restauration, avec au fond une époque à laquelle on doit la « construction » de l'héritage collective, et qui marque donc l'histoire patrimoniale de la Nation. Sous ordre chronologique, l'article traite des restaurations de l'abbaye de Sant'Andrea à Vercelli par Carlo et Edoardo Arborio Mella, de trois commandes « privées » d'Alfredo d'Andrade entre les XIXe et XXe siècles, comme les travaux sur les châteaux de Rivara, Tagliolo et Pavone, et des travaux de restauration effectués par le Bureau régional pour la conservation des monuments sur la Collégiale de Saint-Ours à Aoste.

of the time attests a profound fascination towards the Middle Ages as a romantic impulse, but also a sure ability to govern the technical aspect, which corresponds to a wealth of archival data, fragmented into many conservative institutes, related to the so-called “producers”: the Archives of the Institute of Fine Arts and Leone Museum in Vercelli, the d’Andrade Fund at the GAM, the State Archives of Turin, those of the current Bureau for Monuments Protection (Soprintendenza), the Storia e Beni Culturali Laboratory at Politecnico di Torino.

Entre récupération « stylistique », philologie et restauration « historique », la culture architecturale et artistique de l’époque témoigne d’une profonde fascination pour le Moyen-Âge, d’un élan romantique mais aussi d’une capacité certaine à maîtriser la technique, auquel correspond une foule de données d’archive fragmentées dans de nombreux instituts de conservation, relatives aux sujets dits « producteurs » : les Archives de l’Institut des Beaux-Arts et du Musée Leone de Vercelli, le Fonds d’Andrade à la GAM-Turin, les Archives d’État de Turin, celles de l’actuelle Soprintendenza, le Laboratorio de *Storia e Beni culturali* du Politecnico di Torino.

ODDI ROBERTA FRANCESCA

**Models and cultural influences between municipalities, lordships and mendicant orders in southern Piedmont between fourteenth and fifteenth century**

Southern Piedmont, between the fourteenth and fifteenth centuries, offers important elements of reflection for studies concerning the construction sites of the mendicant orders, whose development has its roots in polyvalent religious, social and cultural matrix, that not only involve the ecclesiastical world but also concern the dominion of the lordships and the emerging reality of the municipalities, in a delicate and full of transitions period in which the municipal powers and the aristocratic influences find their place in the civic buildings. The commissioning of the historic site is transformed, the logic of power and religious affirmation, capillary on the territory to witness the influence of the spiritual world in the will of the mendicant orders, such as the Friars Minor and the Preachers, they stand alongside a client afferent to the temporal world, stately but also bourgeois, thus assigning to the architecture a role of legitimacy, control and domination in the context of the civitates. Emblematic, for the understanding of the historic site, the models adopted and the provenance of the workers, which reveal the political and cultural weight of the mendicant architecture in the territory of Piedmont, in which the towns of Alba and Saluzzo, in particular, they form a radiation matrix towards the surrounding urban poles. The decorative and architectural models, the materials used and the workers not always local are in fact significant evidence of the iconic function of power by the settlements of the mendicant orders within the municipalities, with a mixture of building experiences that vary in relation to the importance of buildings and the testimonial message attributed to them.

The construction sites of churches, convents and cloisters thus assume a multi-faceted role that reveals the crisis between religious power and lay power, on a background civic ferment, where the palacia flank the shipyards of the mendicant orders as a theater of social and political disputes for the government of the *res publica*.

**Modèles et influences culturelles entre communes, seigneuries et ordres mendiants dans le Piémont méridional entre XIV<sup>ème</sup> et XV<sup>ème</sup> siècles**

Le Piémont méridional, entre le XIV<sup>ème</sup> et le XV<sup>ème</sup> siècle, offre d’importants éléments de réflexion pour les études inhérentes aux chantiers des ordres mendiants, dont le développement trouve ses racines dans des matrices religieuses polyvalentes, sociales et culturelles, qui ne concernent pas seulement le monde ecclésiastique mais aussi le contrôle de la part des seigneuries et la réalité émergente des communes, dans une période délicate et dense de transitions où les pouvoirs communaux et les influences seigneuriales trouvent leur place dans les palais civiques.

Les commanditaires du chantier historique se transforment, les logiques de pouvoir et d’affirmation religieuse, capillaires sur le territoire pour témoigner de l’influence du monde spirituel dans les volontés des ordres mendiants, tels que les *frati Minori* et les *Predicatori*, s’ajoutent aux commanditaires afférentes du monde temporel, seigneuriales mais aussi bourgeoises, attribuant ainsi à l’architecture un rôle de légitimation, de contrôle et de domination au sein des *civitates*.

Emblématiques, pour la compréhension du chantier historique, les modèles adoptés et la provenance des ouvriers, qui révèlent le poids politique et culturel de l’architecture mendiante sur le territoire piémontais, où les centres habités d’Alba et de Saluces, en particulier, constituent une matrice d’irradiation vers les pôles urbains environnants. Les modèles décoratifs et architecturaux, les matériaux utilisés et les ouvriers pas toujours locaux constituent en effet un témoignage significatif de la fonction iconique du pouvoir de la part des établissements des ordres mendiants au sein des communes, avec un mélange d’expériences constructives qui varient en fonction de l’importance des bâtiments et du message qui leur est attribué.

Les chantiers d’églises, de couvents et de cloîtres assument donc un rôle polysémique qui révèle la crise entre pouvoir religieux et pouvoir laïc, sur un fond civique en ferment, où les *palacia* se joignent aux chantiers des ordres mendiants comme théâtre de querelles sociales et politiques pour le gouvernement de la *res publica*.

MILAGROS PALMA CRESPO

***Theory and Restoration Practice by Torres Balbas through his Interventions in the Province of Jaén***

*Best known for the restoration of the Alhambra in Granada, the architect Leopoldo Torres Balbas worked in other Spanish provinces within his jurisdiction, as head architect of the Sixth Zone. At the interventions carried out on the monuments of Jaén, not so well known, Torres Balbás shows his concepts and criteria on what the restoration and conservation of monuments should be. Actions that highlight the ideas of scientific restoration, endorsed by the Athens Charter of 1931 and the Spanish Ley del Tesoro Artístico Nacional of 1933, of which the architect would be one of its best supporters and representatives in Spain.*

BRUNO PHALIP

***Understanding and Conserving Medieval Architecture, an Epistemological Debate between Formalism and Functionalism***

*Between a desire for permanence and a desire for immutability, the proponents of the restoration of the monument in the 19th century tried to slow down their new time by capturing the immobility of time, of eternity, of history at a standstill. To theorize restoration in France, as in Europe, is to admit the existence of a destructive time that breaks the ancient pact of the “long time” of communities with their transmitted environment. Restoration also means correcting and making the past presentable for a restored building, the mirror of an accelerated time. The restorer then takes the side of the present time, interventionist, using techniques and industrial organizations that meet contemporary standards and not those of the past: mechanization of the building sites and workshops, the craftsman/worker, the building site/plant, industry at the service of the restoration dressing a present time, brutal and bumpy.*

*The first part concerns a contradictory discussion between formalism and functionalism; the second part gets to the heart of the matter by proposing new directions avoiding restoration in favor of conservation.*

PIETRO GIOVANNI PISTONE, FEDERICO ROSSI

***The XIXth Century Construction Site of the Complex of San Michele Arcangelo in Provonda through the Sources***

*The critical interpretation of the archive sources relating to the construction site of San Michele Arcangelo’s church in Provonda, located in the Romarolo valley (Giaveno), starts from the master’s thesis work of F. Rossi and his colleague D. Rosso of 2019. This study starts by considering this devotional complex as a typical example of “widespread heritage” and focuses*

***Théorie et pratique pour la restauration de Torres Balbás à travers ses interventions dans la province de Jaén***

Connu en particulier pour la restauration de l’Alhambra de Grenade, l’architecte Leopoldo Torres Balbas a travaillé dans d’autres provinces espagnoles sous sa juridiction, comme architecte en chef de la Sixième Zone. Lors des interventions réalisées sur les monuments de Jaén, moins connus, Torres Balbás montre ses concepts et critères sur ce que la restauration et la conservation des monuments devraient être. Des actions qui mettent au premier plan les idées de restauration scientifique, souscrits par la Charte d’Athènes de 1931 et la Ley del Tesoro Artístico Nacional espagnole de 1933, dont l’architecte serait l’un de ses meilleurs partisans et représentants en Espagne.

***Comprendre et conserver l’architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme***

Entre volonté de permanence et souhait d’immuabilité, les tenants de la restauration du monument au XIXe siècle tentent de freiner leur temps neuf en captant l’immobilité du temps long de l’éternité, de l’histoire en arrêt. Théoriser la restauration en France, comme en Europe, c’est admettre l’existence d’un temps destructeur qui rompt le pacte ancien du temps long des communautés avec leur environnement transmis. Rétablir, c’est également corriger et rendre le passé présentable pour un édifice restauré, miroir d’un temps accéléré. Le restaurateur prend alors le parti du temps présent, interventionniste, en utilisant des techniques et des organisations industrielles répondant aux normes contemporaines et non à celles du passé : mécanisation des chantiers et des ateliers, l’artisan/ouvrier, le chantier/usine, l’industrie au service de la restauration pansement d’un temps présent, brutal et heurté.

La première partie concerne une discussion contradictoire entre formalisme et fonctionnalisme ; la seconde partie entre dans le vif du sujet en proposant de nouvelles directions évitant la restauration au profit de la conservation.

***Le chantier du XIXème siècle pour le complexe de San Michele Arcangelo à Provonda à travers les sources***

L’interprétation critique des sources d’archives relatives au chantier de l’église de San Michele Arcangelo à Provonda, située dans le vallon du Romarolo (Giaveno), part du travail de thèse magistrale de F. Rossi et de sa collègue D. Rosso de 2019. La présente étude démarre en considérant ce complexe dévotionnel comme un exemple typique de “patrimoine diffus” et insiste en premier lieu

in the first instance on the analysis of the “context” (especially on the territorial and historical aspects).

The research then traces the events of the foundation of the autonomous parish, which arose in Provonda starting from the 1920s, at the behest of Don S.F. Mo’, theologian and parish priest of Moretta. The aim of the historical reconstruction is on the one hand to bring to light the value that the construction site documentation covers for the history of architecture (where the archival sources, albeit “incomplete”, represent precisely the possible “backbone” of the same story historical) and on the other to understand the historical stratifications of the object of study. Subsequently, the transformations that, starting from 1840, have characterized this parish, are deepened, with the addition of the appurtenances which, due to lack of funds, still lacked compared to a hypothetical initial project.

Finally, it is underlined how the ‘pre-eminence’ on the landscape context and the important role of the parochial institution meant that the latter was the fulcrum of the local identity and at the same time had an important role in the socio-cultural and economic development of the valley between XIX-XX century.

NICOLÒ RIVERO

**The Painted Facade of “Casa Maghelona” in Saluzzo: an Interpretative Model between Sources and Building Yard**

The spread of decorations and finishes in “grisaille” or in “sgraffiti” in the Piedmont territory has crossed a considerable vastness in the past centuries. In the Cuneo area, in particular, this kind of “flat” decorations has enjoyed a sort of critical fortune that has favored its realization on valuable artefacts (noble palaces and castles), on buildings of collective interest (municipal buildings and churches), or on residential and rural buildings of smaller towns, according to different executive modalities (for artistic taste, for decorative genre) developed within those marquis and municipal entities that organized the geo-political structure of the territory at least until the mid-sixteenth century.

The interest in these artifacts, based on the examination of examples that dot the Cuneo area, led to examine – in particular – the “typology” of monochrome grisailles which, between the last decade of the fifteenth century and the early 16th century, had spread within the main urban centers of the Marquisate of Saluzzo. In this regard, a specific case of the city of Saluzzo has been studied in more detail: it is about the building called “Casa Maghelona”, located in the ancient district of Valoria.

The framing of the building in its urban, historical and cultural context allows to pursue two complementary and distinct objectives:

– on the one hand, to compare what remains of an important decorative schedule with relevant analogous cases in the same territory, but also with a look to the cultural influences from French territories, to understand the cultural climate in which the spread of grisailles had the opportunity to take place;

sur l’analyse du “contexte” (en particulier sur les aspects territoriaux et historiques).

La recherche retrace les événements de fondation de la paroisse autonome, née à Provonda à partir des années vingt du XIXème siècle, à la demande du ministre S.F. Mo’, théologien et curé de Moretta. L’objectif de cette reconstruction historique est d’une part de mettre en lumière la valeur qui recouvre la documentation de chantier pour l’histoire de l’architecture (où les sources d’archive, bien que “incomplètes”, représentent effectivement la possible “ossature” du même récit historique) et, d’autre part, de comprendre les stratifications historiques de l’objet d’étude. Ensuite, on approfondit les transformations qui, à partir de 1840, ont caractérisé cette paroisse, avec l’ajout des équipements qui, faute de moyens, manquaient encore par rapport à un projet initial hypothétique.

Enfin, on souligne que la ‘prééminence’ du paysage et le rôle important de l’institution paroissiale signifiaient que celle-ci était le point focal de l’identité locale et qu’elle avait en même temps un rôle important dans le développement socio-culturel et économique de la vallée entre les XIXème et XXème siècles.

**La façade peinte de “Casa Maghelona” à Saluzzo: un modèle interprétatif entre les sources et le chantier**

La diffusion de décorations et de finitions superficielles à *grisaglie* ou *sgraffiti* sur le territoire piémontais a atteint au cours des siècles passés une ampleur considérable. Dans la région de Cuneo, en particulier, ce genre de décorations “plates” a bénéficié d’une sorte de fortune critique qui a favorisé la réalisation sur des architectures monumentales (palais nobiliaires et châteaux), sur des bâtiments d’intérêt collectif (palais communaux et églises), mais aussi sur des bâtiments résidentiels et ruraux de petits centres, selon des modalités de réalisation différentes (par goût artistique, par genre décoratif) développées à l’intérieur de ces entités marquisales et communales qui ont caractérisé l’aménagement géo-politique du territoire au moins jusqu’au milieu du XVIème siècle.

L’intérêt pour ces objets, fondé sur l’examen d’exemples qui constellent la zone de Cuneo, a conduit à examiner – en particulier – la typologie des grisailles monochromes qui, entre la dernière décennie du XVème siècle et les premières années du XVIème siècle, s’étaient répandues à l’intérieur des principaux centres urbains du Marquisat de Saluces. À cet égard, un cas spécifique dans la ville de Saluces a été étudié de manière plus approfondie : il s’agit du palais dénommé “Casa Maghelona”, situé dans l’ancien quartier de Valoria.

L’encadrement du bâtiment dans son contexte urbain, historique et culturel permet de poursuivre deux objectifs complémentaires et distincts :

– d’une part, de comparer ce qui reste d’un palimpseste décoratif remarquable avec d’importants cas similaires dans le même territoire, mais aussi avec un regard sur les influences culturelles françaises, pour comprendre le

– on the other, to deepen the knowledge of the specific case in a broader framework of references, with the construction and transformation events, to know the events of the decorative schedule within the framework of the building events of the architectural body. Therefore, from this case study some indications of an interpretative order can derive between documentary sources and historical construction site.

contexte culturel dans laquelle la diffusion des *grisailles* eut lieu ;

– d'autre part, d'approfondir la connaissance du cas spécifique dans un cadre plus large de références, avec les événements de construction et de transformation, pour connaître les éléments du palimpseste décoratif dans le cadre des événements de construction de l'organisme architectural.

EMANUELE ROMEO

**About Archaeological Restoration. From Documentary Critical Interpretation to the Organization of "School Yards" Aimed at Preserving Ruined Heritage**

*The need for a reflection on archaeological restoration derives from the observation that some recently debated issues still appear unresolved, and undermine the founding principles of conservation, as an objective of heritage protection that can be implemented with maintenance, consolidation, restoration and enhancement actions.*

*Protection, conservation, enhancement: three concepts, and actions, that should be interrelated but often tend to be divided, as if protection and conservation were cultural phenomena, and enhancement a business carried out by governmental institutions which have the task of planning strategies for promotion. Archaeological heritage must be administered, but in the awareness that its value lies both in the possibility of being used and in its authenticity, which needs to be preserved.*

*For the territories of the eastern Mediterranean, the archaeological heritage constitutes an economic and cultural resource due to the richness and diffusion of the sites that preserve classical and late-ancient testimonies. In particular, the international archaeological missions offer an important contribution to excavations and studies, as well as to the conservation proposals of these sites. However, while the researches proceed continuously and the excavations bring to light new testimonies, the restoration and conservation interventions often show fragmentary characteristics attributable to contingent problems. These aspects can also be found in Turkey, in the areas administered by local government bodies and by American and European archaeological missions, including the Italian ones. In this context, the Polytechnic of Turin has given a contribution to some restorations – in particular related to the Byzantine cathedral of Hierapolis in Phrygia and to the classical-age theater, agora and necropolis of Elaiussa Sebaste – of which the author was responsible for years.*

**Sur la restauration archéologique. De la lecture critique des documents à l'organisation des «chantiers-école» destinés à la conservation du patrimoine à l'état de ruines**

La nécessité d'une réflexion sur la restauration archéologique découle de l'observation que certaines questions récemment débattues semblent toujours non résolues et compromettent les principes fondateurs de la conservation, en tant qu'objectif de la protection du patrimoine qui peut être mis en œuvre avec l'entretien, les mesures de consolidation, de restauration et d'amélioration.

Protection, conservation, mise en valeur : trois concepts, et actions, qui devraient être liées entre eux mais qui ont souvent tendance à être divisés, comme si la protection et la conservation étaient des phénomènes culturels, et la valorisation une affaire menée par les institutions gouvernementales qui ont pour tâche de planifier des stratégies de promotion. Le patrimoine archéologique doit être administré, mais dans la conscience que sa valeur réside à la fois dans la possibilité d'être utilisé et à la fois dans son authenticité, qui doit être préservée.

Pour les territoires de la Méditerranée orientale, le patrimoine archéologique constitue une ressource économique et culturelle en raison de la richesse et de la diffusion des sites qui conservent des témoignages classiques et de périodes plus tardives. En particulier, les missions archéologiques internationales apportent une contribution importante aux fouilles et études, ainsi qu'aux propositions de conservation de ces sites. Cependant, alors que les recherches se poursuivent en permanence et que les fouilles mettent en lumière de nouveaux témoignages, les interventions de restauration et de conservation présentent souvent des caractéristiques fragmentaires attribuables à des problèmes contingents. Ces aspects se retrouvent également en Turquie, dans les zones administrées par les collectivités locales et par les missions archéologiques américaines et européennes, y compris les missions italiennes. Dans ce contexte, il Politecnico di Torino a apporté une contribution à certaines restaurations – en particulier liées à la cathédrale byzantine de Hierapolis en Phrygie et au théâtre de l'âge classique, à l'agora et à la nécropole d'Elaiussa Sebaste – dont l'auteur a été responsable pendant des années.

RICCARDO RUDIERO

***Disseminating the Construction Yard: a Live Restoration Experimentation in Bagni di Petriolo***

*Communication of Cultural Heritage for its safeguard has acquired a primary role in conservation's practice in the last decades, as recommended by the most recent international Conventions and Charters of Restoration. Knowledge is essential for protection, and it is impossible to achieve it without real awareness of citizens.*

*A media able to start a dynamic diffusion of heritage, focused on participatory activation, is Live Restoration, an online publicity system where documentary's materials (video and texts) related to knowledge surveys, building site practices and methodologies regarding restoration interventions are made available.*

*The aim of this paper is to illustrate first results and previsional goals of a specific restoration site in which this methodology is being experimented: Bagni di Petriolo (Siena).*

**Diffuser le chantier : une expérience de restauration en directe à Bagni di Petriolo**

La communication du patrimoine culturel, pour sa sauvegarde, a acquis un rôle primaire dans la pratique de la conservation au cours des dernières décennies, comme le recommandent les plus récentes conventions et chartes internationales de restauration. La connaissance est essentielle à la protection, et il est impossible de la réaliser sans une réelle prise de conscience de la part des citoyens.

Un média capable de lancer une diffusion dynamique du patrimoine, axée sur l'activation participative, est *Live Restoration*, un système de publicité en ligne où le matériel documentaire (vidéo et textes) lié aux enquêtes de connaissances, les pratiques et les méthodologies du chantier concernant les interventions de restauration sont mises à disposition.

Le but de cet article est d'illustrer les premiers résultats et les objectifs prévisionnels d'un site de restauration spécifique dans lequel cette méthodologie a été expérimentée : Bagni di Petriolo (Siena).

MARIA CHIARA STRAFELLA

***The Barracks of San Michele in the Citadel of Alessandria: a Military Construction Site in the XXVIIIth Century***

*Following the Treaty of Utrecht in 1713, the Savoy State expands, becomes a kingdom and seeks to equip itself with cutting-edge military techniques to implement the protection of its borders and to be updated compared to the European context. With these assumptions, the engineer Ignazio Bertola draws up the project of the citadel of Alessandria, a large modern fortification to defend the eastern borders of the State. The Azienda di Fabbriche e Fortificazioni manages this large construction site because it is the institution that organises and directs all the transformations on the territory, defining the professional figures involved and the documents that must be drawn up, including Contracts and Instructions: many are those concerning the citadel kept in the Archivio di Stato of Turin today. A part of these documents concerns the last eighteenth-century barracks built around the military square of the fortification, that of San Michele, formerly a military hospital. The study of some of these sources opens to a knowledge of the military construction site from the point of view of the bureaucracy that leaves nothing to chance, but that regulates the supplies of materials and outlines the timing and the methods for the execution of the work rigorously, bringing to light also innovative technical knowledge. So, it is possible to trace the history of the firsts building campaigns of the factory through the prescriptions from the director of works, starting from the excavations for the foundations, giving principle to the raising of the walls and focusing attention on the particular "bombproof" vaults, able to bear the offenses of the enemies in the epoch of the "modern war".*

**Les casernes de San Michele dans la citadelle d'Alessandria : un chantier militaire au XXVIIIème siècle**

À la suite du traité d'Utrecht de 1713, l'État de Savoie s'élargit, devient un royaume et cherche à se doter de techniques militaires à l'avant-garde pour mettre en place la défense de ses frontières et se montrer à jour par rapport au contexte européen. C'est dans ces conditions que l'ingénieur Ignazio Bertola rédige le projet de la citadelle d'Alessandria, une grande fortification "à la moderne" pour défendre les frontières orientales de l'État.

Pour gérer ce grand chantier l'*Azienda di Fabbriche e Fortificazioni* est appelée, une institution qui organise et dirige toutes les transformations sur le territoire, en définissant les figures professionnelles impliquées et les documents qui doivent être rédigés, parmi lesquels les Contrats et les Instructions : nombreux sont ceux conservés aujourd'hui aux Archives d'État de Turin sur la citadelle.

Une partie de ces documents concerne la dernière caserne du XVIIIème siècle, construite autour de la place d'armes de la fortification, celle de San Michele, ancien hôpital militaire. L'étude de certaines de ces documents ouvre à une connaissance du chantier militaire du point de vue de l'appareil bureaucratique qui ne laisse rien au hasard, mais qui réglemente les fournitures de matériel et qui rythme rigoureusement les temps et les méthodes de l'exécution des travaux, en mettant en lumière des connaissances techniques innovantes.

Il est donc possible de retracer l'histoire des premières campagnes de construction du bâtiment à travers les prescriptions du directeur des travaux, à partir des fouilles pour les fondations, en commençant l'élévation des murailles et en insistant sur les voûtes particulières, capables de supporter les attaques des ennemis à l'âge de la guerre "à la moderne".

MARIA CHIARA STRAFELLA

***The Restorations on the Facade of Santa Cristina During the XXth Century: a Critical Reading of the Archives of the Superintendence***

*During the twentieth century, Santa Cristina church stone facade, in Piazza San Carlo in Turin, underwent some restorations and extraordinary maintenance works. The information concerning these restoration sites was brought to light thanks to the examination of the documents kept in the several Archives of the Superintendence, also drawing that from the Fund Torino Anni Trenta kept in the Historical Archives of the City of Turin. The sources made it possible to date the restorations works, placing the first in 1904 under the direction of Alfredo d'Andrade; the Marcello Piacentini transformation is the following one; then there is the post-war restoration led by Umberto Chierici who also follows that in the seventies. Another intervention is in the nineties with the supervision of Clara Palmas and the last one is in the first decade of XXI century followed by architects Paola Salerno and Cristina Mossetti. Therefore, these six interventions took place over a period of about one hundred years following an approach that is always different but always aimed at preserving the monument. The rich documentation, from which emerge important information about the history, the cares, the resources, the intervention methods and the site operations, highlights how Santa Cristina can be defined as a paradigmatic case from the point of view of protection and restoration thanks to the continuous and different attentions that are dedicated to the Juvarrian architecture.*

SILVIA SUMMA

***The protection of the religious cultural heritage: the analysis of administrative archives for a responsible approach to planned conservation***

*The most substantial part of the Italian cultural heritage is made up of Church property. This religious heritage is in overabundance in relation to the needs of the community, so it is difficult to manage it. The Art and Cultural Heritage Office of the Diocese of Turin manages the requests submitted by churches and other ecclesiastical bodies, authorizes the artistic decoration, restoration and preservation of furniture and properties with historical, artistic and cultural value, working in agreement with the Superintendence, according to the agreements in force. These activities are carefully documented in the archives of the competent office. The analysis of this important archival heritage, if carefully analyzed, is a powerful tool for monitoring activities in the field of restoration and maintenance of ecclesiastical goods and allows us to hypothesize more and more effective forms of approach to maintenance planning.*

***Les chantiers de restauration du XXème siècle pour la façade de Santa Cristina : une lecture critique des Archives de la Surintendance***

Au cours du XXème siècle, la façade lapidaire de l'église Sainte-Christine sur place San Carlo à Turin a fait l'objet d'une série d'opérations de restauration et d'entretien extraordinaires. Les informations concernant ces chantiers ont été mises en évidence grâce à l'examen des documents conservés dans les différentes Archives de la Surintendance, en puisant également au Fond *Torino Anni Trenta* de l'Archive Historique de la Ville de Turin. Les sources documentaires ont permis de dater les interventions, en plaçant la première en 1904 sous la direction d'Alfredo d'Andrade, à laquelle succèdent la transformation de Marcello Piacentini, la restauration d'après-guerre conduite par Umberto Chierici, encore son intervention des années Soixante-dix, une autre est des années '90 avec la supervision de Clara Palmas, tandis que le dernier est de la première décennie du XXIème siècle, suivie par les architectes Paola Salerno et Cristina Mossetti. Il s'agit donc de six interventions qui se succèdent en l'espace de cent ans environ, suivant une approche toujours différente mais toujours visant à la conservation du monument. La riche documentation, d'où émergent des informations importantes sur l'histoire, les soins, les ressources, les méthodologies d'intervention et les opérations de chantier, souligne que le chantier de restauration de l'église Sainte-Christine peut se définir comme un cas paradigmatique du point de vue de la protection et de la restauration, précisément grâce aux attentions continues et différentes qui sont dédiées à l'architecture conçue par Juvarra.

***La protection du patrimoine culturel ecclésiastique : l'analyse des archives administratives pour une approche responsable de l'entretien programmé***

La partie la plus considérable du patrimoine culturel italien est constituée par des biens appartenant à l'Eglise, dont la "surabondance" par rapport aux exigences fonctionnelles quotidiennes des communautés rend de plus en plus difficile d'entretenir et de préserver correctement le système du patrimoine d'intérêt religieux. Le Bureau des Arts et des Biens culturels de la Diocèse de Turin s'occupe de gérer les demandes présentées par les paroisses et autres entités ecclésiastiques, d'autoriser les interventions d'embellissement artistique, de restauration et d'entretien de biens meubles et immobiliers ayant une valeur historique, artistique et culturelle, intervenant en cogestion avec la Surintendance, selon les accords contractuels en vigueur. Ces activités sont soigneusement enregistrées dans les archives du service compétent. L'analyse de cet important patrimoine de documents, si minutieusement fouillé, est un puissant outil de suivi des activités dans le domaine de la restauration et de l'entretien des biens ecclésiastiques et permet d'envisager des formes d'approche toujours plus efficaces à la programmation de l'entretien.

MARIA VITTORIA TAPPARI

**Plaster Fragments between Archeology and Microscopy in Enhancement Programs**

*During the archaeological excavations conducted by the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage of the Polytechnic of Turin from 2015 to 2018 at the early medieval church of Sant'Andrea in Mombasiglio (CN), among the various finds, numerous fragments of plaster also emerged from different stratigraphic units. Because of their heterogeneity, an accurate interdisciplinary analysis was conducted on them for understand their composition and quality, but also to define their chronology and to be able to advance considerations, hypotheses and comparisons on wall decorations and changes that they have suffered over the centuries. In particular, the method adopted, based on the subdivision of the plasters into groups based on the characteristics of their composition, made it possible to identify and separate the fragments on the basis of objective parameters that go beyond the simple observation of the pictorial decorations. Later, this study was completed by laboratory analyzes which made it possible to verify the observations made at a macroscopic level and to obtain further information on the composition, stratigraphy, consistency and deterioration suffered by the various plasters. The research conducted, therefore, through the specific analysis of some purely technical aspects related to the composition of the plasters, has allowed us to advance new hypotheses capable of adding a few more pieces to the knowledge of the architecture under study.*

TOMMASO VAGNARELLI

**Ancient Landscapes and Modern Interpretations: the Two Identities of the Banditaccia Necropolis in Cerveteri**

*Starting from 1911 a selected part of the Etruscan necropolis of Banditaccia, near the modern city of Cerveteri (RM), was involved in a twenty-five year of systematic and scientific excavation and restoration activities, with the purpose of preserving the remains and reconstruct the lost architectural identity of monuments and funeral landscape. If on one side the philological interventions on the artifacts can be related to the conservation culture of that time – with particular reference to the thought of Camillo Boito and Gustavo Giovannoni -, on the other the reinvention of the necropolis original landscape with the construction of a garden among the ruins is consistent with Giacomo Boni's theories and with the general rearrangement of the archaeological heritage during the fascist period. Outside the perimeter of this reconstructed area, the semi-abandoned condition of the rest of the necropolis defines a very different and unique historical ad rural landscape, in which architecture and nature coexist in an evocative and spontaneous symbiosis. Today both landscapes – the restored site is the only place equipped for tourist visits – and the surrounding areas, contribute to the consolidated image of this amazing*

**Fragments d'enduits entre archéologie et microscopie pour des programmes de valorisation**

Pendant les fouilles archéologiques menées par l'École de Spécialisation du Politecnico di Torino de 2015 à 2018 à l'église du Haut Moyen-Âge de Saint-André à Mombasiglio (CN) on a retrouvé également, parmi les différentes découvertes, de nombreux fragments d'enduits provenant de différentes unités stratigraphiques. En raison de leur hétérogénéité, ces fragments ont fait l'objet d'une analyse interdisciplinaire approfondie dans le but de comprendre leur composition et leur qualité, mais aussi de définir leur chronologie et de pouvoir formuler des considérations, hypothèses et comparaisons sur les décorations pariétales et sur les changements qu'elles ont subis au cours des siècles. En particulier, la méthode adoptée, fondée sur la subdivision des enduits en groupes en fonction des caractéristiques de leur composition, a permis d'identifier et de séparer les fragments sur la base de paramètres objectifs allant au-delà de la simple observation de la décoration picturale. Cette étude a ensuite été complétée par des analyses de laboratoire qui ont permis de vérifier les observations faites au niveau macroscopique et d'obtenir des informations complémentaires sur la composition, la stratigraphie, la consistance et la dégradation subies par les différents enduits. À travers l'analyse spécifique de certains aspects purement techniques liés à la composition des enduits, la recherche menée a donc permis d'avancer de nouvelles hypothèses susceptibles d'ajouter quelques éléments supplémentaires sur la connaissance de l'architecture.

**Paysages anciens et interprétations modernes : les deux identités de la nécropole de Banditaccia à Cerveteri**

A partir de 1911, une partie sélectionnée de la nécropole étrusque de Banditaccia, près de la ville moderne de Cerveteri (RM), a été impliquée dans vingt-cinq ans d'activités systématiques et scientifiques de fouilles et de restauration, dans le but de préserver les vestiges et de reconstruire l'identité architecturale perdue des monuments et du paysage funéraire.

Si d'un côté les interventions philologiques sur les artefacts peuvent être liées à la culture de la conservation de cette époque – avec une référence particulière à la pensée de Camillo Boito et Gustavo Giovannoni – d'autre part la réinvention du paysage original de la nécropole avec la construction d'un jardin entre les ruines est conforme aux théories de Giacomo Boni et à la réorganisation générale du patrimoine archéologique pendant la période fasciste.

En dehors du périmètre de cette zone reconstruite, l'état semi-abandonné du reste de la nécropole définit un paysage historique et rural très différent et unique, dans lequel l'architecture et la nature coexistent dans une symbiose évocatrice et spontanée. Aujourd'hui, les deux paysages, le site restauré – qui est le seul endroit équipé pour les visites touristiques – et les environs, contribuent à l'image consolidée de cette nécropole étonnante, qui est

*necropolis, which is important to preserve. Therefore, the paper aims to retrace and comment the necropolis transformations that have led to its current layout and to make a comparison between the two identities that also today coexist in this archaeological area.*

important de préserver. Par conséquent, cet article vise à retracer et commenter les transformations de la nécropole qui ont conduit à son aménagement actuel et à faire une comparaison entre les deux identités qui coexistent également aujourd'hui dans cette aire archéologique.

MAURIZIO VILLATA

***The Restoration Yard at Urban Dimension: Strategies and Perspectives for Historic Cities***

*The subject area of urban restoration is increasingly redefining its field of study. This trend is a consequence of the change in the corresponding benchmarks following a strict and constant discussion of the theoretical assumptions of architectural restoration and the widely cross-cutting dimension of landscape itself.*

*This paper proposes an analysis of the active role of the restoration site as a way of assessing the stratified urban evidence of a specific historical area and to intervene in order to maintain the diversity of its values (material, historical, systemic or of identity). The methodological peculiarities of this field direct, therefore, the actions to be taken with respect to the architectural heritage: a critical analysis of the documentary sources is here paramount. It is also necessary to combine, to the study of the sources, a multi-layered analysis of the visible components of permanence and transformation found in the historical structure of the territory.*

*The instruments of intervention of the past (colour schemes, restoration handbooks, practice codes, restoration plans) are followed today by the need of gearing research towards new perspectives, which include the potential offered by digital technology when dealing with information management of historical centres. The scope of this study is to introduce some thoughts and report recent outcomes regarding their planning.*

*Finally, an essential element of researching urban restoration is recognising and identifying, individually and by the communities, the built heritage. In this process of defining and steering the restoration site we want to take into consideration the Urbino Planning Schemes drafted by Giancarlo De Carlo. Through this case study it's possible to highlight the connection between analytical and planning actions and the wide variety of the documents analysed, partly kept at the Archives of Plans of IUAV University in Venice.*

**Le chantier de restauration dans la dimension urbaine: stratégies et perspectives pour les centres historiques**

Dans le domaine disciplinaire de la restauration urbaine, on observe une redéfinition progressive du champ d'investigation. Cette tendance est due à la modification de ses paramètres de référence suite à la comparaison étroite et constante avec les hypothèses théoriques de la restauration architecturale et les horizons disciplinaires largement transversaux propres au paysage.

L'essai propose une analyse du rôle actif du chantier de restauration, appelé à interroger le palimpseste urbain stratifié d'un noyau historique et à intervenir dans la phase opérationnelle, pour conserver la pluralité de ses valeurs (matériel, historico-documentaire, identitaire, systémique...). Les spécificités méthodologiques de la discipline orientent donc les actions sur le patrimoine construit à partir de la centralité qui revêt l'analyse critique des sources documentaires. À leur étude, il est également nécessaire d'associer la recherche à plusieurs échelles des composantes visibles de permanence et de transformation présentes dans la structure historique du territoire.

Aux instruments d'intervention passés (plans pour les couleurs, manuels pour la récupération, codes de pratique, plans de récupération), suit aujourd'hui l'exigence d'orienter la recherche vers de nouvelles perspectives, y comprises les possibilités offertes par les technologies numériques pour la gestion de l'information des centres historiques. On entend donc présenter quelques réflexions et résultats actuels au sujet de leur projet.

Enfin, la reconnaissance et l'identification du patrimoine bâti par les individus et les communautés se révèle un thème non marginal à l'examen de l'actualité de la restauration urbaine. Dans ce processus de définition et d'orientation du chantier de restauration, on veut considérer le Plan d'Aménagement d'Urbino, rédigé par Giancarlo De Carlo. À travers ce cas d'étude, il est possible de mettre en évidence le dialogue qui existe entre l'action analytique et de projet et la grande variété typologique du matériel documentaire élaboré, en partie conservé dans les Archives des projets de l'Université IUAV de Venise.

## Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

AATo – Archivio Arcivescovile, Torino  
ACCC – Archivio Capitolare della Collegiata, Chieri (To)  
ACMontà – Archivio Comunale, Montà d’Alba (CN)  
AdP – Archives de Paris, Parigi  
AGA – Archivio General de la Administración  
AIBAVc – Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli  
AOM – Archivio Ordine Mauriziano, Torino  
AN – Archives Nationales de France, Parigi  
APAG – Archivio del Patronato de la Alhambra y del Generalife, Grenada  
APaGiaveno – Archivio Parrocchiale Collegiata di San Lorenzo Martire, Giaveno (To)  
APaMontà – Archivio Parrocchiale, Montà d’Alba (CN)  
APrB – Archivio Privato L. Bergetti, Provonda (To)  
ASCGiaveno – Archivio Storico Comunale, Giaveno (To)  
ASCGovone – Archivio Storico Comunale, Govone (CN)  
ASCSaluzzo – Archivio Storico Comunale, Saluzzo (CN)  
ASCT – Archivio Storico della Città, Torino  
ASDAlba – Archivio Storico Diocesano, Alba (CN)  
ASDSaluzzo – Archivio Storico Diocesano, Saluzzo (CN)  
ASMTTo – Archivio del Seminario Maggiore, Torino  
ASOM – Archivio Storico dell’Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, Torino  
ASPVenaria – Archivio Storico Parrocchia Natività di Maria Vergine, Venaria Reale (To)  
ASTo – Archivio di Stato, Torino  
BNF – Bibliothèque Nationale de France, Parigi  
GAM – Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea, Torino  
ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma  
ISCAG – Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio, Roma  
LARTU – Laboratorio di Analisi e Rilievo Territoriale e Urbano – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino  
MAP – Médiathèque de l’Architecture et du Patrimoine, Parigi  
PoliTo DIST-LSBC – Laboratorio di Storia e Beni Culturali – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino  
SABAPTo – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino  
SBCVA – Soprintendenza ai Beni Culturali della Valle d’Aosta  
WYAS – West Yorkshire Archives

## Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

*Area Bibliotecale e Museale, Biblioteca Centrale di Architettura, Sezione Archivi* – autorizzazione del 23/07/2020

*Archivio del Patronato de la Alhambra y el Genera-life* – APAG – richiesta Prot. 0016075 del 04/05/2021

*Archivio del Seminario Maggiore, Torino* – ASMT0 – nulla osta del 05/02/2021

*Archivio di Stato, Torino* – AST0 – Segnalazione di intenzione di pubblicare Prot. 0015498 del 30/04/2021 e segnalazione del 15/09/2021

*Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli* – AIBAVc – richiesta di autorizzazione e contestuale nulla osta in data 15/02/2019 e 24/06/2020

*Archives Nationales de France, Paris* – AN – comunicazione e nulla osta del 12/02/2021

*Archivio Ottolenghi, Camaiore* – autorizzazione Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana Prot. MIBACT\_SAB-TOS|15/12/2020|0004366-P del 15/12/2020

*Archivio Porcinai, Fiesole* – autorizzazione del 27/02/2021

*Archivio Storico Comunale, Saluzzo* – ASCSaluzzo – Autorizzazione concessa

*Archivio Storico della Città, Torino* – ASCT – Autorizzazione Prot. 1180 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 20.04.2021

*Archivio Storico della Città di Torino, Torino* – Fototeca – ASCT, Fototeca – autorizzazione Prot. 2271 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 14.09.2020

*Archivio Storico Ordine Mauriziano, Torino* – ASOM – autorizzazione generale all'autore

*Casa Editrice Neos Edizioni* – Nulla osta del 20/07/2020

*Curia Metropolitana di Torino, Ufficio Liturgico* – Arte e Beni Culturali – autorizzazione Prot. BCE/ATZ/0208/2021 del 24/02/2021

*Direzione Generale Arti e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane* – richiesta del 21/07/2020

*Fondazione Luigi Einaudi* – comunicazione e nulla osta del 08/02/2021

*Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino* – GAM – richiesta del 23/09/2021

*Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma* – ISCAG – autorizzazione del 15/02/2021

*Laboratorio di Storia e Beni Culturali, DIST, Politecnico di Torino* – PoliTo DIST-LSBC – autorizzazione del 02/03/2021

*Ministero de Cultura y Deporte* – autorizzazione del 18/03/2021

*Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia* – Autorizzazione del 15/02/2021

*Sir John Soane's Collection* – autorizzazione del 20/07/2020

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio d'Andrade o Storico* – SABAPT0, Storico – Autorizzazione Prot. MIBACT\_SABAP-TO|22/07/2020|0011068-P del 22/07/2020 e Prot. MIBACT\_SABAP-TO|02/03/2021|0003541-P del 02/03/2021

e inoltre richiesta del 23/09/2021

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio Fotografico* – SABAPT0, fotografico – Autorizzazione Prot. MIBACT\_SABAP-TO|29/07/2020|011554-P del 29/07/2020 e Prot. MIBACT\_SABAP-TO|08/02/2021|0002115-P del 08/02/2021

*Studio di Architettura Arch-R SARL* – autorizzazione del 25/01/2021

*West Yorkshire Archives* – WYAS – Published with kind permission of the Harewood House Trust and the West Yorkshire Archives del 23/07/2020



POLITECNICO  
DI TORINO

III Livello  
Scuola di specializzazione in  
Beni architettonici e del paesaggio

## HEREDIUM / 2

Collana della Scuola di Specializzazione  
in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

Nato dall'esperienza di un seminario internazionale promosso dalla Scuola nel 2018, con il coinvolgimento di studiosi di università francesi e istituti archivistici italiani, insieme con ricercatori del Politecnico di Torino, il volume espande e ridiscute i temi allora affrontati, coinvolgendo anche specialisti e specializzandi. Il dialogo su temi di frontiera legati alla conservazione del patrimonio architettonico e artistico, con sguardi incrociati tra perlustrazione di fonti archivistiche e cantieri di costruzione, di trasformazione o di restauro, segnala l'inscindibilità tra conoscenza della fabbrica, della città e del territorio e programmi di intervento.

L'approccio fortemente interdisciplinare ricompare prepotentemente nei casi affrontati, ripartiti in due sezioni, *il cantiere storico e i suoi archivi*, e *il cantiere di restauro e i suoi archivi*, ma di fatto in più di una situazione con un fecondo intreccio critico e con temi a cavallo tra conoscenza e restauro.

Non mancano le esplorazioni che dal singolo bene si spingono al contesto urbano e financo territoriale, mostrando al contempo la varietà, ricchezza e imprescindibilità dell'archivio come serbatoio di memoria e strumento operativo in grado di guidare le scelte d'intervento.

*Né de l'expérience d'un séminaire international organisé par l'École de Spécialisation dans les Biens Culturels et les Paysages en 2018, avec la participation de membres d'universités françaises et de responsables d'archives italiens, ainsi que de chercheurs du Politecnico de Turin, le volume reprend les questions abordées à ce moment-là, en impliquant aussi des spécialistes et des étudiants de troisième cycle. Le dialogue sur les enjeux complexes liés à la conservation du patrimoine architectural et artistique, avec une lecture transversale entre exploration des sources d'archives et chantiers de construction, de transformation ou de restauration, souligne de manière forte l'inséparabilité entre la connaissance du bâti, de la ville et du territoire et les programmes de restauration. L'approche y est fortement interdisciplinaire et réapparaît dans les thèmes traités, divisés en deux sections, le chantier historique et ses archives, et le chantier de restauration et ses archives. Dans plus d'un cas, ce sont les échanges critiques entrelacés fructueux qui prévalent et abordent des thèmes transversaux entre connaissance et restauration. Les explorations considèrent tout à la fois ce qui a trait au monument, au contexte urbain, voire territorial, envisageant la variété, la richesse et le rôle indispensable de l'archive comme réservoir de mémoire et outil opérationnel pour orienter les choix d'intervention.*

€ 75,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2



HER-2

